

HIRAM



Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 1/2007

• EDITORIALE

<i>Garibaldi Massone</i>	3
<i>Garibaldi, the Mason</i>	15
	Gustavo Raffi
<i>Perché sono diventato e sono rimasto un Massone?</i>	15
	Pietro Francesco Bayeli
<i>Il Fondo RLI-Gregogna-La Loggia "Italia" 450</i>	21
	Enrico Serventi Longhi
<i>La Stella e i fondamenti dell'astrologia</i>	33
	Pietro Mander
<i>Glossario ebraico-muratorio</i>	47
	Felice Israel
<i>Cristianesimo e Religione</i>	59
	Ovidio La Pera
<i>NMR: Nuovi Movimenti Religiosi. NMM: Nuovi Movimenti Magici.</i>	
<i>Perché gli dei ritornano</i>	69
	Antonio D'Alonzo
<i>Le discipline psicologiche e la Massoneria a Parigi e Roma all'inizio del Novecento</i>	83
	Renato Foschi ed Elisabetta Cicciola

• SEGNALAZIONI EDITORIALI

97



HIRAM, 1/2007

Direttore: Gustavo Raffi

Direttore Scientifico: Antonio Panaino

Condirettori: Antonio Panaino, Vinicio Serino

Vicedirettore: Francesco Licchiello

Direttore Responsabile: Giovanni Lani

Comitato Direttivo: Gustavo Raffi, Antonio Panaino, Morris Ghezzi, Giuseppe Schiavone, Vinicio Serino, Claudio Bonvecchio, Gianfranco De Santis

Comitato Scientifico:

Presidente: Orazio Catarsini (Univ. di Messina)

Giuseppe Abramo (Saggista) - Corrado Balacco Gabrieli (Univ. di Roma "La Sapienza") - Pietro Battaglini (Univ. di Napoli) - Eugenio Boccoardo (Univ. Pop. di Torino) - Eugenio Bonvicini (Saggista) - Giuseppe Cacopardi (Saggista) - Giovanni Carli Ballola (Univ. di Lecce) - Paolo Chiozzi (Univ. di Firenze) - Augusto Comba (Saggista) - Franco Cuomo (Giornalista) - Massimo Curini (Univ. di Perugia) - Domenico Devoti (Univ. di Torino) - Ernesto D'Ippolito (Giurista) - Santi Fedele (Univ. di Messina) - Bernardino Fioravanti (Bibliotecario del G.O.I.) - Paolo Gastaldi (Univ. di Pavia) - Santo Giammanco (Univ. di Palermo) - Vittorio Gnocchini (Archivio del G.O.I.) - Giovanni Greco (Univ. di Bologna) - Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale di Alessandria) - Giuseppe Lombardo (Univ. di Messina) - † Paolo Lucarelli (Saggista) - Pietro Mander (Univ. di Napoli L'Orientale) - Alessandro Meluzzi (Univ. di Siena) - Claudio Pietroletti (Medico dello sport) - Italo Piva (Univ. di Siena) - Gianni Puglisi (IULM) - Mauro Morrone (Univ. di Bologna) - Moreno Neri (Saggista) - Maurizio Nicosia (Accademia di Belle Arti, Urbino) - Marco Novarino (Univ. di Torino) - Mario Olivieri (Univ. per stranieri di Perugia) - Massimo Papi (Univ. di Firenze) - Carlo Paredi (Saggista) - Bent Parodi (Giornalista) - Claudio Pietroletti (Medico dello sport) - Italo Piva (Univ. di Siena) - Gianni Puglisi (IULM) - Mauro Reginato (Univ. di Torino) - Giancarlo Rinaldi (Univ. di Napoli L'Orientale) - Carmelo Romeo (Univ. di Messina) - Claudio Saporetto (Univ. di Pisa) - Alfredo Scanzani (Giornalista) - Michele Schiavone (Univ. di Genova) - Giancarlo Seri (Saggista) - Nicola Sgrò (Musicologo) - Giuseppe Spinetti (Psichiatra) - Gianni Tibaldi (Univ. di Padova f.r.) - Vittorio Vanni (Saggista)

Collaboratori esterni:

Giuseppe Cognetti (Univ. di Siena) - Domenico A. Conci (Univ. di Siena) - Fulvio Conti (Univ. di Firenze) - Carlo Cresti (Univ. di Firenze) - Michele C. Del Re (Univ. di Camerino) - Rosario Esposito (Saggista) - Giorgio Galli (Univ. di Milano) - Umberto Gori (Univ. di Firenze) - Giorgio Israel (Giornalista) - Ida Li Vigni (Saggista) - Michele Marsonet (Univ. di Genova) - Aldo A. Mola (Univ. di Milano) - Sergio Moravia (Univ. di Firenze) - Paolo A. Rossi (Univ. di Genova) - Marina Maymone Siniscalchi (Univ. di Roma "La Sapienza") - Enrica Tedeschi (Univ. di Roma "La Sapienza")

Corrispondenti esteri:

John Hamil (Inghilterra) - August C. T. Hart (Olanda) - Claudiu Ionescu (Romania) - Marco Pasqualetti (Repubblica Ceca) - Rudolph Pohl (Austria) - Orazio Shaub (Svizzera) - Wilem Van Der Heen (Olanda) - Tamas's Vida (Ungheria) - Friedrich von Botlicher (Germania)

Comitato di Redazione: Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Bartolini, Giovanni Cecconi, †Guido D'Andrea, Ottavio Gallego, Gonario Guaitini

Comitato dei Garanti: Giuseppe Capruzzi, † Massimo Della Campa, Angelo Scrimieri, Pier Luigi Tenti

Art director e impaginazione: Sara Circassia

Stampa: E-Print s.r.l. - Via Empolitana, Km. 6,400 - Castel Madama (Roma)

Direzione - Redazione: HIRAM - Grande Oriente d'Italia - Via San Pancrazio, 8 - 00152 Roma - Tel. 06-5899344 fax 06-5818096

Direzione editoriale: HIRAM - Via San Gaetanino, 18 - 48100 Ravenna

Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/94

Editore: Soc. Erasmo s.r.l. - Presidente Rag. Mauro Lastraioli

Via San Pancrazio, 8 - 00152 Roma - C.P. 5096 - 00153 Roma Ostiense

P.Iva 01022371007 - C.C.I.A.A. 264667/17.09.62

Servizio abbonamenti: Spedizione in Abbonamento Postale 50% - Tasse riscosse

ABBONAMENTI:

ANNUALE ITALIA: (4 numeri) € 20,64 - un fascicolo € 5,16 - numero arretrato: € 10,32

ANNUALE ESTERO: (4 numeri) € 41,30 - numero arretrato: € 13,00

La sottoscrizione in una unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di € 5,94 per ciascun abbonamento annuale

Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma Ostiense - c/c postale n. 32121006

Spazi pubblicitari: costo di una pagina intera b/n: € 500.

* Gli articoli riflettono il pensiero dei singoli Autori e non il punto di vista ufficiale del G.O.I.

Garibaldi Massone*

di **Gustavo Raffi**
 Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
 Palazzo Giustiniani

Il 13 marzo 1848, all'atto di abbandonare quell'America Latina che lo aveva visto per quindici anni protagonista delle lotte per la libertà, l'ultimo saluto di Garibaldi fu per i Fratelli della Loggia "Les Amis de la Patrie" di Montevideo.

Mio caro fratello – scrisse ad Adolphe Vaillant – poiché i miei impegni m'impediscono di soddisfare il desiderio di andarmi a congedare di persona dai miei carissimi fratelli della loggia, vi prego di voler avere la bontà di presentare voi stesso al loro rispettabile consesso i miei addii, i miei auguri per la loro felicità e la mia speranza di conservarmi, in qualunque parte del mondo io mi trovi, loro devoto fratello e sempre pronto a dedicarmi al sacro rito, al quale ho l'onore di appartenere.

Mai parole potevano essere più rivelatrici e profetiche; poiché l'adesione alla Mas-

soneria fu per Garibaldi non certo un episodio casuale ed effimero ma una scelta meditata e vincolante, che egli maturò a metà della sua esistenza e mantenne in modo consapevole fino alla morte. Sfrondata di taluni orpelli esoterici e rituali, che egli mostrò di non tenere in grande considerazione, la Massoneria fu per Garibaldi, specie dopo il 1860, un luogo di aggregazione e uno strumento organizzativo del quale cercò a più riprese di avvalersi per realizzare i propri progetti politici e culturali.

L'organizzazione massonica – ha scritto Mola – fu dunque pensata da Garibaldi quale rete atta a ricondurre all'unità le altrimenti disperse forze del rinnovamento italiano: all'interno, con la formazione di una dirigenza nuova, capace di guardare agli sconfinati orizzonti aperti dallo sviluppo delle scienze (medicina, chimica, fisica, antropologia, etc.), invece di rim-

* The editorial staff decided not to accompany the present contribution with its short abstract as the same is fully presented in the English version in the next pages.



picciolirsi nelle meschine gare per il potere; verso l'esterno, con l'inserimento di quella dirigenza in un circuito intellettuale le cui colonne d'Ercole, unificata l'Italia, erano la federazione d'Europa, la formazione dei grandi sistemi etnico-linguistici (slavi, anglosassoni, latini etc.) e, infine, l'unità mondiale dell'umanità affratellata da un empito costruttivo.

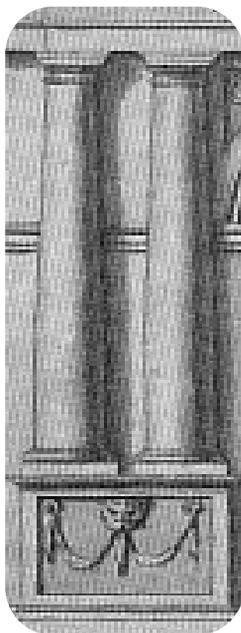
E la Massoneria a sua volta – vale la pena sottolinearlo – utilizzò Garibaldi, sia prima che dopo la sua morte, come straordinario *testimonial* e come veicolo di propaganda dei propri ideali.

Garibaldi – come ricorda Fulvio Conti in un articolo apparso su *Hiram* nel 2002, in occasione del centovesimo anniversario della morte – venne iniziato alla Massoneria nel 1844, all'età di trentasette anni, nella Loggia “L'Asil de la Vertud” di Montevideo, una Loggia irregolare; emanazione della Massoneria brasiliana, non riconosciuta dalle principali Obbedienze massoniche internazionali, quali erano la Gran Loggia d'Inghilterra e il Grande Oriente di Francia. Sempre nel corso del 1844 egli regolarizzò tuttavia la sua posizione presso la Loggia “Les Amis de la Patrie” di Montevideo posta all'obbedienza del Grande Oriente di Parigi. Anch'egli entrò quindi in Massoneria durante l'esperienza dell'esilio, profittando dell'asilo che trovarono nelle Logge tutti quei rifugiati politici dei paesi europei governati da regimi dispotici e ostili a ogni apertura in direzione democratica e

nazionalistica. Garibaldi frequentò poi le Logge massoniche di New York nel 1850 e quelle di Londra intorno al 1853-'54, dove entrò in contatto con alcuni esponenti dell'internazionalismo democratico aperti ai contributi del pensiero socialista e inclini a collocare la Massoneria su posizioni fortemente antipapiste.

Soltanto nel giugno 1860, nella Palermo appena conquistata, Garibaldi venne elevato al grado di Maestro Massone e sempre a Palermo, nel 1862, il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato, luogo di raccolta di Massoni italiani di fede repubblicana e radicale, gli affidò il titolo di Gran Maestro. Il Grande Oriente Italiano, ricostituito a Torino nel 1859 e inizialmente dominato da esponenti vicini a Cavour, affidò invece la carica di Gran Maestro a Costantino Nigra e conferì a Garibaldi soltanto il titolo onorifico di “primo Libero Muratore italiano”. Accettando il titolo di Gran Maestro dell'obbedienza siciliana Garibaldi scrisse:

Assumo di gran cuore il supremo ufficio di capo della Massoneria Italiana costituita secondo il Rito Scozzese Riformato ed Accettato. Lo assumo perché mi viene conferito dal libero voto di uomini liberi, a cui devo la mia gratitudine non solamente per l'espressione della loro fiducia in me nello avermi elevato a così altissimo posto, quanto per l'appoggio che essi mi diedero da Marsala al Volturno, nella grande ope -





ra dello affrancamento delle province meridionali. Codesta nomina a Gran Maestro è la più solenne interpretazione delle tendenze dell'animo mio, de' miei voti; dello scopo cui ho mirato in tutta la mia vita. Ed io vi do sicurtà che mercé vostra e colla cooperazione di tutti i nostri fratelli, la bandiera d'Italia, ch'è quella dell'umanità, sarà il faro da cui partirà per tutto il mondo la luce del vero progresso.

Si stava preparando, in quello scorcio del 1862, la spedizione per la liberazione di Roma che sarebbe stata interrotta il 29 agosto dalle fucilate di Aspromonte. Garibaldi, accettando la carica offertagli dall'obbedienza scozzesista siciliana, dimostrò che in quella fase egli identificava la Massoneria con il programma nazionale e intendeva avvalersi di essa quale strumento organizzativo e di raccordo fra le varie correnti democratiche. Non a caso, appena giunto in Sicilia, presenziò all'iniziazione del figlio Menotti (il 1 luglio) e firmò egli stesso (il 3 luglio) la proposta di affiliazione dell'intero suo stato maggiore (Pietro Ripari, Giacinto Bruzzesi, Francesco Nullo, Giuseppe Guerzoni, Enrico Guastalla e gli altri). In prospettiva, una volta completata la lotta per l'indipendenza nazionale, il progetto politico della Massoneria doveva però identificarsi con un disegno più ampio e più ambizioso, quello del riscatto e dell'emancipazione dell'intera umanità.

Fu il fallimento dell'impresa dell'agosto 1862 – ha osservato Aldo Alessandro Mola – a spingere Garibaldi su posizioni di anticlericalismo intransigente.



In effetti, da quel momento in poi il generale manifestò una sempre più convinta adesione alle posizioni della Massoneria, che fu la principale sostenitrice nella penisola di un laicismo inflessibile e di una guerra a oltranza contro la Chiesa cattolica. L'obiettivo politico della liberazione di Roma dal dominio pontificio ben si coniugava evidentemente con l'obiettivo di dar vita a uno Stato laico e democratico, ove il potere temporale dei papi fosse soltanto un ricordo. D'altro canto – come scrive Fulvio

Conti – anche dentro il Grande Oriente d'Italia la componente democratica di provenienza garibaldina cominciava a consolidare la propria presenza e a imporre le proprie scelte politiche e ideologiche. Non stupisce perciò che la prima vera Costituente massonica italiana, quella che si tenne a Firenze nel maggio 1864 con la partecipazione di 72 delegati, riuscisse finalmente a eleggere Garibaldi, a larghissima maggioranza, come nuovo gran maestro.

Come è noto, egli detenne questa carica solo per pochi mesi. Troppo vivaci erano gli scontri in atto proprio in quel periodo fra i vari gruppi della sinistra italiana perché questi potessero riconoscersi nella *leadership* unificante di Garibaldi, come era acca-



duto nel recente passato. Il futuro Gran Maestro Lodovico Frapolli vide nella nomina di Garibaldi un passo indietro rispetto al progetto di depoliticizzazione della Massoneria che tanto gli stava a cuore, un progetto che mirava a impiantare anche in Italia una Massoneria di modello anglosassone, estranea alle beghe di partito.

È già una fatalità – scrisse Frapolli a Mordini, commentando l’elezione di Garibaldi – che le circo- stanze ci abbiano forzati a scegliere per l’Italia, a gran maestro, un uomo politico. Inconveniente che non può essere tollerato, se non ammettendo la funzione che Garibal- di sia la bandiera del popolo, il mito incar- nato dell’umanitarismo, mentre d’altron- de, se quel nome è da tutti accettato, egli è perché ognuno presume che il generale si contenti di questo rôle eccezionale e non se ne mescoli altrimenti.

In realtà Garibaldi, come si è già detto, non pensava affatto che la Massoneria dovesse estraniarsi dalle vicende politiche nazionali, almeno fino a quando Roma fosse rimasta sotto la dominazione dei papi. Così nel maggio 1867, alla vigilia della Costituente Massonica di Napoli, egli lanciò un celebre appello a tutti i “fratelli” della penisola:

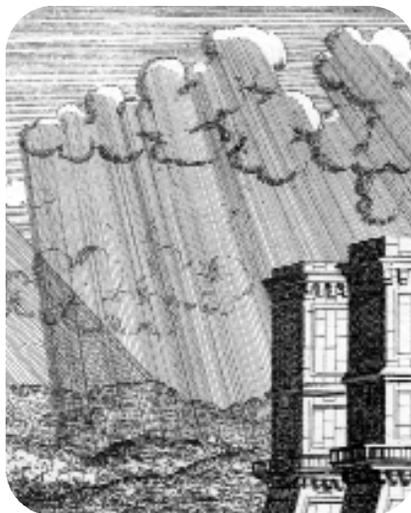
Come non abbiamo ancora patria per- ché non abbiamo Roma, così non abbiamo

Massoneria perché divisi. [...] Io sono di parere che l’unità massonica trarrà a sé l’unità politica d’Italia. Facciasi in masso-

neria quel fascio Roma - no che ad onta di tanti sforzi non si è potuto ancora ottenere in poli- tica. Io reputo i masso - ni eletta porzione del popolo italiano. Essi pongano da parte le passioni profane e con la coscienza dell’alta missione che dalla nobile istituzione mas- sonica gli è affidata, creino l’unità morale della Nazione. Noi non abbiamo ancora l’unità morale; che la masso- neria faccia questa, e

quella [l’unità della nazione] sarà subito fatta. [...] L’astensione è inerzia, è morte. Urge l’intendersi, e nell’unità degli inten- dimenti avremo l’unità di azione.

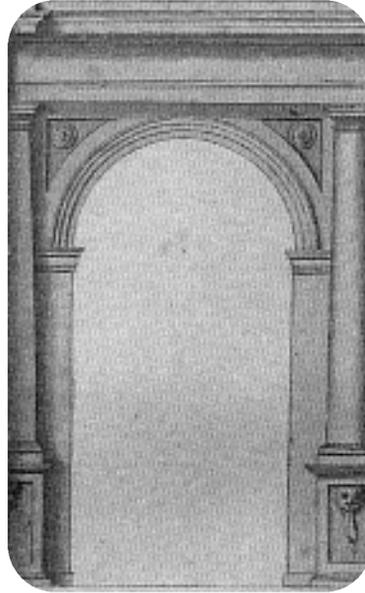
La Costituente napoletana del 1867 elesse Garibaldi Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d’Italia, obbedienza ormai conquistata dagli esponenti della sinistra di orientamento democratico. Il legame con l’istituzione liberomuratoria divenne quindi saldissimo, e altrettanto profonda fu l’identificazione con gli ideali e i valori culturali di cui essa si faceva portavoce. E non incrinarono questo rapporto neppure i dissapori manifestatisi in occasione dell’Anticoncilio di Napoli del 1869, a cui egli aderì con grande entusiasmo e dal quale la Massoneria, per volere di Frapolli, rimase invece sostanzialmente estranea.





Nel 1872 Garibaldi rilanciò con estrema chiarezza quello che sarebbe divenuto il principale progetto politico dei suoi ultimi anni di vita e il testamento ideale che egli avrebbe lasciato alla sinistra italiana post-risorgimentale: l'idea cioè – rileva ancora Conti – *di riunire in un fascio comune tutte le correnti della democrazia, tutte le forze impegnate nella diffusione dei valori della cultura laica, della libertà, del progresso, di un riformismo che accettava di muoversi all'interno del quadro istituzionale vigente pur non rinunciando alla prospettiva di cambiamenti più radicali in un lontano futuro.* La Massoneria doveva farsi promotrice di questo progetto e fornire il collante ideologico e organizzativo di cui esso necessitava per essere coronato dal successo.

Perché tutte le associazioni italiane tendenti al bene – si domandava nel 1873 – non si affratellano e non si pongono per amore d'indispensabile disciplina sotto il vessillo democratico del Patto di Roma? [...] La più antica e la più veneranda delle società democratiche, la Massoneria; non darà essa l'esempio di aggregazione al fascio italiano? Le società operaie, internazionali, artigiane, etc. non portano esse nel loro emblema la fratellanza universale, quanto la Massoneria? Formate il fascio, adunque, repubblicani ringhiosi; stringetevi intorno al Patto di Roma.



Nell'ultimo scorcio della vita la coincidenza fra le sue posizioni e quelle della Massoneria fu pressoché totale. Basterà ricordare il suo impegno nelle file del movimento pacifista e la battaglia, che vide ovunque i Massoni in prima fila, per promuovere la costituzione di organismi di arbitrato a livello internazionale che scongiurassero il ricorso alle guerre. Oppure le sue battaglie per il suffragio universale, per l'emancipazione femminile, per la diffusione dell'istruzione obbligatoria, laica e gratuita: tutti temi che costituivano il patrimonio comune della sinistra democratica italiana di matrice risorgimentale e che la Massoneria inserì nel proprio programma e decise di sostenere con le modalità più diverse. Quanto alla questione dell'emancipazione della donna, egli dimostrò di darne un'interpretazione molto concreta e spregiudicata anche all'interno del mondo massonico: nell'archivio storico del Grande Oriente d'Italia si conservano documenti del 1867 con i quali egli conferiva i gradi massonici anche alle donne. Un tema, allora come oggi, oggetto di accesi dibattiti e di contrastanti visioni all'interno delle varie obbedienze liberomuratorie.

Ma si pensi, per avere una conferma della forte consonanza di vedute che vi fu anche sul versante del razionalismo posi-



vistico e della militanza anticlericale, all'adesione che Garibaldi dette al movimento per diffondere in Italia l'idea e la pratica della cremazione: movimento che fu direttamente promosso dalle Logge massoniche e che ebbe fra i suoi maggiori dirigenti molte figure di primo piano della Massoneria. E molto fece discutere in Italia, dopo la morte di Garibaldi, il mancato rispetto delle sue ultime volontà, che erano quelle appunto di vedere il suo corpo ritornare cenere.



Quando Garibaldi morì la Massoneria fu tra le forze politiche e sociali italiane quella che più di altre si incaricò di conservarne la memoria e di alimentarne il mito. Specialmente negli anni di Crispi, intorno alla figura di Garibaldi si cercò di costruire una religione civile imperniata sul mito laico del Risorgimento, e la Massoneria, all'epoca sotto la guida di Adriano Lemmi, ebbe un ruolo notevolissimo nel favorire la riuscita dell'operazione. "Garibaldi" fu il nome di gran lunga più diffuso fra quelli dati alle Logge della penisola o alle Logge italiane

d'oltremare (in America Latina, in Africa del Nord, etc.); altre denominazioni, come "Caprera", "Luce di Caprera", "Leone di Caprera", erano ispirate dalla medesima volontà di rendere omaggio all'eroe nizzardo. La Massoneria promosse inoltre innumerevoli cerimonie, commemorazioni, inaugurazioni di lapidi e monumenti alla memoria di Garibaldi. La più importante di queste iniziative fu l'inaugurazione a Roma del monumento sul Gianicolo, che si tenne emblematicamente il 20 settembre 1895, nel venticinquesimo anniversario di Porta Pia, quando quella data memorabile venne per la prima volta celebrata come festa civile della nazione italiana. Una ricorrenza che solo il patto scellerato fra fascismo e Chiesa cattolica del 1929 avrebbe cancellato dal calendario delle festività nazionali, simbolo di una patria finalmente costruita nel segno della democrazia e della laicità, alla quale sia Garibaldi che la Massoneria avevano dato un contributo determinante.

colo, che si tenne emblematicamente il 20 settembre 1895, nel venticinquesimo anniversario di Porta Pia, quando quella data memorabile venne per la prima volta celebrata come festa civile della nazione italiana. Una ricorrenza che solo il patto scellerato fra fascismo e Chiesa cattolica del 1929 avrebbe cancellato dal calendario delle festività nazionali, simbolo di una patria finalmente costruita nel segno della democrazia e della laicità, alla quale sia Garibaldi che la Massoneria avevano dato un contributo determinante.



Garibaldi, the Mason

by the Most Worshipful Brother **Gustavo Raffi**
Grand Master of the Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani

It was the thirteenth of March, 1848, when Garibaldi left Latin America where, for fifteen years, he had been a protagonist in the fight for freedom. On that occasion his last words were for the Brethren of the “Les Amis de la Patrie” Lodge in Montevideo.

My dear brother – he wrote to Adolphe Vaillant – as my engagements prevent me from carrying out my desire to take leave, in person, of my dear brethren of the lodge, I beg you to be good enough as to pass on, at their respectable meeting, my goodbyes, my wishes for their happiness and my hope that, wherever I may be in the world, I will remain their devoted brother, always ready to dedicate myself to the Sacred Rite to which I have the honour of belonging.

Never could words be more revealing and prophetic, as for Garibaldi, joining the Masonry was certainly not a chance, ephemeral episode but a pondered and

binding choice made half-way through his life and consciously kept to until his death.

Once devoid of some esoteric and ritual trimmings, which Garibaldi openly did not consider highly, Masonry was for him, especially after 1860, a meeting place and a means of organisation which he more than once tried to make use of to carry out his own political and cultural plans.

Masonic organisation – wrote Mola – was thought of by Garibaldi as a network able to unite the otherwise dispersed forces of the Italian renewal: from the inside, by forming new leaders able to look to the boundless horizons opened up by progress in the sciences (medicine, chemistry, physics, anthropology etc.) rather than become small-minded through the petty struggles for power, and from the outside by placing those leaders in an intellectual circuit whose Pillars of Hercules, once Italy was unified, were a European federation, the formation of great ethnic-linguistic systems (Anglo-Saxon, Latin, Slavic



etc.) and finally "worldwide" unity of humanity kept together in a brotherly way by constructive ideals.

It is worth underlining that the Masonry, in its turn, used Garibaldi both before and after his death as an exceptional testimonial and as a means of propaganda of their ideals.

Garibaldi, as Fulvio Conti recounts in an article published in *Hiram* in 2002, on the occasion of the one hundred and twentieth anniversary of his death, was initiated into Masonry in 1844, at the age of thirty-seven, in the "L' Asil de la Vertud" Lodge in Montevideo. This was an unlawful Lodge stemming from the Brazilian Masonry which was not recognised by the main international Masonic Grand Lodges, like the Grand Lodge of England and the Grand Orient of France.

Later, in 1844, he regularised his position joining the "Les Amis de la Patrie" Lodge, in Montevideo, under the obedience of the Grand Orient of Paris. So, also Garibaldi entered the Masonry during his exile taking advantage of the asylum, which was offered by the Lodges to all the political refugees of European countries governed by despotic regimes, which were hostile to any democratic or nationalistic opening.

Garibaldi then attended the Masonic Lodges of New York in 1850 and of London in 1853-'54, where he met several sup-

porters of democratic internationalism, whose minds were open to making socialist thoughts their own and give the Masonry a strong anti-papal stand.

Only in June 1860, in the newly conquered Palermo, Garibaldi was raised to the grade of Master Mason and then, in 1862, the Supreme Council of the Ancient and Accepted Scottish

Rite, a meeting place for Italian Masons of republican and radical ideals, gave him the title of Grand Master. The Italian Grande Oriente, reconstituted in Turin in 1859 and initially dominated by members close to Cavour, gave, on the other hand, the role of Grand Master to Costantino Nigra and only the honorary title of "First Italian Freemason" to Garibaldi. Accepting the title of Grand Master of Sicilian obedience Garibaldi wrote:

I willingly take on the supreme office of head of the Italian Masonry constituted according to the Reformed and Accepted Scottish Rite. I take it on because it was conferred on me by the free votes of free men, to whom I owe my gratitude not





only for the trust shown me in elevating me to such a high position but also for the help they gave me from Marsala to Volturno, in the great task of freeing the southern provinces. My nomination of Grand Master is the most solemn interpretation of the tendencies of my very soul, of my votes, of the aims towards which I have worked all my life. I assure you that with your mercy and with the cooperation of all our brethren, the Italian flag, which is that of humanity, will be the beacon from which the light of true progress will be shed all over the world.



once the fight for national independence was completed, the political plan of the Masonry was to identify itself with a wider and more ambitious aim, that of liberation and emancipation of the whole of humanity.

It was the failure of the venture of August 1862 – observed Aldo Alessandro Mola – that led Garibaldi to take

up an intransigent anti-clerical stand.

In that second half of 1862, the expedition for the liberation of Rome was being prepared, but it was to be interrupted on the twenty-ninth of August, when he was wounded in the thigh in the shooting exchange in Aspromonte. Garibaldi, accepting the role offered to him by the Sicilian Scottish obedience, demonstrated that, in that phase, he identified the Masonry with the national programme and intended to use it as a means of organisation and meeting point of the various democratic currents. It was not by chance that, once arrived in Sicily, he attended the initiation of his son Menotti (the first of July) and he in person signed (on the third of July) the proposal of affiliation of the whole of his general staff (Pietro Ripari, Giacinto Bruzzesi, Francesco Nullo, Giuseppe Guerzoni, Enrico Guastalla and others). In the long term,

Basically from that moment on, it could be seen that the General was more and more convinced of his adhesion to the position of the Masonry, which was the main supporter in the peninsula of an inflexible laicism and of war to the death against the Catholic Church. The political objective of the liberation of Rome from the papal dominion was obviously at one with the objective to give birth to a laic and democratic state, in which the temporal power of the Popes was only a memory. At the same time – as Fulvio Conti writes – *even inside the Grande Oriente d'Italia the democratic component stemming from Garibaldi started to consolidate its presence and impose its own political and ideological choices. It is not surprising therefore that the first real Italian Masonic Constituent Assembly, which was held in Florence in May 1864, with the participation of seventy-two delegates, finally managed to elect Garibaldi, with a great majority, as the new Grand Master.*



As known, Garibaldi held this position for only few months. The clashes in act between the various Italian left-wing groups were too lively to permit them to come together under the unifying leadership of Garibaldi as had happened in the recent past. The future Grand Master Ludovico Frapolli saw the nomination of Garibaldi as a step back, respect to the plan he had very much at heart – to de-politicise the Masonry – a plan that aimed at setting up also in Italy an Anglo-Saxon model of Masonry which was not subject to political party problems.

It is already a fatality – Frapolli wrote to Mordini, commenting on the election of Garibaldi – that circumstances have forced us to choose, for Italy, a politician as Grand Master. An inconvenience that cannot be tolerated without admitting the function of Garibaldi as the banner of the people, the incarnate myth of humanitarianism, while in other respects if his name is accepted by all, it is because everyone presumes that the General is happy with this important rôle and he does not concern himself otherwise.

Actually, Garibaldi, as has already been said, did not think at all, that national political events should be separate from the Masonry, at least while Rome remained

under the dominion of the Popes. So in May 1867, on the eve of the Masonic Constituent Assembly in Naples, he made a famous appeal to all the Brethren of the peninsula.



As we do not yet have a country because we do not have Rome, so we do not have a Masonry because it is divided [...]. I am of the opinion that Masonic unity will lead to the political

unity of Italy. Let, in the masonry, that Roman fasces be made that notwithstanding great effort has not yet been obtained in politics. I believe the masons to be an elect part of the Italian people. Let them put aside their profane passions and with the awareness of the high mission that the noble masonic institution has entrusted them to create the moral unity of the Nation. We still do not have moral unity; let the masonry achieve this and the other [the unity of the nation] will immediately be achieved [...]. Abstention is inertness, it is death. I urge understanding, and in the unity of understanding we will have unity of action.

The Naples Constituent Assembly of 1867 elected Garibaldi as the Honorary Grand Master of the Grande Oriente d'Italia, obedience by now acquired by the members of the democratic left-wing. The tie with the institution of the Freemasons

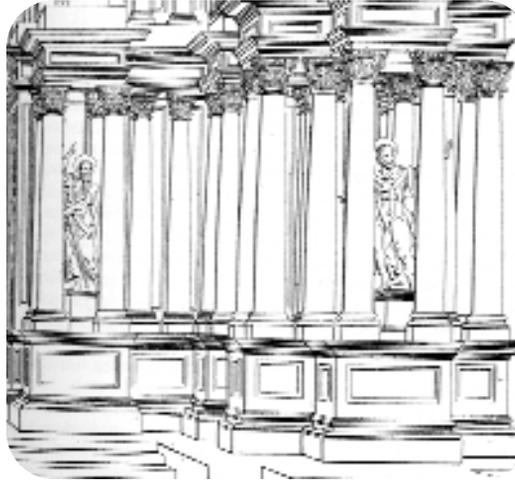


therefore became very strong, and just as strong was the identification with the ideals and cultural values of which it was spokesperson. The relationship was not even ruined after the slight disagreements which occurred on the occasion of the Anti-council of Naples in 1869 which Garibaldi joined with great enthusiasm and from which the Masonry, through the will of Frapolli, had practically nothing to do with.

In 1872 Garibaldi re-launched with absolute clarity what was to become the main political plan of the last years of his life, and the ideal testament that he would leave to the post-Risorgimento Italian left-wing: *the idea* – as pointed out by Conti – *to gather together into one common bundle all the democratic currents, all the forces working towards the spreading of the values of the laic culture, of freedom, of progress, of a reformism that accepted to move within the institutional framework in force, without abandoning the prospects of more radical changes in the distant future.* The Masonry was to promote this plan and supply the ideological and organising cohesive which it needed to be crowned with success.

Why do not all the Italian associations inclined to good – he asked himself in

1873 – *join together and place themselves, for the love of indispensable discipline, under the democratic banner of the Pact of Rome ? [...]. Why does not the most ancient and the most revered of democratic societies, the Masonry, set an example of aggregation under the Italian bundle? The societies, working class, international, artisan etc., do not have into their emblems incorporate universal Brotherhood, like the Masonry? Constitute the bundle, therefore, growing republicans; join together around the Pact of Rome.*



In the last part of his life, his position and that of the Masonry practically overlapped. It is enough to remember his zeal in the ranks of the pacifist movement and the battle, that saw everywhere Masons in the front line to promote the constitution of arbitration panels at an international level to prevent resorting to war, or else his battles for universal suffrage, for women's emancipation, for the diffusion of compulsory laic free education, all themes that constituted the common patrimony of the democratic Italian left-wing of Risorgimento matrix and that the Masonry included in their own programme and decided to support in many different ways. As far as women's emanci-



pation is concerned, he gave an extremely concrete and open-minded interpretation, even for the Masonic world: in the historical archives of the Grande Oriente d'Italia, documents dating back to 1867, are kept with which he conferred Masonic degrees also to women. A theme, then as now, object of heated debates and contrasting visions within the various Masonic Grand Lodges.

To have confirmation of the strong consonance of points of view that also existed on the side of positivistic rationalism and the anti-clerical militancy, just consider the adhesion Garibaldi gave to the movement to spread, in Italy, the idea and the practice of cremation: a movement that was directly promoted by the Masonic Lodges and that had many prominent figures of the Masonry among its most important leaders. After the death of Garibaldi, the failure to carry out his last wishes, which were to have his body return to ashes, was much talked about.

When Garibaldi died the Masonry was, out of the political and social Italian forces, the one, that more than others, took it upon itself to keep his memory alive and nourish the myth.

Especially in the years of Crispi, it was attempted to build a civil religion around

the figure of Garibaldi centred on the laic myth of the Risorgimento, and the Masonry, under the guide of Adriano Lemmi at the time, played an extremely noteworthy role in contributing to the success of operation. "Garibaldi" was by far the most popular name out of those given to both the Lodges of the peninsula and to those Italian ones overseas (in Latin America, in North Africa etc.): other names, like "Caprera", "Luce di Caprera", "Leone di Caprera", were inspired by the same desire to pay

homage to the Nice hero: The Masonry, besides, promised innumerable ceremonies, commemorations, inaugurations of memorial tablets and monuments in the name of Garibaldi. The most important of these initiatives was the inauguration of the monument on the Gianicolo hill in Rome, which was held symbolically on the twentieth of September 1895, the twenty-fifth anniversary of Porta Pia. It was the first time that memorable date was celebrated as a civil holiday of the Italian nation. A recurrence that only the wicked pact between Fascism and the Catholic Church, in 1929, would remove from the calendar of national holidays: the symbol of a country finally built in the name of democracy and laicality, to which both Garibaldi and the Masonry had given a determining contribution.



Perché sono diventato e sono rimasto un Massone?

di **Pietro Francesco Bayeli**
Università di Siena

When we are Nel mezzo del cammin di nostra vita (Dante, Inferno, canto 1°), it is natural to produce a final balance considering why we became and we continue to be Freemason.

Many reasons made us comply with Freemasonry: curiosity, imitation, intellectual interest, supposed personal benefits. There are also many motives under our permanency: rationality, freedom, equality, brotherhood, love; they express a form of dialogue that carry ourself to wisdom by means of a continue maturation.

A part of the dialogical patrimony of a Lodge is to be found in esoteric and philosophic, historical, political, religious researches. A Lodge is a place of pathos and a gym for thought through the application of tradition, rituality, liturgy, composure and dignity.

Tempo fa in una tornata serale di Loggia, la mia Loggia, Montaperti n° 722 all'Oriente di Siena, il Maestro Venerabile introdusse, quale argomento di discussione, le motivazioni che potevano avere determinato in ciascuno dei Fratelli presenti l'ingresso in Massoneria.

Non nascondo che lì per lì mi parve un ripiego tanto per riempire una serata noiosa, priva di fatti e di argomenti, come a volte può capitare. Dalla esposizione dei singoli Fratelli emerse invece un quadro variegato

e variopinto di profonda umanità, di sincera confessione, di patetici ricordi, di volenterosa perseveranza nel presente, di ansiosa ricerca del futuro.

Le motivazioni di un coinvolgimento massonico, addotte quella sera dai Fratelli presenti in Loggia, si potevano riassumere nella curiosità con cui da profani si erano avvicinati ad una istituzione austera e riservata, ricoperta anche da un'antica segretezza che, per il suo carattere esoterico, aveva concorso a stimolare un tale impetuoso sentimento. Ma non era soltanto una ricerca di



conoscenza, un desiderio di sapere, molti altri stimoli partecipavano alla composizione della decisione finale di entrare a far parte della Massoneria. Alcuni Fratelli si dichiararono infatti figli d'arte in quanto avevano vissuto e vivevano rapporti massonici familiari – prevalentemente paterni – oppure di stretta ed affettuosa amicizia con parenti o amici che avevano loro ispirato fiducia, serenità, amore, giustizia. Altri ancora denunciavano il loro ingresso in Massoneria quale conseguenza emotiva e razionale di un loro studio sulla istituzione, inizialmente condotto per scopi puramente professionali, per esempio giornalistici. Non è mancato chi, con grande sincerità, aveva posto tra le motivazioni anche quella della ricerca di un personale tornaconto, di una ambita gratificazione di carriera, nella convinzione di una *longa manus* massonica, di una occulta potenza della Istituzione. La scoperta che così non era, invece di una disillusione aveva determinato un rimbalzo di fiducia, di considerazione, di credibilità verso la Istituzione massonica determinandone un attaccamento maggiore e una permanenza felice e costante.

Naturalmente mancavano, ma certo non mancano, i disillusi, quei soggetti così intimamente profani e tenacemente calamitati dai metalli, da lasciare ben presto la Massoneria; ma questi, fortunatamente, non c'era-



no più in Loggia, né quella sera né altre, a raccontare il come e il perché del loro deludente e fugace incontro con la Comunione.

Se questi erano sommariamente i motivi

che giustificavano la richiesta di un ingresso in Massoneria, nasceva immediatamente la domanda sulle ragioni che potevano aver rafforzato la permanenza e consolidato il credo massonico.

Nella presentazione delle singole esperienze venne affermato che la Massoneria racchiudeva in sé potenzialità ed aspettative diverse,

tali da coagulare e soddisfare ideologie politiche, spiritualità religiose e perfino personali e liberi pensieri filosofici.

Cos'è allora una Loggia?

È un tempio, una chiesa, un partito, una palestra di pensiero che attrae a sé con dedizione ed affetto i Massoni, i veri Massoni, quelli che sentono nostalgia e tenerezza per la propria casa massonica e per i Fratelli che la abitano. Nostalgia ed affetto che si ingigantiscono col tempo e si acuiscono fino anche alla melanconia, soprattutto nei periodi di chiusura dei lavori.

Il tempio massonico è come una chiesa, una chiesa laica non dogmatica, una chiesa illuministica dove la fede scaturisce dalla ragione e la ragione dalla conoscenza. E quale conoscenza, cui fare riferimento, può essere così ampia, così grande, così nitida e sublime se non quella idealizzata in un



Grande Architetto dell'Universo che racchiude in sé la *Summa Ideologica*, la perfezione del sapere universale, che tutto sa e governa per mezzo del grande codice delle Leggi Naturali? Ecco quindi individuato il primo grande valore di questa comunione massonica: la *Razionalità*, la Logica, un valore fondante, storicamente e massonicamente datato 1717 dell'Era dei Lumi.

Ma ancora altri valori universali e immutabili si aggiungono a fondamento del Grande Oriente: la libertà e l'amore.

Libertà di pensiero, di parola, di coscienza, di azione; naturalmente non una libertà sfrenata o incontrollata, ma plasmata nella reciproca libertà di tutti, nel pluralismo politico, religioso, culturale, individuale e collettivo, in modo tale che non diventi per nessuno un sopruso o una sottomissione, bensì collante di un'unica grande meta: il bene dell'uomo, dell'umanità.

L'*Amore* in Massoneria si può identificare nelle due ultime parole della triade *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza*. Cosa sono infatti *Eguaglianza* e *Fratellanza* se non sinonimi, il primo, di vicinanza, analogia, affinità, concordanza, ed il secondo di comprensione, amicizia, affetto, solidarietà, carità, e quindi entrambi fusibili e fruibili in una unica grande parola: *Amore*?

Questa nostra fratellanza è quindi una comunione di uomini che, in reciproca libertà, rispetto e dignità, si desiderano, si

confrontano, si rispettano perché, contrapposti o coincidenti che siano, hanno bisogno gli uni degli altri. Bisogno di simpatia, di comunione, di identità reciprocamente

vissute e cercate, ma bisogno anche di opinioni diverse, di visioni diverse, di concetti diversi, perché è nel confronto che si sviluppano le idee, i



punti di riferimento, di reciproche comparazioni e quindi di conoscenza profonda, intima, suggellatrice di simpatie, di amicizia, ovvero di disuguaglianza, di diversa opinione, ma mai di inimicizia tra persone aderenti ad uno stesso pensiero di eguaglianza, fratellanza e libertà. In queste palestre di pensiero quali sono le nostre Logge, i nostri Templi, le nostre laiche Chiese, ognuno di noi ha bisogno dell'altro, affinché i propri pensieri, le proprie idee, convinzioni e ideali abbiano una ricaduta, un confronto, sia pure consensuale od oppositivo, purché le parole non rimangano inascoltate, sospese nell'aria, nel vuoto, nel nulla.

Quindi, nel consenso e nel dissenso, abbiamo bisogno di confrontarci, abbiamo bisogno di termini di paragone che solo gli altri Fratelli, gli altri uomini di questo "scelto, selezionato conclave" ci possono dare.

Ed il mezzo con cui contattarci è il *Dialogo*.



La costanza dei contatti, dei rapporti, delle esperienze con i propri Fratelli, in armonia o in disaccordo dialogico, sicuramente ci maturano con lo scorrere del tempo, ci portano a guardare indietro e valutare, noi stessi, i nostri progressi, ricavarne o no soddisfazione, sensazione di compiutezza, ma, nello stesso tempo, guardando avanti avere sentimenti paradossali, contrastanti di timore e stimolo. Timore per la presa di coscienza di quanto poco sappiamo, per la sorpresa di quanto



limitata sia la nostra conoscenza, stimolo per quanto ancora c'è da fare, quanto da sapere, quanto ancora da conoscere e da capire. Non ci dobbiamo spaventare, ma riguardando indietro osservare quanta strada l'uomo ha fatto dai primordi della civiltà ad oggi, dalla ferocia del passato alle nostre attuali, incomplete, insoddisfacenti conquiste sociali di democrazia e di diritti umani. È stato ed è un percorso differenziato, disuguale per etnie, culture e popoli, faticoso di millenni, che travalica la durata della vita di un uomo, e tuttavia è stato ed è un percorso possibile proprio per l'apporto sentito, sofferto, partecipato, consapevole di tanti piccoli uomini. Partecipiamo anche noi, uomini piccoli, a questo progresso, a queste conquiste a questa maturazione, anche se, piccole formichine, non avremo la soddisfazione di constatarle.

È in atto quindi un processo di *Maturazione*.

Maturazione che si esprime in un pacato senso di completezza, di *Saggezza*.

La saggezza è quindi l'espressione massima della maturazione e raggiungerà l'apice, uno dei tanti apici, quando avremo preso coscienza che, dopo tanto studio, applicazione, ricerca, abbiamo raggiunto la salda e modesta certezza di non sapere nulla, o perlomeno di sapere assai poco a fronte dell'immensità dello scibile.

Se la nostra Comunione è una fratellanza di uomini bisognosi gli uni degli altri di un reciproco dialogo, utile alla maturazione di una singola e collettiva saggezza, ebbene i fondamenti di questo dialogo sono i *Contenuti*.

Qui, nel Tempio, parliamo di *Esoterismo*, dei misteri che ci circondano, delle cose che non sappiamo, non conosciamo, non riusciamo a spiegare, a comprendere e, in quanto tali, ci spaventano ma allo stesso tempo ci incuriosiscono, ci affasciano: come sempre è stato e come sempre sarà quando l'uomo è posto di fronte all'ignoto.

Ma quale soddisfazione, quale sensazione di grandezza, quale completezza della propria persona, quale percezione di appagante conquista la rivelazione del mistero, la spiegazione del fenomeno, non più pauroso perché conquistato dalla nostra ragione.

Ma qui, in Loggia, dobbiamo parlare anche di noi, delle vicende umane e cioè tra



le tante cose anche di Storia, di Politica e di Religione. Non questioni, diatribe o polemiche storiche, politiche e religiose, bensì pacate, penetranti, logiche introspezioni, razionali ragionamenti di *Filosofia Storica*, di *Filosofia Politica*, di *Filosofia Religiosa*.

La Filosofia Storica e la Filosofia Politica come studio di fatti, di rapporti umani e sociali del passato e del presente, da cui trarre un insegnamento per il futuro. La Filosofia Religiosa quale ricerca spirituale del bene, del giusto, della verità, della perfezione, qualità sempre agognate e mai pienamente realizzate nella umana imperfezione. Qualità spasmodicamente ricercate in una proiezione esterna alla imperfezione dell'uomo e per questo proiettate nella trasfigurazione umana della ideale, assoluta perfezione di un Grande Architetto dell'Universo, di un Dio.

Un bisogno, una necessità insopprimibile questa ricerca di valori spirituali, ideali, assoluti, utopici. Un bisogno che nasce e viene accentuato dalla relatività, dalle contraddizioni, dai paradossi della personalità e del pensiero dell'uomo, un bisogno che necessita di un riferimento di un termine di paragone perfetto, assoluto, inossidabile, su cui confrontarsi e misurarsi. E chi può rappresentare questo insopprimibile, spasmodico anelito dell'uomo se non la divinità e la grandezza di un Dio?

Abbiamo percorso una serie di concetti, di valori quali fratellanza, dialogo, contenu-

ti del dialogo, maturazione, saggezza, per ritornare ai valori iniziali di spiritualità, libertà fratellanza ed eguaglianza intesi come amicizia, come amore.

E allora come non essere amici se volutamente abbiamo scelto una comunione dove ad ogni tornata si rivela il reciproco bisogno di vicinanza, di confronto e dove questo confronto avviene con un dialogo pacato, razionale, discreto, misurato ma soprattutto libero?

Come non essere Amici e quindi Massoni? Ecco i motivi, tanto sem-

plici quanto profondi tali da rafforzare una permanenza massonica.

Come in ogni Istituzione o in ogni Chiesa, anche per il Tempio massonico o per la Loggia esiste un codice, una normativa, un rituale, che racchiudono e sintetizzano simbologie e significati, reconditi e palesi, antichi ed attuali, che ricordano vecchi e moderni, universali e relativi doveri che regolano il comportamento di tutti i Fratelli, nessuno escluso. L'appartenenza ad una Chiesa comporta quindi regole istituzionali, ordini morali, discipline etiche, rituali e liturgie cui dobbiamo, sempre e tutti, ubbidire. Questo dovere, antico ed universale, nasce dai fondamenti della Comunione, dal decoro della Loggia, dal rispetto dei Fratelli, dalla libertà di tutti, dalla dignità del nostro ego, ma anche, vivo e rinnovabile, dal relativismo dei tempi, dalla evoluzione





dei costumi, dallo sviluppo dei pensieri, e subisce la fisiologica maturazione di una umana evoluzione sempre in divenire, che mai può fermarsi perché la staticità è estinzione, l'immobilità è morte.

E tuttavia nel mio ossequio alla Comunione e nell'elenco delle motivazioni di ingresso e di appartenenza ad essa, desidero riaffermare il coraggio e la convinzione delle proprie opinioni, il coraggio di possibili eresie, se eresia è il dissentire dal pensiero dominante. Non bisogna mai dimenticare con Raffi e

Locke, citato dal Grande Maestro Venerabile, il principio relativistico che l'eresia di

oggi possa rappresentare l'ortodossia del domani.

Dobbiamo quindi porre un rifiuto all'assolutismo, all'immobilismo perché l'etica è in costante divenire, in un equilibrio basculante a causa del mondo che continuamente cambia, per il costante profilarsi di situazioni sempre nuove.

La Tradizione rimane sicuramente un concetto fondante ma non può cristallizzarci; deve invece rappresentare una memoria storica, un passato, una esperienza a cui attingere, da cui dinamicamente progredire sotto gli

stimoli del presente, in una proiezione al futuro.



Bibliografia

- Raffi, G. (2006) Massoneria e modernità, *Hiram*, 3, pag 3-8.
 Teodori, M., Bordin, M., Giannino, O.F., Zanone, V., Maccanico, A., Prodi, P., D'Ippolito, E., Raffi, G. (2006) Tavola Rotonda: La questione laica nell'Italia di oggi, *Erasmus*, pag. 5-10, n°17-18.
 Ravasi, G. (2006) *Breviario laico*, Ed. Mondatori, Roma.
 Lancisi, M. (2006) *Il miscredente. Adriano Sofri e la fede di un ateo*, Ed. Piemme, Milano.
 Guerri, G.B., Ravasi, G., Sofri, A. (2006) Le convergenze parallele. *Il Giornale* 02/12.
 Tornielli, A. (2006) Il manifesto politico di Benedetto XVI, *Il Giornale* 20/10.
 Tornielli, A. (2006) Apertura agli intellettuali "teocon", *Il Giornale* 20/10.



Il Fondo RLI-Gregogna. La Loggia “Italia” 450

di **Enrico Serventi Longhi**
Università degli Studi di Milano

The transmission of Masonry sources to international level is of primary usefulness for historical research and particular masonic studies. Thanks to the precious engagement of Joël Gregogna, the documentary patrimony of the Grande Oriente d'Italia Library has been recently enriched by the Fondo RLI-Gregogna, copy of the original fund kept in the archives of the Grande Loge de France. This fund is made up of the sheets concerning the activity of the Loggia “Italia”. The purpose of the following article is to illustrate, in historiographic perspective, the worth and the importance of these documents. The lodge, active in Paris since 1913, represented the Landmark of many democratic and republican political Italian refugees in France in 20s and 30s, fleeing from the violences and exceptional laws of the Fascist regime.

Il Fondo privato donato di recente dall'avvocato Joël Gregogna contribuisce non poco ad arricchire il patrimonio documentario della Biblioteca del Grande Oriente d'Italia; contenente 150 documenti selezionati personalmente da Gregogna dall'originale Fondo della Rispettabile Loggia “Italia” custodito presso l'archivio della Grande Loge de France, è stato successivamente suddiviso in due serie, in seguito all'interessamento e alla cura del Gran Bibliotecario Dino Fioravanti. Non si tratta dunque di un fondo quantitativamente significativo, ma la sua qualità è inversamente proporzionale all'apparente scarsità delle carte a disposizione dei ricercatori.

Il fondo permette infatti di gettare un suggestivo sguardo sulle attività della più importante loggia in lingua italiana della Franc-Maçonnerie, la Loggia “Italia” n. 450; attiva a Parigi sin dal 1913, la Loggia assume il più significativo valore storico nel periodo compreso tra le due guerre, in coincidenza con il periodo della dittatura fascista e dell'esilio di migliaia di fuoriusciti, quando diventerà punto di riferimento per molti importanti personaggi dell'antifascismo in Francia.

La tradizione storiografica italiana ha ormai raggiunto un indubitabile livello di precisione e di profondità e sono state studiate quasi tutte le specificità politiche. Una



parte della storiografia, anche all'estero, si è occupata della dimensione sociale dell'emigrazione politica negli anni '20 e '30¹ e le innumerevoli monografie, biografie, prosopografie hanno di fatto analizzato tutto il ventaglio delle esperienze degli esuli. Un notevole buco continuava però a esistere in questa pur nutrita serie di lavori più o meno riusciti, vale a dire proprio uno studio sistematico sulla controversa e difficoltosa attività massonica in Italia o in esilio durante il regime. Sebbene ormai la storiografia italiana avesse superato diversi dei denunciati limiti allo studio di particolarità politiche ritenute marginali fino agli anni '90, rimaneva una sorta di renitenza nell'affrontare la ricostruzione e la riorganizzazione delle diverse logge italiane, il rapporto di esse con la Franc-Maçonnerie, il contributo al dibattito, alla propaganda e all'azione antifascista, nonché le polemiche interne e internazionali, le difficoltà concrete, i malumori e le diffidenze fra Fratelli di grado minore o maggiore².



Le ragioni di tale rimozione risiedono in diversi fattori; vi era certamente la sottovalutazione del contributo significativo della Libera Muratoria al fuoriuscismo a causa dei caratteri stessi dell'attività massonica, tenuta all'apoliticità formale e al rispetto delle tradizionali e costitutive norme di discrezione, nonché di strutturali limiti all'azione politica positiva; il risultato era che già ai contemporanei le attività svolte da persone o gruppi legati direttamente alle logge in lingua italiana attive all'estero rimanessero oscure, oppure rivelate da specifiche inchieste o libri non sempre del tutto affidabili³. Questa poca celebrità reale era però affiancata dal mito negativo della Massoneria propagandato dagli attori del regime e recepita più o meno consensualmente dall'opinione pubblica italiana; mito che in principio coincideva con gli attacchi alla tradizione parlamentare e liberale italiana e dopo la conquista del potere con l'associare ad ambiente liberomuratorio diverse delle azioni contro il

1 Fra gli numerosi lavori, Tombaccini 1988; Gentile 2000; Fedele 1998; Tesoro 1987; Tobia 1981: 3-54; Giulietti 2003; Di Lembo 2001; Colarizi 1974; Gabrielli 2004.

2 Non mancavano però riferimenti alla riorganizzazione massonica in esilio nei lavori di insieme di storia della Massoneria italiana come Mola 2003; Della Campa e Galli 1998; Conti 1993; Vannoni 1979; Ciuffoletti e Moravia 2004; AA.VV. 2006.

3 Berneri 1939; Rygier 1930. Segnaliamo poi alcuni articoli apparsi sul periodico della Grande Loge de France *L'Acacia* come Triaca 1929; Chiesa 1929; Leti 1931 (I parte) – giugno 1931 (II parte).



Duce e i principali esponenti dello Stato italiano⁴. Si è spesso esitato di fronte alla scelta di confrontarsi con queste immagini e queste realtà, nel timore forse di confermare indirettamente le tesi complottistiche fasciste, che si traducevano nel negare aprioristicamente una qualsiasi attività antifascista massonica che non fosse residuale e legata a singoli personaggi ritenuti spesso, anche a torto, ambigui⁵. La storiografia antifascista del secondo dopoguerra non perdonava poi alla Libera Muratoria l'atteggiamento connivente tenuto nei primi anni di affermazione del fascismo da parte del Grande Oriente e del Gran Maestro Domizio Torrigiani nonché dell'appoggio pubblico negli anni successivi di Raul Palermi e dell'Obbedienza di Piazza del Gesù⁶.

Il fattore che ha probabilmente più inciso sullo scarso interesse manifestato verso

questi studi riguardava la scarsa disponibilità di fonti documentarie, causa la distruzione degli archivi di Palazzo Giustiniani nei giorni delle persecuzioni fasciste contro il Grande Oriente, alla già citata discrezione degli ambienti massonici e alla difficoltà di orientarsi nel dedalo di note informative degli informatori della polizia politica fascista, che soli avevano possibilità di monitorare le attività in esilio della Libera Muratoria⁷.

Buona parte di questi problemi o lacune sono stati risolti nel recente lavoro di Santi Fedele, che, grazie all'accesso a nuove fonti e all'esperienza dell'autore nel campo degli studi sul fuoruscitismo, riesce a ricostruire in modo completo e suggestivo le vicende storiche della Massoneria italiana in esilio, non solo in Francia⁸. Il merito principale del libro di Fedele è di riuscire a non perdere l'equili-



4 Mi riferisco in particolare al processo contro Tito Zaniboni per l'attentato contro Mussolini; cfr. Chiorle 2002.

5 Oltre al celebre caso di Carlo Di Gaeta, affiliato alla Loggia "Italia" e stretto collaboratore di Triaca fino al marzo 1928 quando, scoperto, fu scacciato dall'organizzazione e denunciato pubblicamente, il recente studio di Mauro Canali ha svelato il ruolo confidenziale svolto negli anni successivi dal segretario della loggia Ottone Schwartz e dall'affiliato Giorgio Mihaleskul [recte: Mihalescul]. Cfr. Canali 2004: 231. Su Mihaleskul vd. la nota in Fondo RLI-Gregogna, *Prima serie 1913-1961*, Fascicolo (F.) 68.

6 Il Gran Maestro Domizio Torrigiani, dopo l'assalto a Palazzo Giustiniani, riparò in Francia; si scrollò di dosso i rimproveri per la sua iniziale adesione al fascismo, o almeno il suo silenzio complice, tornando in Italia in occasione del processo Zaniboni e venendo quindi arrestato all'uscita. Dopo cinque anni di confino, morì per la fatica della relegazione. La sua figura rimase comunque controversa, come dimostra la sua commemorazione in terra di Francia, vd. Campolonghi 1934. Su Torrigiani cfr. Francini e Balli 2003.

7 Vd. in particolare i fascicoli della polizia politica per materia (polmateria) all'Archivio Centrale dello Stato (ACS).

8 Fedele 2005.



brio tra il contesto storico e la storia interna della comunità massonica, con i suoi specifici codici, linguaggi e relazioni; chi si occupa di storia militante conosce bene le difficoltà di affrontare lo studio di gruppi sociali, religiosi o politici senza chiudersi nelle dinamiche interne e autoreferenziali delle diverse comunità e, d'altro lato, il pericolo di perdere la ricchezza qualitativa della specificità di ciascuna organizzazione o di ciascun gruppo affine. La questione è ancora più spinosa nei gruppi con legami formali e sostanziali stretti e

possibilmente costanti nel tempo, quindi di *una società iniziatica, quale la Massoneria, per la quale il simbolismo e tutto quanto ad esso collegato in termini rituali non è mera "forma" ma sostanza costitutiva e pregnante*⁹, con in più l'aggravante della precarietà e dell'illegalità (spesso in termini profani, ma soprattutto in ambito sacro) della condizione dell'esilio e della clandestinità. La ricostruzione di Fedele non dimentica a tal proposito di illustrarci il particolare legame tra la tradizione massonica socialista e radicale francese con i primi esuli italiani, specie grazie all'*accesso interventismo filofrancese di quelle componenti repubblicano-mazziniane decisamente maggioritarie nel novero degli affiliati al Goi esuli in terra di Francia*¹⁰.

Il consolidamento del fascismo contribuì a una radicale modifica dell'organizzazione interna degli ambienti massonici italiani; nel triennio 1925-1927, la nuova ondata di emigrazione politica portò sì, insieme a nuovi iniziati celebri come Federico Fausto Nitti e Silvio Trentin tra gli altri, una crescita massiccia del numero degli affiliati, ma anche diversi scontri per l'egemonia del movimento massonico e dell'antifascismo demo-



cratico, nonché una crisi di credibilità nei confronti delle Obbedienze massoniche internazionali raccolte intorno all'Associazione Massonica Internazionale e, di riflesso, un indebolimento nei rapporti con le consorelle francesi. L'arrivo di massoni di grado elevato come Giuseppe Leti, Arturo Labriola e Eugenio Chiesa, le critiche alla passiva gestione di Ubaldo Triaca, i problemi economici dell'esilio, la supremazia del fattore politico su quello esoterico, l'eccessivo ricorso alle Tenute Bianche, con la partecipazione cioè di invitati profani, la conseguente mancanza di sicurezza e segretezza, resa più profonda dall'attività informativa degli agenti del regime fascista, produssero un'inevitabile serie di conflitti intestini e rallentarono, quando non inficiarono, il

9 Ivi, p. 25

10 Ivi, p. 29. Sul ruolo degli interventisti italiani in Francia, cfr. Heyriès 2005.



processo di riorganizzazione massonica e di azione antifascista, per motivi quindi oggettivi e soggettivi.

Queste difficoltà si rifletterono anche sullo strumento definito da Fedele di "azione profana" della Massoneria, vale a dire la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, fondata da Luigi Campolongo e Ernesta Cassola in seno alla Ligue des Droits de l'Homme, autonoma dal 1925 e dedita all'assistenza economica e legale ai profughi italiani, ma anche alla propaganda pubblica di principi democratici, laici e repubblicani; la LIDU, su cui manca in Italia un lavoro specifico¹¹, ebbe al suo interno numerosi esponenti di primissimo piano affiliati direttamente alla Massoneria, come il segretario Alceste De Ambris o il tesoriere Ferdinando Bosso, ma in pratica tutti i membri del Comitato Centrale della LIDU furono affiliati o legati direttamente agli ambienti massonici.

Insieme a problemi e limiti, non manca però una significativa azione positiva di difesa dei profughi, attraverso specifiche campagne per il diritto d'asilo, contro le leggi di limitazione della manodopera straniera, per il diritto alla casa, oltre a un'incessante campagna di denuncia dei crimini del fascismo e del suo carattere apertamente reazionario, filomonarchico, filoclericale e antiliberale.

L'ottimo volume di Fedele è stato di recente presentato presso il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia nella Villa "Il Vascello", alla presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi e di alcuni studiosi di prestigio giunti dalla Francia come il Dott. André Combes e Joël Gregogna; grazie alla loro presenza la discussione ha portato a conoscenza dell'uditorio il complesso rapporto tra la Franc-Maçonnerie e la Libera Muratoria italiana; di fatto non è possibile



fare una storia della Massoneria italiana in esilio senza affrontare il nodo del rapporto organizzativo e spirituale con le Obbedienze francesi.

La relazione di Combes *Il Grande Oriente di Francia e i massoni italiani rifugiati politici (1925-1939)* ha affrontato il tema del rapporto tra l'Obbedienza francese e l'antifascismo, mettendo in luce la contraddittorietà di alcune posizioni; accanto ad alcune logge, anche geograficamente più sensibili alle questioni italiane come l'atelier di Lione "Semplicité - Constance" che già dal 1922 condannavano duramente il movimento fascista, l'atteggiamento ufficiale del GODF rimaneva silente anche per non mettere in imbarazzo il GOI e la citata posizione di Torrigiani inizialmente filofa-



scista. Combes non ha esitato a sottolineare le deficienze della Massoneria, specie nella sua espressione internaziona-

le, nel contrasto del fascismo italiano prima, e del nazionalsocialismo tedesco poi. *Questioni e dibattiti sterili sulla regolarità e sulla territorialità*, vale a dire sulla legittimità dei massoni italiani di conservare una propria autonoma facoltà organizzativa in terra straniera, annacquavano gli interventi antifascisti, anche nella preoccupazione di non turbare le Obbedienze naziona-

li più apertamente apolitiche come Londra. I massoni italiani che si iscriveranno a loggia del GODF saranno pochi e tra loro risalterà la figura di Silvio Trentin (Loggia “Perfetta Armonia” di Tolosa)¹²; Combes ha ricordato poi l’impegno di Nitti, uno degli oratori più sollecitato presso gli atelier del GODF in una serie di conferenze fra il 1930 e il 1933.

Il tema dell’esilio dei liberomuratori in terra francese è stato al centro anche della relazione di Joël Gregogna *L’accoglienza della Gran Loggia di Francia ai massoni italiani durante il fascismo. Testimonianze della R.:L.: “Italia” 450 all’obbedienza del*

la Grande Loge de France. La Loggia “Italia” rappresentò l’indiscusso punto di riferimento a Parigi per gli ambienti massonici italiani; nata nel 1913 nel solco *del legame duraturo ed efficace tra le due grandi famiglie massoniche francese e italiana*¹³. A suggello della feconda collaborazione fra ambienti massonici italiani e francesi nella prima guerra mondiale, nell’immediato dopoguerra si erano affiliati alla Loggia personaggi di spicco dell’interventismo democratico italiano come

Campolonghi, l’onorevole Salvatore Barzilai, Eugenio Chiesa e Umberto Peroni¹⁴. Gregogna ha messo puntualmente in luce l’importanza del ruolo di Ubaldo Triaca, antifascista della prima ora, fondatore con i FF: Probo Diozzi e Aristide Colalucci dell’Unione Democratica Italiana, gruppo politico destinato a vita breve e diffusore di un *Manifesto del Popolo Italiano*. In accordo con le concezioni della vera democrazia e della Massoneria, ma soprattutto Venerabile della Loggia dal 1919. Sin dal 1922 aveva manifestato la sua opposizione al fascismo come Garante d’Amicizia tra la GLDF e il GOI, e non cessò mai di condurre una



12 Su Trentin in Francia vd. il lavoro di Arrighi 2005.

13 Fondo RLI-Gregogna, *Prima serie 1913-1961*, F. 1, 22 gennaio 1913. Seduta preparatoria in vista della costituzione della Loggia “Italia”.

14 Vd. il prospetto della Loggia “Italia” 450 dal 1913 al 1931, in Fondo RLI-Gregogna, *Seconda serie 1913-1940*, F. 74.



rigorosa battaglia antifascista, sebbene solo propagandistica, toccando temi quali il rapporto con la Chiesa¹⁵, l'incompatibilità della qualità di massone con l'adesione al regime¹⁶, ma anche le leggi francesi che limitavano i diritti degli stranieri¹⁷.

La Loggia "Italia" ebbe però il momento di massimo sviluppo anche numerico nel 1926, al centro di quel triennio 1925-1927 che vide il maggior numero di alti esponenti della politica italiana costretti a esiliare; a partire da quel periodo gravitarono intorno alla Loggia diversi uomini di primo piano, dagli esponenti LIDU Alceste De Ambris, Alberto Virgili, Adelmo Pedrini ed Ettore Cuzzani, ai repubblicani Giuseppe Chiostergi, Mario Pistocchi ed Enzo Schettini, fino a socialisti come Felice Quaglino e Arturo Fusi e a indipendenti come Alberto Giannini¹⁸. Seguire le vicende storiche della Loggia "Italia" significa osservare da un punto privilegiato l'intera vicenda della



famiglia massonica italiana in esilio e il variegato mondo degli esuli nel suo insieme. Le tematiche precedentemente accennate emergono con chiarezza dai documenti della Loggia, dove troviamo i protagonisti e le ragioni della polemica contro la gestione di Ubaldo Triaca, che porteranno alla fondazione nel 1930 della Loggia "Italia Nuova", i motivi delle critiche di altre Obbedienze straniere alla deriva politica dei massoni italiani¹⁹ e la denuncia delle manovre di informatori

fascisti²⁰; d'altro lato il generoso e costante aiuto ai Fratelli in difficoltà economica o da introdurre negli ambienti lavorativi o universitari parigini²¹ e gli attestati di solidarietà internazionale verso altre nazionalità oppresse²².

In questa sede mi sembra opportuno proporre analiticamente all'attenzione solo un importante scambio di corrispondenza tra il GODF, il Grand Secrétaire della GLDF e la

15 Fondo RLI-Gregogna, *Prima serie 1913-1961*, F. 15, 17 e 35.

16 Fondo RLI-Gregogna, *Prima serie 1913-1961*, F. 7.

17 Fondo RLI-Gregogna, *Prima serie 1913-1961*, F. 5 (legge sugli immobili), 18 (diritto d'asilo), 21 (diritto d'asilo) e 65 (legge sulle associazioni straniere)

18 Vd. il prospetto della Loggia "Italia" 450 dal 1913 al 1931, in Fondo RLI-Gregogna, *Seconda serie 1913-1940*, F. 74.

19 Fondo RLI-Gregogna, *Prima serie 1913-1961*, F. 17.

20 Fondo RLI-Gregogna, *Prima serie 1913-1961*, F. 9, 29, 30 e 34.

21 Fondo RLI-Gregogna, *Prima serie 1913-1961*, F. 10 (Fausto Nitti), 16 (Marcello Cavallitto), 31 (Giacomo Neri), 38, 43 (Ottone Schwartz), 52, 60, 61 e 62 (ancora Schwartz).

22 Fondo RLI-Gregogna, *Prima serie 1913-1961*, F. 37, 45 e 56.



Loggia “Italia”, emblematico della complessità delle relazioni fra gli ambienti massonici e l’importanza dei provvedimenti legislativi che intorno al 1930 furono introdotti al fine di limitare l’immigrazione e favorire la manodopera nazionale francese, dopo l’accoglienza e le facilitazioni seguite allo spopolamento della prima guerra mondiale²³. Il 23 maggio 1931 la Loge “L’Étude” di Parigi del GODF scriveva a Riandey, Grand Secrétaire della GLDF, sollecitata a esercitare pressioni verso gli ambienti parlamentari al fine di evitare provvedimenti che rendessero complicate le pratiche per l’ottenimento del “permis de travail” e, quindi, del permesso di soggiorno. Il Venerabile de “L’Étude” di diceva *toujours heureux d’avoir l’occasion de sauver l’existence à ces proscrits qui me sont chers. Mais les temps ont changé et la réaction a publiquement dénoncé mon action.*²⁴ Impossibilitato dunque a impegnarsi in prima persona per non alimentare polemiche pubbliche, metteva in luce il ruolo avuto dalle associazioni profane: *Déjà la Ligue des Droits de l’Homme italienne est inter-*



*venue pour des cas touchant la M. et M.elle sur la demande de Campolonghi. J’ai fait le nécessaire mais le service de la Main d’oeuvre étrangère, dont l’esprit est si trait a-t-il confirmé mon avis favorable?*²⁵. Evidentemente il parere del Venerabile, che indicava quale aiuto più competente il Fratello, impiegato al Bureau della Préfecture di Parigi, François Collaveri, non era più sufficiente per ottenere qualsivoglia aiuto. Proprio a Collaveri si era già rivolto direttamente il Segretario

della Loggia “Italia” Schwarz, oggetto dell’interessamento della LIDU di Campolonghi: *Je dois aller à l’Office de la Main d’Oeuvre étrangère, rue Vaugigard, pour introduire une demande en vue d’obtenir le permis de travail. Je ais que l’employé de l’Office, est un F., l’année dernière il était secrétaire de la loge Diderot. Je ne connais pas son nom. Pourrez lui écrire quelques mots, pour qu’il puisse me faciliter dans cette démarche [...]?*²⁶ Accanto alla campagna pubblica portata avanti da alcuni parlamentari e dai sindacati francesi, nonché da organizzazioni di emigrati quale la LIDU,

23 Sulle conseguenze demografiche ed economiche della prima guerra mondiale in Francia e sull’impatto dell’emigrazione italiana postbellica nell’economia rurale francese cfr. Mauco 1932; Noirel 1992; Tapinos 1975; Tribalat et al. 1991.

24 Loge “L’Étude” (GODF) a Charles Riandey (GLDF), 23 maggio 1932, in Fondo RLI-Gregogna, *Prima serie 1913-1961*, F. 32.

25 Ivi.

26 Ottone Schwartz a François Collaveri, 7 luglio 1931, ivi.



c'era quindi una rete di sostegno fra le famiglie massoniche italiane e francesi. Giova sottolineare che gli interventi presso gli organi governativi permettevano alla LIDU di essere considerata tramite fra le autorità francesi e gli emigrati italiani iscritti, oltre che garante dei loro diritti. Di contro questi apparenti privilegi subordinavano sempre più la LIDU alla consorella francese, minandone l'autonomia e la possibilità di un'azione positiva antifascista, riducendo-

la di fatto a mero *bureau* di assistenza. La nuova situazione creerà in seno alla LIDU dei dissidi con le componenti più riottose al nuovo inquadramento, come la federazione del Sud-Ovest, che avrà ripercussioni su tutta la Concentrazione antifascista. Motivi interni quali la debolezza e la scarsa compattezza dell'antifascismo democratico e motivi esterni quali le restrizioni delle autorità francesi, contribuivano a sfilacciare la rete dei rapporti tra le forze politiche e le istituzioni massoniche. Non c'è quindi da stupirsi che la Loggia "Italia" non avesse in seguito insistito presso Campolonghi, e pel suo tramite, si fosse rivolta a uomini come Paolo Caporali, responsabile del Bureau de la Main d'Oeuvre per la Confédération Générale du Travail²⁷; i dissidi in merito alla gestione dell'attività massonica della

Loggia avevano portato alla definitiva rottura con la nascita della Loggia "Italia Nuova" nel 1930 e, dopo la morte di Eugenio Chiesa, alla definitiva decisione di Campolonghi di muoversi in autonomia, legandosi come salariato alla Ligue des Droits de l'Homme. Una fonte confidenziale di polizia confermava queste difficoltà:



In una riunione del C. G. della concentrazione sono stati presi accordi per poter ottenere dalle autorità francesi che la concentrazione sia autoriz-

zata a stabilire l'appartenenza alla categoria 3° (esiliati politici) a quelle persone che militano nel campo antifascista. Naturalmente anche qui, i rappresentanti delle diverse organizzazioni in seno alla concentrazione, si sono accapigliati ferocemente, e De Ambris ha minacciato l'uscita della LIDU, se non si riconosceva a questa il diritto di tutela degli antifascisti. Tuttavia dai primi assaggi fatti negli ambienti governativi attraverso la massoneria, le notizie giunte non sono molto liete per gli antifascisti. Il prefetto Chiappe ha fatto conoscere a Turati, in via confidenziale, che la Presidenza del Consiglio non era proclive a questo progetto. Il Governo intenderebbe assegnare alla stessa Polizia politica il mandato, opponendosi ad ogni intervento delle organizzazioni antifasciste. La faccenda è stata accolta male dai concentrazionisti i quali hanno iniziato una ben decisa offensiva, servendosi



*sia del concorso massonico, sia dell'arma politica. Il Leader socialista Blum è stato incaricato di interessare le sfere governative, mentre Triaca ha fatto passi verso Briand.*²⁸

La breve trattazione è solo un accenno alle feconde possibilità di studi approfonditi che il Fondo RLI-Gregogna consente, grazie anche agli stimoli suggeriti dal lavoro di Fedele. Il fondo trova ora la sua naturale collocazione nelle stanze della Villa “Il Vascello” di Roma, negli scaffali della Biblioteca e contribuisce ad arricchire il patrimonio



archivistico del Grande Oriente d'Italia. Non rimane che sottolineare l'importanza della circolazione di fonti a livello internazionale, auspicando che il disinteressato, generoso e competente lavoro di Joël Gregogna possa essere seguito da un più continuo scambio di materiale e di conoscenze²⁹. La storiografia del Novecento, sia della prima che della seconda metà del secolo, ha solo da giovare dell'apertura e dello studio di documenti massonici, sempre nel rispetto dei caratteri peculiari della Libera Muratoria italiana.

Bibliografia

- AA.VV. (2006) *Storia d'Italia: La Massoneria, Annali Vol. 21*, Einaudi, Torino.
- Arrighi, P. (2005) *Silvio Trentin, un combat politique en Vénétie, en Gascogne et dans le midi toulousain du début de son opposition au fascisme à son retour en Italie (1921-1943)*, Thèse pour le doctorat (sous la direction de Mr. Rémy Pech), Université de Toulouse-le-Mirail.
- Berneri, C. (1939) *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario. Raccolta di articoli di Camillo Berneri e di Armando Borghi*, I gruppi anarchici dell'antracite, Newark, N. J.

28 Rapporto del confidente n. 342, Mario Mengoni, Parigi, 13 gennaio 1932, in ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Pubblica Sicurezza, Archivio Affari Generali e Riservati, Polmateria, busta 28 fascicolo 3 (Operai Italiani).

29 In tale prospettiva va menzionato l'incontro con lo studioso José Mantonio Ferrer Benimeli avvenuto presso la Villa “Il Vascello” di Roma il 5 dicembre 2006 per la presentazione del suo libro *Bibliografia de la Masoneria*, Tomo I, Fundación Universitaria Española, Madrid 2004.



- Campolonghi, L. (1934) *Domizio Torrigiani: conferenza tenuta nel maggio del 1934 nella sala Tre - taigne a Parigi*, Parigi.
- Canali, M. (2004) *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna.
- Chiesa, E. (1929) *La Franc-Maçonnerie et le fascisme*, *L'Acacia* VI, novembre 1929
- Chiorle, A. (2002) *1927: Processo alla Massoneria*, Bastogi, Foggia.
- Ciuffoletti, Z. e Moravia, S. (2004) (a cura di), *La Massoneria, la Storia, gli uomini, le idee*, Oscar Mondatori, Milano.
- Colarizi, S. (1974) *Il partito socialista italiano in esilio: (1926-1933)*, Il Mulino, Bologna.
- Conti, F. (1993) *Storia della Massoneria Italiana. Dal risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna.
- Dal Degan, D. (1993) *La CGT, la CGTU et les immigrés italiens de 1922 à 1935*, Mémoire de maîtrise (sous la direction de MM. Michel Dreyfus et Antoine Prost), Université de Paris 1/Panthéon Sorbonne-Centre de recherche d'histoire des mouvements sociaux et du syndicalisme.
- Della Campa, M. e Galli, G. (1998) *La Massoneria Italiana. Grande Oriente: più luce. Due opinioni a confronto*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Lembo, G. (2001) *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna 1919 - 1939*, BFS, Pisa.
- Fedele, S. (1998) (a cura di), *Filippo Turati e i corrispondenti italiani nell'esilio (1927-1932)*, Piero Lacaita Editore, Roma-Bari-Manduria.
- Fedele, S. (2005) *La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità, 1927 - 1939*, FrancoAngeli, Milano.
- Francini, M. e Balli, G.P. (2003) *Il Gran Maestro Domizio Torrigiani, 1876 - 1932*, C. R. T., Pistoia.
- Heyriès, H. (2005) *Les Garibaldiens de 14: splendeurs et misères des chemises rouges en France de la Grande Guerre à la second guerre mondiale*, Serre Éd., Nizza.
- Gabrielli, P. (2004) *Col freddo nel cuore: uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Donzelli, Roma.
- Gentile, E. (2000) *Fascismo ed antifascismo. I Partiti in Italia fra le due guerre*, Le Monnier, Firenze.
- Giulietti, F. (2003) *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo, 1927-1945*, Pietro Lacaita, Manduria-Bari-Roma.
- Leti, G. (1931) *La Vérité vraie sur le Fascisme et la Maçonnerie en Italie par un témoin et acteur*, *L'Acacia* VIII, maggio 1931 (I parte) - giugno 1931 (II parte).
- Mauco, G. (1932) *Les étrangers en France. Leur rôle dans l'activité économique*, A. Colin, Parigi.
- Mola, A.A. (2003) *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano.
- Noirel, G. (1992) *Population, immigration et identité national en France XIXe-XXe siècles*, Hachette, Paris.
- Rygier, M. (1930) *La fran-maçonnerie italienne devant la guerre et devant le fascisme*, Parigi.
- Tapinos, G. (1975) *L'immigration étrangère en France*, PUF, «Travaux et Documents» n° 71.
- Tesoro, M. (1987) *Il verde e il rosso, Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblica - nesimo e socialismo*, Le Monnier, Firenze.
- Tobia, B. (1981) *I socialisti nell'emigrazione. Dalla Concentrazione antifascista ai fronti popolari*, in *Storia del socialismo italiano*, diretta da G. Sabbatucci, vol. IV, *Gli anni del fascismo (1926-1943)*, Roma, pp. 3-54.
- Tombaccini, S. (1988) *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano.



Triaca, U. (1929) *La Franc-Maçonnerie en Italie, L'Acacia VI*, giugno.

Tribalat, M. et al., (1991) *Cent ans d'immigration. Etrangers d'hier, Français d'aujourd'hui. Apports démographiques, dynamique familiale et économique de l'immigration étrangère*, PUF, «Travaux et Documents» n° 131.

Vannoni, G. (1979) *Massoneria, Fascismo e Chiesa Cattolica*, Laterza Bari.

Vial, E. (1985) *L.I.D.U. 23-34, Une organisation antifasciste en exil. La Ligue Italienne des Droit de L'Homme de sa fondation a la vielle des Front Populaires*, Thèse pour le doctorat (sous la direction de M.me Madeleine Reberieux), EHESS, Parigi.



La Stella e i fondamenti dell'astrologia

di **Pietro Mander**

Università degli Studi di Napoli "l'Orientale"

The regular moving of the star-studded heaven conflicts clearly with the climatic instability of the seasons: a distinction that recalls the world of the absolute and the one of the becoming in Greek philosophical thought. It is therefore obvious that the star became a manifestation of the heavenly perfection. The earliest written sources – the clay tablets engraved with cuneiform signs from Mesopotamia – confirm that the star represents both divinity and the man who reaches his own "centre". Under this respect, the mythical language expresses the same concepts we come across today. When the Babylonians accomplished in 5th century BCE a scientific evolution, developing the mathematical astronomy, the visible heavenly perfection was conjugated with the logical perfection of calculations. Both these aspects converged in meaning the same absolute reality, rising in this way astrology (in that time undistinguishable from astronomy) to the supreme rank among the other forms of divination. From Babylonia, in the Persian-Hellenistic-Roman period, the science of the horoscopes spread itself to Greece and Egypt, reaching present times, always bearing the concealed message of the existence of a Star inside Man.

1. Le stelle: il cielo stellato e il tempo meteorico

Da sempre abbiamo alzato gli occhi al cielo notturno trapunto di stelle; abbiamo provato meraviglia, fascino e, approfondendo le osservazioni, due realtà ci sono apparse costantemente in confronto: il volgere regolare della volta celeste (il tempo) e la variabilità del tempo meteorico e del clima. Infatti, al regolare inizio della stagione, determinato

dalla posizione della sfera celeste, corrispondono i capricci climatici, quali quelli che ci hanno offerto un Aprile estivo nel 2003 ed uno quasi invernale nel 2006. Tuttavia, la primavera prima o poi, bene o male, in quel periodo dell'anno è arrivata.

Le stagioni metereologiche sembrano il riflesso in uno specchio deformante di quelle astronomiche, come ebbe a dire un archeo-astronomo.

Non sono l'unico¹ ad essere persuaso che questa differenza abbia offerto la rappre-

1 Melville – Putnam, 1993: 6; Aveni, 1997: 2.



sentazione sensibile che si è poi sviluppata in concezioni filosofiche quali il Cielo immutabile degli dèi, mondo della necessità e dell'assoluto e il mondo sub-lunare della generazione e del divenire delle forme, concezioni espresse con linguaggio astratto dall'epoca di Platone e Aristotele in poi.

Ma non si vuole qui entrare nel merito delle vicende del pensiero filosofico, quanto piuttosto riflettere sulle origini dell'astrologia. Mi sono soffermato a delineare un'immagine che serve solo a porre nella giusta importanza culturale l'osservazione della regolarità del firmamento; la misura del tempo.

2. I testi più antichi

Chi scrive sta ben attento a non farsi tacciare di "pan-babilonismo": non credo affatto che *tutto* abbia avuto inizio a Babilonia! Se prendiamo in considerazione le tavolette d'argilla scritte in caratteri cuneiformi (d'ora in avanti useremo l'abbreviazione: "tavolette cuneiformi") è solo perché l'argilla è un materiale che sopporta bene lo scorrere del tempo; quando è cotta, poi, diviene quasi indistruttibile. Quindi, per esplorare il pensiero più antico, dobbiamo giocoforza basarci su quella documentazione in cuneiforme, per due motivi cogenti. Il primo, come s'è detto, perché ci è pervenu-

ta copiosa, grazie all'argilla, in secondo luogo, in quanto essa costituisce la prima documentazione in assoluto, perché è proprio nella bassa Mesopotamia (la zona attorno alla regione di Nasiryah, dove hanno operato i nostri militari) che fu inventata la scrittura (da un genio sconosciuto? da un gruppo di sapienti? magari riuscissimo a saperne qualcosa!), alla fine del IV millennio a.C. (circa 3100 a.C.).

Non vogliamo affermare però che chi abbia messo per iscritto un qualsiasi pensiero ne abbia di necessità la paternità; egli, piuttosto, potrebbe averlo raccolto, e, metabolizzandolo opportunamente, potrebbe averlo elaborato da tradizioni ed esperienze allogene di chi, magari, non aveva l'uso delle lettere o da concezioni comuni diffuse nell'area.

Allora, dopo questa precisazione, andiamo avanti con le tavolette cuneiformi.

Ne possediamo un numero altissimo, e provengono da oltre tre millenni di storia della Mesopotamia (le ultime forse furono scritte nel III sec. d.C.). Inoltre, solo per alcuni periodi, abbiamo trovato tavolette cuneiformi, anche con testi mesopotamici, dall'Anatolia hittita e hurrita, dalla Siria e dall'Iran. Solo quelle mesopotamiche costituiscono un patrimonio epigrafico più copioso di quello di tutta l'antichità classica messa assieme.



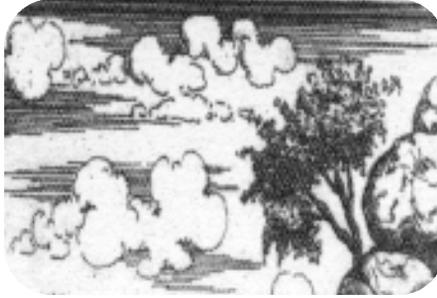


Di queste tavolette moltissime hanno contenuto amministrativo ed economico (e sono testimonianze utilissime per ricostruire quegli antichi sistemi di distribuzione delle ricchezze), ma ve ne sono anche molte a contenuto religioso, ed è a queste ultime che rivolgeremo l'attenzione.

3. Gli dèi e le stelle

Non mi soffermerò sulla questione se la divinità debba essere identificata con l'astro che le corrisponde o se quest'ultimo ne sia solo una manifestazione, dal momento che, come si vedrà in seguito, questo problema nasce nella critica moderna a causa della proiezione di categorie mentali odierne sulle realtà antiche.

Fin dal III millennio a.C. appare evidente il rapporto tra divinità e stella. Questo non è definito solo dal *melam*, il fulgore terrificante che avvolge gli esseri divini, ma dall'azione esercitata dalle stelle stesse nelle vicende umane. Infatti, se da un lato è dalle stelle che discendono i mali sull'uomo, è anche attraverso di esse, sia con le preghiere, che con rituali ed amuleti, che si rendono efficaci le contromisure ai mali stessi: in queste loro funzioni, le stelle appaiono come intermediarie tra l'Uomo e gli dèi².



L'arte farmaceutica (a base "magica", evidentemente) prescriveva l'epoca e il momento in cui raccogliere radici o erbe e quando lavorarle, in base alla posizione degli astri³; per molti preparati terapeutici

era prescritto che dovessero "passare la notte sul tetto" o "passare la notte sotto le stelle", per assorbirne le qualità taumatugiche⁴.

Queste misure erano accompagnate dalla recitazione di incantesimi appropriati e si estendevano anche alla confezione di amuleti apotropai, fatti con pietre incise su cui si lasciava cadere la luce stellare⁵.

Concludo riferendo sulla preghiera, molto suggestiva, che il sacerdote divinatore, il *barû*, recitava la notte precedente il sacrificio dell'agnello il cui fegato avrebbe esaminato; ne riferisco l'inizio:

Dormono profondamente i signori, / i chivvistelli sono abbassati, le porte sprangate, / anche la gente comune non proferisce suono, / le porte [delle loro abitazioni, usualmente] aperte, sono sbarrate. / Gli dèi e le dee del paese, / [il dio del Sole] Shamash, [il dio della Luna] Sin, [il dio della

2 Reiner, 1995: cap. 1, dove la studiosa paragona il ruolo delle stelle a quello dei santi nelle religioni odierne.

3 Reiner, 1995: cap. 2.

4 Reiner, 1995: 45, 52.

5 Reiner, 1995: cap. 7.



tempesta] *Adad* e [la dea del pianeta Venere] *Ishtar*, / sono tornati a dormire in Cielo: / essi non emetteranno verdetti stanotte. / [...] Possano i grandi dèi della notte, la splendente *Stella-di-fuoco* / il valido [dio delle epidemie] *Erra*, / la *Stella-arco* [parte di *Canis major*], la *Stella-giogo*, / *Orione*, la *Stella-Dragone*, / il *Carro* [*Ursa major*], la *Stella-capra* [*Lyra*], / la *Stella-bisonte* [*Ophiuchus*], la *Stella-serpente* [*Hydra*]/ stare presso di me e / dare un segno propizio / sull'agnello che io sto ora benedicendo / per l'oracolo che trarrò domani [all'alba].

Reiner, 1995: 1-2, 61-79

Sembra di sentire l'inizio del Canto II (1-7) dell'*Inferno* di Dante:

*Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno /
toglieva li animai che sono in terra / da le
fatiche loro; e io sol uno / m'apparecchia -
va a sostener la guerra / sì del cammino e
sì de la pietade, che ritrarrà la mente che
non erra. / O Muse, o alto ingegno, or
m'aiutate.*

Come il *barû* anche Dante stava per intraprendere un percorso di conoscenza ed invocava le entità divine!

4. L'elemento divino nell'uomo

I testi mitologici riferiscono su un evento che sconvolse il mondo divino, prima che l'Uomo fosse creato: anzi, che fu causa della creazione dell'Uomo.

Gli dèi inferiori erano gravati dal compito di mandare avanti l'universo: questa fatica era rappresentata visivamente dal lavoro necessario per scavare e drenare i canali; paragone che fa venire in mente il *panta rei* "tutto scorre" di Eraclito. La Mesopotamia sarebbe stata un'estensione dell'arido deserto siriano senza l'acqua dei due grandi fiumi, il Tigri e l'Eufrate, dai quali si facevano derivare le indispensabili reti di canalizzazione.



Poiché la fatica era davvero intollerabile, gli dèi inferiori si ribellarono. Scesero in sciopero e circondarono la reggia dei grandi dèi: la situazione divenne critica.

Fu allora che il dio demiurgo Enki propose, come soluzione della crisi, la creazione dell'Uomo, in modo che questi sollevasse gli dèi inferiori dal loro compito, sostituendoli. L'assemblea dei grandi dèi accettò e l'accordo fu concluso, anche se il capo della rivolta degli dèi inferiori fu messo comunque a morte (non in tutte le mitologie gli dèi sono immortali! E poi, come vedremo, quella forza cosmica, che quel dio rappresentava, non si estinse di certo!).

Il dio demiurgo Enki, insieme alla dea madre Ninmah si misero all'opera. Presero dell'argilla e l'impastarono col sangue del dio *leader* della rivolta (per certi versi vengono in mente dei confronti con Prometeo): grazie a questo apporto l'Uomo ha in sé



l'intelligenza (unico vivente ad esserne dotato) e anche una componente divina, seppure rappresa nell'argilla.

L'Uomo quindi si trova – secondo questa concezione – al centro dell'universo, dove svolge un compito divino, che chiaramente consiste nel mandare a compimento i disegni degli dèi. Per rendere operativa l'esecuzione di questa missione “cosmica”, gli dèi riunirono gli uomini in città (parola da cui deriva “civiltà”) e vi “fecero discendere” (come recitano i testi) l'istituto regale e il culto. In tutto l'universo solo l'Uomo era socialmente organizzato in strutture gerarchizzate, rappresentate dalla vita cittadina, era governato da sovrani ed era in grado di erigere templi agli dèi, ove celebrare i riti religiosi. Questi tre vitali requisiti permisero all'Uomo di sostituire gli dèi inferiori e di condurre il mondo in loro vece.

Vorrei soffermarmi brevemente sull'istituto regale: il re funge da *trait-d'union* tra il Cielo degli dèi ed il mondo degli uomini; per lui i sacerdoti divinatori traggono gli oracoli, in modo che egli sappia cosa gli dèi vogliono. I suoi peccati sono pagati da tutto il regno, mentre questo prospera se il sovrano è realmente pio. Quindi il re deve scrupolosamente attuare i voleri divini, che i

sacerdoti *barû*, esperti nel trarre gli oracoli, di volta in volta gli rivelano.

Ma torniamo alla componente divina mescolata all'argilla.

La “psicologia mesopotamica” – pur nelle sue varianti – considera l'essere umano costituito da un *sistema di anime multiple esterno*, ovvero considerano l'Uomo un essere composto da diversi elementi, di diversa origine e provenienza. Non mi posso soffermare su questa concezione, così interessante anche se complessa (in ambito esoterico qualcosa di simile è sostenuto anche oggi⁶), concezione che gli antropologi riferiscono ai sistemi cosiddetti “politeistici”⁷.

Mi soffermerò solo su uno di essi, ovvero quello che viene chiamato (non molto propriamente, invero) il “dio personale” (cui fa riscontro la “dea personale”, quale sdoppiamento di polarità).

Quando i testi parlano dell'origine della persona umana, la descrivono con l'espressione “generata dal suo dio e dalla sua dea (personali)”, generazione che corre su un piano parallelo a quello corporeo, di cui si dice che la stessa persona è stata generata dai suoi genitori naturali. È importante notare, come ha rilevato l'assiriologo Jacob



6 Si veda Brunelli, 1981: 106 nota 5.

7 Augé, 2002: 49-53.



Klein⁸, che i testi usano due verbi diversi per esprimere l'atto del generare, a seconda se esso sia effettuato dalla coppia divina o da quella umana. Senza dubbio, come intuì chiaramente Mircea Eliade⁹, il “dio personale” non è un'entità estranea, ma costituisce l'elemento divino nell'uomo, quell'elemento la cui origine si deve ricercare nel sangue del dio ucciso con cui fu impastata l'argilla dell'antropogonia.

Concludo questo argomento con un esempio significativo di un tema tanto vasto e complesso: il testo che tratta della prigione della dea Nungal.

Esiste un inno sumerico rivolto a questa dea, che è la responsabile di un carcere posto all'interno del grande complesso templare nella città santa di Nippur, dimora del signore degli dèi e del cosmo, il dio Enlil (= “Signore-vento”). In questo carcere patisce prigionia l'uomo che è stato abbandonato dal suo “dio personale”.

Sappiamo che questa separazione è causata da contaminazioni rituali, violazioni di tabù, colpe di diverso tipo, anche se non tutte consapevoli o intenzionali. Quest'uomo – riferisce l'inno – si sottopone ad un'ordalia fluviale, superata la quale ritorna “puro” (mondato dalle acque) e si riconcilia col suo “dio personale”. Non tutto è chiaro nel testo

dell'inno, ma la prigionia vista come contrapposizione all'accordo col “dio personale” e la relativa riconciliazione dopo la purificazione (e il giudizio, implicito nel concetto stesso di ordalia) direi che possano rapportarsi alle “oscure e profonde prigioni” del vizio della nostra Tradizione.

5. Il rituale di contro-magia nera *maqlû*

Sembra che fosse celebrato alla fine del mese di Abu, nel periodo che corrisponde alla nostra ultima decade d'Agosto, allorché si aprivano quei canali invisibili che connettevano gli inferi al mondo dei vivi: un periodo dell'anno come Halloween o il nostro Carnevale, allorché i nostri antenati dicevano *mundus patet*, intendendo che i morti risalivano e si mescolavano ai vivi.

Il rituale *maqlû* (che è stato studiato a fondo da Abusch 2002) cominciava la notte e poi lo si terminava la mattina seguente. Forse protagonista ne era il re o qualche personaggio di alto livello, ma non abbiamo notizie certe. Lo assisteva lo *àshipu*, l'esorcista, un sacerdote specializzato, che aveva conseguito il suo livello perché era anche colto: nelle case di famiglie di questi sacerdoti si sono trovate biblioteche intere di tavolette cuneiformi su miti, manuali di divinazione e di esorcismi.



8 Klein, 1982: 295-306.

9 Eliade, 1979: 69-98.



Il nemico era la strega (o lo stregone) che aveva messo in atto un rituale di magia nera, causando ingiusti dolori e sfortune al protagonista.

Ma non è solo la strega viva ad essere presa di mira, ma anche quella morta, emersa dalle plaghe oscure dell'inferno, come uno spettro maligno, assetata di malvagità.

L'atmosfera in cui si svolge il rituale è delle più cupe. All'inizio sono invocate le divinità inferie perché sia posta sotto processo la strega o il fantasma della strega che ha violato l'ordine cosmico ponendo in essere i suoi sortilegi, in sprezzo ai vincoli degli dèi. La prima parte ha quindi l'esatto aspetto di un processo, in cui si enumerano i crimini e si indica il colpevole al giudizio degli dèi.

Ma siccome il processo si svolge su due fronti, occorre agire su entrambi separatamente. Sul tetto dell'edificio, testimone lo scintillio delle stelle, si svolge la prima cerimonia, atta a chiedere agli dèi la necessaria purificazione. Quest'atto blocca la strega viva sotto il giudizio dei Celesti. Poi si deve procedere contro la strega morta, quindi il sacerdote deve rivolgersi alle divinità inferie. Anche in questo caso lo scopo è quello di bloccare lo spettro della strega, in modo che non possa né rifugiarsi negli inferi, aspettando migliore occasione per colpire di nuovo, né lanciarsi in terra, per condurre nuovi attacchi: per quanto riguarda il terzo

regno, lo splendore degli astri le preclude la fuga verso i Cieli.



La procedura ricorda nettamente le pratiche sciamaniche, perché il sacerdote deve discendere l'*Axis mundi*, l'asse del mondo che collega Cielo, terra ed inferi, in modo da poter avvicinare le divinità dell'oltretomba. Per compiere questa operazione egli chiede la purificazione agli dèi celesti, e quindi, come loro, avvolto di splendore stellare, può scendere agli inferi, seguendo il percorso

che quotidianamente tracciano gli astri, quando, tramontando, scendono nel regno delle tenebre ad Occidente, per poi riapparire il giorno dopo ad Oriente. Abbiamo ricordato al paragrafo precedente la funzione intermediatrice delle stelle, che fungono anche da messaggere.

Come esito di questa cerimonia, da un lato la strega, sia essa viva, o uno spettro, resta intrappolata tra inferi, Cielo e terra, in un luogo virtuale dove dovrà rispondere dei suoi crimini. Dall'altro lato, l'uomo che si è trasformato in stella non è più l'uomo di prima.

Ora lo splendore stellare che lo avvolge lo rende invulnerabile agli attacchi delle entità malefiche. Come le stelle egli veglia nella notte e quindi ha piena consapevolezza di ciò che accade, tanto che si identifica



con gli astri. La sua coscienza è piena, la strega non potrà attaccarlo nel sogno, né farlo trapassare da quell'immagine della morte che è il sonno. Egli affronta la notte infestata dagli spettri senza pericoli; come la luce delle stelle è attiva nella notte, così la sua forza potrà, unita a quella delle stelle del cielo, colpire la strega.

Il rituale *maqlû* culmina con l'atto di gettare nel fuoco l'immagine della strega (*maqlû* vuol dire "combustione"), in modo che essa venga definitivamente annientata e si disperda, senza aver possibilità neppure di ritornare come fantasma. Abusch si chiede se l'identificazione con la stella non sia una visione onirica ottenuta in un rito di incubazione, simile a quelle degli sciamani o dei Benandanti descritti da Carlo Ginzburg.

6. L'Io

Lasciamo per un momento l'antica Mesopotamia e i suoi riti e rivolgiamoci a ricerche contemporanee. Mi riferisco alla psicologia di Roberto Assagioli, che comprende non solo gli aspetti coscienti

dell'"Io", e quelli delle profondità dell'inconscio, sia individuale che collettivo, ma anche le "altezze" del supercosciente e del



Sé spirituale. La ricerca di Assagioli quindi risponde alla critica che Guénon aveva mosso alle scienze psicologiche, per le quali nello stesso elemento, l'inconscio, appunto, indifferentemente confluivano in modo confuso tanto realtà spirituali che pulsioni inferiori¹⁰. Quest'impostazione fu naturalmente condivisa dal Fratello Francesco

Brunelli, che sviluppò, in comunione d'intenti con Assagioli, gli aspetti esoterici di quella ricerca¹¹.

Nel suo manuale introduttivo *Psicosintesi*, Assagioli¹² illustra l'illusorietà dell'unità dell'"Io" cosciente, che in realtà consiste in una molteplicità indefinibile di elementi diversi: un'eccellente illustrazione di questa realtà si riscontra nella lettura del romanzo di Pirandello *Uno, nessuno, centomila*, che descrive sottilmente come il protagonista scopra in modo graduale l'inconsistenza della propria immagine e personalità¹³.

10 Guénon, 1982: 223-229.

11 Brunelli, 1981: 81-107.

12 Assagioli, 1993: cap. 1.

13 Assagioli, 1993: 15.



Lo stesso tema si riscontra presso un americano che si è convertito al Buddismo, Stephen Levine; il suo punto di vista riguardo l'illusione dell'“Io” è particolarmente interessante, dal momento che egli appartiene alla nostra stessa cultura, e quindi riesce più efficacemente a comunicare con noi di quanto possano i monaci tibetani che giungono a predicare in Occidente. Levine parla dell'“Io” come di una scimmia che balza di ramo in ramo, a seconda di dove s'appunti l'attenzione del nostro pensiero cosciente¹⁴. Brunelli sviluppa ulteriormente il tema, individuando un tipo di persona “non evoluta”, che reagisce solo agli stimoli ed impulsi esterni, e per la quale quindi l'“Io” è pressoché inesistente, rispetto a chi comincia a costituire il proprio centro che organizza e dirige i contenuti del campo della coscienza. Lo stadio successivo consiste nella percezione dell'inconscio superiore e consente d'intraprendere un percorso verso l'unione con esso¹⁵. Assagioli porta diversi esempi, tra cui quello di Wolfgang Goethe, di personaggi che riuscirono a condurre a compi-



mento il processo di unificazione con la sfera superiore¹⁶: sul versante esoterico, l'Iniziazione è il momento reale che dà inizio a tale percorso¹⁷.

Riassumendo il quadro assunto da Assagioli e Brunelli, alla sfera dell'inconscio inferiore, si appoggia l'inconscio medio, in cui si colloca il cerchio formato dal raggio dell'“Io” cosciente. Tutto attorno, indefinibile, s'estende l'inconscio collettivo. Al di sopra del cerchio della coscienza, si colloca l'inconscio superiore o supercosciente, che culmina con il Sé Superiore. È importante distinguere questo Sé spirituale dal supercosciente, in cui sempre si svolgono dinamiche cui partecipano diversi elementi, mentre *il Sé è immobile, stabile, immutabile*¹⁸. Questo Sé si riflette nell'“Io” cosciente, entrambi centri unificatori, seppure a livelli diversi¹⁹.

Se ora ritorniamo all'esperienza mesopotamica, possiamo riconoscere nel linguaggio figurato del pensiero mitico i processi che il linguaggio astratto moderno descrive

14 Levine, 1998: cap. 4, 63 ss.

15 Brunelli, 1981: 96-99.

16 Assagioli, 1993: 16.

17 Brunelli, 1981: 102.

18 Assagioli, 1988: 26.

19 Assagioli, 1993: cap. 6.



come unione con l'elemento superiore (ovvero la "psicosintesi"), e quindi nella stella – in cui l'Uomo infine si trasforma, al termine di una drammatica lotta contro le forze disgregatrici ed ipnotizzanti della stregoneria – la rappresentazione di quello che Brunelli chiama "Uomo evoluto" se non "Uomo totale"²⁰. Nel pensiero esoterico anche Kremmerz associa la stella all'Uomo evoluto e, in particolare, sottolinea il risalto della luce stellare contro il fondo cupo del cielo, dove la divinità e i fati si celano²¹.

7. L'astrologia caldea, egizia e greca

Molto succintamente, per non stremare "il mio lettore", traccio il percorso che arriva all'astrologia moderna. Nei testi di divinazione più antichi, sempre in Mesopotamia, sono raccolti sistematicamente oracoli celesti, ovvero oracoli che sono determinati dalla mera visione del fenomeno, così come appare, scevra da qualsiasi riflessione astronomico-matematica.

In altre parole, in quelle raccolte, non solo si tenne conto se un astro ne copre un altro, ma anche se l'astro sarà visibile o meno a causa delle nuvole, se apparirà cir-

confuso da un alone, oppure sfocato dalla foschia, e altre condizioni ancora, legate anche alla meteorologia, ed in cui non ricorre alcuna considerazione di natura astronomica. Diamo qualche esempio.



Se la Luna, il giorno 1 [del mese in oggetto], quando sorge, il suo corno sinistro è smussato e Mercurio [Venera] sta a lato: per tre anni il nemico divorerà il paese di Amurru [= Occidente];

Se la Luna nel vasto (?) cielo è rossa: l'orzo scarseggerà;

Se la Luna sorge in un momento non previsto ed è scura: sventura per [la città di] Ur, il trono cambierà [= rovesciamento dinastico].

Verderame, 2002: 15

Come si vede, gli aspetti "astronomici" sono del tutto assenti, se, addirittura, si osserva un'inattesa apparizione dell'astro d'argento!

In questi riguardi, piuttosto che di astrologia, dovremmo parlare di *omina* celesti, da includere in quella prima parte della divinazione assiro-babilonese che si occupa di oracoli spontanei, non provocati, quali possono essere la nascita di un essere deforme o il cadere di una folgore, l'apparire improvviso di una serpe (il nostro gatto

20 Brunelli, 1981: 99.

21 Kremmerz, 1982: 36.



nero che attraversa la strada viene da lì). A questa parte se ne oppone un'altra, in cui il verdetto è oggetto di indagine volontaria, come la lecanomanzia, allorché si gettano gocce d'acqua in un bacile di olio o si esamina il fegato di un agnello sacrificato.

I presagi celesti, quindi, si incanalano insieme a tutte le altre discipline divinatorie babilonesi e assire, i cui principi generali – ma con molte variazioni – si possono riassumere in una schematicità che colloca sulla destra (che i Latini chiameranno *pars familiaris*) i segni favorevoli o, se negativi, sfavorevoli per il nemico, mentre sulla sinistra (*pars hostilis*) i segni positivi come favorevoli al nemico o, se negativi, a lui contrari (e, quindi, a noi sfavorevoli: Koch-Westenholz: cap. 5). Non ci si stupisca per la terminologia latina: la principale tecnica divinatoria mesopotamica, l'estispicina o epatoscopia, esame del fegato della vittima, giunse sulle coste tirreniche e fu acquisita dagli Etruschi²².

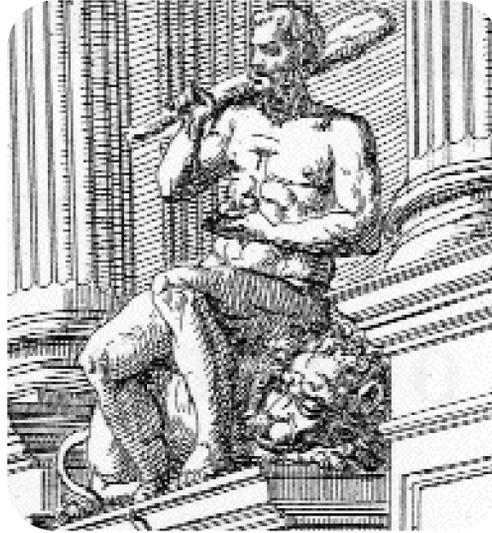
Si deve immaginare che per gli antichi mesopotamici tutto l'universo era collegato da una fitta rete di analogie, che connette-

vano tra loro le realtà più disparate, secondo principi a noi chiari solo molto raramente. In un cosmo siffatto, gli dèi (in quanto forze cosmiche) agivano quali “centri” di tali reti e quindi moltissimi eventi erano interpretati o come segni che rivelavano le loro intenzioni, oppure come messaggi, che gli dèi inviavano agli uomini.

Nel V sec. a.C. invece si verificò una profonda trasformazione; non è possibile, in questa

sede, esaminarne le ragioni, che in parte ci sfuggono. Certamente le sistematiche osservazioni che i sacerdoti effettuarono per secoli, prendendo nota del levare e del tramontare dei singoli astri, produsse una grande quantità di dati, che fu poi la base di queste speculazioni. Si pensi che perfino il grande Tolomeo (II sec. d.C.), per formulare la sua dottrina del sistema planetario, si avvale di questo materiale babilonese²³.

Fu individuato in quel periodo il ciclo detto *Saros*, di circa 18 anni, in base al quale predire le possibilità di eclissi e un ciclo di 19 anni, che consentì di “pareggiare” il numero delle lunazioni con gli anni solari.



22 Meyer, 1987: 270.

23 Barton, 1994: 19, 30-31; Hunger e Pingree, 1999: 97, 144, 156-159; Rochberg, 2004: 9.



Ma da questo periodo ebbe anche inizio una nuova destinazione della divinazione celeste, perché non fu rivolta solo al re e quindi al paese, ma anche alla persona comune²⁴. Poco più tardi fu introdotta la scansione in 12 segmenti (segni) di 30° dell'eclittica, lo zodiaco, innovazione che trasformò la tradizione degli *omina* celesti²⁵.

In questo quadro di profonde trasformazioni, a partire appunto dal V sec. a.C., appaiono i primi temi natali, caratterizzati dalla formula “Il neonato è venuto alla luce”, come indicazione del momento del tema natale. Seppure in piccolo numero, i proto-oroscopi babilonesi provengono da un periodo che si estende fino al I sec. a.C. e, probabilmente, sono fra gli ultimi testi redatti in cuneiforme su tavolette d'argilla. Dopo l'estinzione di questo genere, appaiono i primi oroscopi greci²⁶, che raccolgono, in pieno periodo ellenistico, l'eredità babilonese, sviluppandola con l'inclusione di altre influenze culturali, quali il pensiero



stoico e aristotelico²⁷. D'altra parte, già dal VI sec. a.C. era evidente l'influenza del pensiero cosmologico mesopotamico su quello greco²⁸. L'unità culturale del bacino orientale del Mediterraneo, attuata dall'impero persiano prima e dall'ellenismo poi, ha pertanto costituito l'ambiente culturale idoneo per la diffusione e l'elaborazione di esperienze locali che altrimenti difficilmente si sarebbero potute trasmettere altrove: è questo il caso anche dell'Egitto²⁹. L'epoca tolemaica a sua volta vide

l'Egitto divenire centro d'irradiazione dell'astrologia, sia inclusa nella letteratura ermetica³⁰, sia in forma di oroscopi³¹ in tutto l'eucumene ellenistico-romano. Naturalmente anche l'Egitto recò il suo contributo al prestito mesopotamico, in alcuni aspetti, quali la regolarità del calendario e la funzione dei decani³². La “rivoluzione matematica” del V sec. a.C. da Babilonia aveva fornito la spinta propulsiva che aveva, a sua volta, attivato sviluppi fecondi che si diffusero in tutto il mondo mediterraneo.

24 Rochberg, 2004: 101.

25 Rochberg, 2004: 117.

26 Rochberg, 2004: 99-100.

27 Rochberg, 2004: 100.

28 Barton, 1994: 21.

29 Rochberg, 2004: 10; Barton, 1994: 19-31; Hunger e Pingree, 1999: 31.

30 Barton, 1994: 25-27.

31 Barton, 1994: 27.

32 Barton, 1994: 19-20.



8. Perché l'astrologia

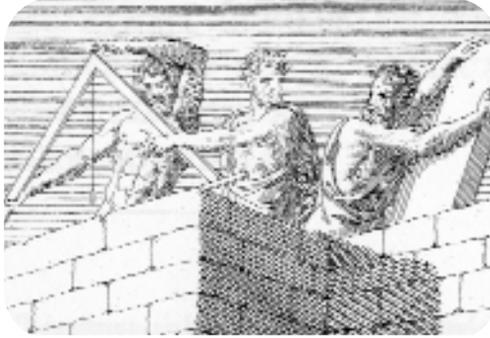
È il momento di stringere i nodi.

Nell'Uomo è presente una componente divina, come s'è visto sopra, al § 4; questa componente funge da "centro unificatore" (terminologia di Assagioli: § 6), come si può dedurre dall'inno alla dea Nungal e dal rituale di contro-magia nera *maqlû*, cui s'è fatto cenno innanzi (vedi sopra, § 5).

Questo "Centro" condivide con la volta stellata il carattere di essere ad un tempo al di sopra del contingente (vedi § 1 e § 6) e al tempo stesso in contatto con esso, riflettendosi nell'"io" cosciente (vedi § 6) e pertanto è rappresentabile da un oggetto di natura celeste, quale appunto la stella. Se ritorniamo al "dio personale" dell'antica Mesopotamia (§ 4) e alle stelle come rappresentazione del divino (§ 3), non sembrerà strano associare l'elemento divino nell'uomo ad un astro: e, difatti, il rituale *maqlû* conferma quest'associazione.

Nel pensiero greco Pitagora, su base matematica, stabili rapporti tra i corpi celesti, elaborando la teoria dell'"armonia delle sfere", e, consonantemente agli antichi assiro-babilonesi, concepì il ritorno dell'anima

tra le stelle del firmamento alla morte dell'individuo³³; dottrine che Platone riprese, associando l'anima alle stelle³⁴.



Io ritengo che, fra le tante discipline divinatorie praticate nell'antica Mesopotamia, e delle quali possediamo una certa documentazione epigrafica, l'astrologia sia assurta al ruolo più alto, e quindi è stata recepita attivamente

in ambienti diversi in un'area di diffusione amplissima, perché da un lato poggiava sull'astronomia matematica, l'innovazione del V sec. a.C. La matematica, nella sua assoluta logicità, rispecchia ad un livello astratto la regolarità della rotazione della volta stellata nel mondo sensibile. L'astronomia / astrologia matematica coniuga indissolubilmente i due aspetti.

In secondo luogo, oggetto dell'astronomia / astrologia matematica è la volta stellata e la stella, come s'è detto, rappresenta l'"Io" nel culmine del suo percorso unificatore.

Come chiarisce Guénon, la posizione degli astri esprime l'armonia tra il Cielo stellato e l'individuo³⁵.

Non a caso, tutte e tre le cantiche della *Divina Commedia* terminano con la parola "stelle".

33 Barton, 1994: 21; Abusch, 2002: 276.

34 Barton, 1994: 109.

35 Guénon 1971.



Bibliografia

- Abusch, T. (2002) *Mesopotamian Witchcraft*, Brill – Styx, Leiden.
- Assagioli, R. (1993) *Psicosintesi*, Astrolabio, Roma.
- Assagioli, R. (1988) *Lo sviluppo trans personale*, Astrolabio, Roma.
- Augé, M. (2002) *Genio del paganesimo*, Bollati Boringhieri, Torino (trad. it. di: *Génie du paganisme*, Paris 1982).
- Aveni, A. (1997) *Stairways to the Stars*, Wiley, New York.
- Barton, T. (1994) *Ancient Astrology*, Routledge, London & New York.
- Brunelli, F. (1981) *Principi e metodi di Massoneria operativa*, Bastogi, Foggia.
- Burkert, W. (1992) *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Eliade, M. (1979) *Storia delle credenze religiose*, Vol. I, Firenze (orig. *Histoire des croyances et des idées religieuses*, Parigi 1975).
- Guénon, R. (1971) *La grande triade*, Atanòr, Roma (originale: *La grande triade*, Paris 1946).
- Guénon, R. (1982) *Il regno della quantità e il segno dei tempi*, Adelphi, Milano (trad. it. di *Le Règne de la Quantité et les Signes des Temps*, Gallimard, Paris 1945).
- Hunger, H. – Pingree, D. (1999) *Astral Sciences in Mesopotamia* (Handbuch der Orientalistik, Erste Abteilung, Vierundvierzigster Band), Brill, Leiden, Boston, Köln.
- Klein, J. (1982) 'Personal God' and Individual Prayer in Sumerian Religion, *Archiv für Orientforschungen – Beiheft 19*, pp. 295-306.
- Koch-Westenholz, U. (1995) *Mesopotamian Astrology*, Museum Tusulanum Press, Copenhagen.
- Kremmerz, G. (1982) *La porte ermetica*, Mediterranee, Roma (originale: Milano 1910).
- Levine, S. (1998) *Chi muore? Quando si muore*, Sensibili alle foglie, Tivoli (Roma) (originale: *Who dies?*, Doubleday, New York 1982).
- Malville, J.McK. – Putnam, C. (1993) *Prehistoric Astronomy in the Southwest*, rev. ed., Johnson Printing Company, Boulder (CO).
- Meyer, J.-W. (1987) *Untersuchungen zu den Tonlebermodellen aus dem Alten Orient* (Alter Orient und Altes Testament 39), Kevelaer – Neukirchen – Vluyn.
- Reiner, E. (1995) *Astral Magic in Babylonia*, The American Philosophical Society, Philadelphia.
- Rochberg, F. (2004) *The Heavenly Writing*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Verderame, L. (2002) *Le tavole I-VI della serie astrologica Enuma Anu Enlil* (Nisaba 2), Di.Sc.A.M., Messina.



Glossario ebraico-muratorio

di Felice Israel
Università di Genova

The present article offers a glossary of Hebrew words in Masonic Rituals as they are practised by the Rites recognized from the Grande Oriente d'Italia. For each Hebrew word the reader will find its Hebrew transcription, its attestation in the Old Testament and some prosopographic and topographic news about it.

Key words: Italian Rituals, Hebrew Words, Hebrew Names, Rituali GOI, Parole ebraiche, Nomi ebraici.

In questo articolo, che fa seguito al contributo di V.P. Gastaldi dedicato alla presenza ebraica in Massoneria, è parso opportuno inserire un *excursus* sulle parole e i nomi ebraici presenti nei diversi rituali massonici sia dell'Ordine che dei diversi riti riconosciuti dal Grande Oriente d'Italia. Questi sono nell'ordine di riconoscimento da parte del GOI: Rito Scozzese Antico ed Accettato, il Rito Simbolico, il rito dell'Arco Reale, l'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim, il rito Noachita e l'Ordine della Croce Rossa di Costantino. Qui non si vuole parlare dei singoli riti né tantomeno svelare dettagli delle singole iniziazioni ma piuttosto fornire un glossario dei termini ebraici presenti nei diversi rituali. Accanto ai lemmi veri e propri si sono raccolti anche gli antroponimi e i toponimi. Tutti questi termini sono raccolti

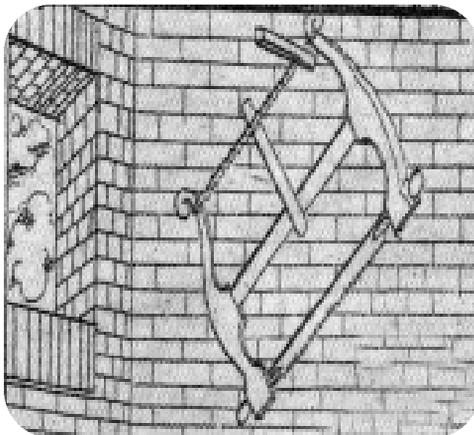
in ordine alfabetico, secondo la grafia, spesso deformata, o quasi irriconoscibile in alcuni casi, impiegata nei rituali per cui ci è parso necessario far seguire ogni termine dalla sua trascrizione fonetica; agli antroponimi si fa seguire la sigla NP = Nome di Persona e ai toponimi la sigla NL = Nome di Luogo. Per ambedue queste categorie viene data l'attestazione nella Scrittura connessa al rituale e qualche scarna ed essenziale notizia prosopografica o topografica. Come si è detto prima, le parole ebraiche sono deformate e questa deformazione ci sembra dovuta a due fattori essenziali: la trasmissione testuale e la mancanza, all'epoca della redazione dei rituali, di una convenzione universalmente accettata per trascrivere l'ebraico; questi due fatti hanno obbligato l'Autore a fornire una trascrizione scientifica dei termini, a segnalare accanto all'inter-



pretazione tradizionale un'interpretazione restituita secondo i valori dei termini alla luce della grammatica ebraica. Qualora i termini non ritrovino riscontro nell'Antico Testamento, si indicherà se inventati o da dove essi siano stati presi come è il caso dei nomi angelici che in realtà sono nomi di persona diventati nomi angelici. Per quanti desiderassero approfondire lo studio dal punto di vista linguistico si indicano alcuni dizionari sia massonici che ebraici. Per

quanti invece desiderassero studiare gli aspetti massonici dei rituali si indicano alcune opere di storia muratoria che permetteranno di conoscere la storia dei singoli riti. Il problema della presenza ebraica in Massoneria resta un problema innanzitutto storico che è stato recentemente affrontato egregiamente da B. Katz, dell'Università ebraica a Gerusalemme e che non ha niente a che vedere con l'uso di parole ebraiche nei rituali sia dell'ordine che dei singoli riti. L'uso di queste parole dipende dalle fonti tradizionali massoniche che prima per l'Ordine e poi ed eventualmente per i singoli riti sono state impiegate per costruire i rituali dei diversi gradi. L'insieme di questa materia massonica è fornita da un lato dalla nota "storia" della Massoneria scritta da Anderson, dal discorso di Ramsey e dalla leggenda di Hiram, trasmessa nel Medioevo e oggi nota anche ai profani per esempio grazie alla divulgazione di Gerard De Nerval.

Lo sviluppo di questi materiali che sono stati definiti poc'anzi "materia massonica" dalla quale per ogni grado si è costruita una leggenda, ha determinato per alcune tradizioni muratorie delle scelte precise nella formulazione dei diversi rituali. Alcune tradizioni locali come quella italiana e quella nordica non hanno sviluppato la leggenda



di Hiram ma hanno preso come base personaggi locali indigeni come Pitagora ed il suo insegnamento in Italia o personaggi mitici locali nel caso della tradizione muratoria scandinava, come pure i riti e gli ordini di palese impostazione cristiano-templaristica praticamente escludono parole, toponimi o antroponomi ebraici dai loro rituali che restano chiaramente di impostazione cristiana e neotestamentaria. Prescindendo dal Serenissimo Rito Simbolico, tutti gli altri riti praticati all'interno ed all'obbedienza del GOI, hanno preso come punto di partenza per le leggende dei singoli gradi la leggenda di Hiram, ampliandola ognuno anche con altri elementi a seconda della propria e specifica direzione di ricerca esoterica. Nel rispetto del segreto iniziatico non si può dire di più perché altrimenti si dovrebbe entrare nel dettaglio sui singoli rituali; proprio per il dovuto rispetto alla tradizione, nel comporre i singoli lemmi



in questo glossario non sono stati indicati i diversi gradi ed i riti in cui i diversi termini occorrono: i Fratelli che leggeranno queste righe si riconosceranno ognuno al suo posto o in posti differenti della Piramide iniziatica, perché gli stessi lemmi possono occorrere in gradini diversi della Piramide, come pure i diversi sistemi hanno disposto i medesimi gradi in ordine diverso, ma questa ripetizione non è casuale perché *repetita juvant*. La disposizione diversa dei gradi e

la loro moltiplicazione sono voluti in modo che l'iniziato, perché pur partendo da una medesima materia massonica possa farla propria, poco a poco, quasi come una medicina da assumere in dosi quantitativamente diverse a seconda delle necessità del paziente – metafora per indicare l'iniziando – che nel tempo e secondo le proprie capacità potrà fare propri determinati concetti simbolici a seconda della dose assunta – metafora quest'ultima per indicare la dottrina.

Glossario

^x*bib māqqêh*: «uccisore del padre»; in realtà frase inventata e non conforme alla sintassi ebraica, il cui vero significato è «di suo padre percussore».

^ʔ*āhēb* ^x*bôdah*: «amante del lavoro»; composizione di due parole in stato costruito mista di aramaico ^ʔ*āheb* e di ebraico ^x*bodâ*.

^ʔ*āhēb qodsšo*: «amante del Suo santuario»; composizione di due parole in stato costruito mista di aramaico ^ʔ*āheb* e di ebraico *qodsšo*.

^x*baddôn* [Abaddon]: nome dell'inferno secondo Job 26,6.

^ʔ*abdā* [Abda]: NP «servo del dio»; formazione ipocoristica, padre di Adonhiram cfr. infra s.v. *adonhiram*.

Αβδημων [Abdemon]: NP cittadino di Tiro e di Salomone che risolve alcuni degli enigmi sottoposti da Salomone a Hiram di Tiro e che ne propone altri al sovrano di

Gerusalemme; il personaggio è menzionato da Flavio Giuseppe in *Contra Apionem* I, 115,120 e *Antichità Giudaiche* VIII, 146,149.

^x*biba^ʕal* [Abibal]: NP «mio padre è *ba^ʕal*»; uno degli eroi di Davide, cfr. 2 Sam. 23,31, 1 Cron. 11,32.

Abibala: NP «ha divorato il padre»; inventato per ^x*bibāla^ʕ*.

^x*bîrām* [Abiram]: NP letteralmente «il padre è elevato»; figlio di ^ʔ*eh^ʔāb*, sacerdote ribelle all'autorità di Mosé; cfr. Num. 16,1ss, Deut. 11,6.

Abrag: NP tradizionalmente interpretato come «re senza macchia»; tuttavia tale interpretazione non ha fondamento filologico; la parola sembra essere una deformazione di ^ʔ*ab ra^ʕ* «padre malvagio».

^ʔ*abrāhām* [Abramo]: NP «il padre è elevato», patriarca, progenitore degli Ebrei; variante grafica del nome precedente.



^ʾ*ādām* [Adamo]: «uomo»; nome del primo uomo creato dal Signore; cfr. Gen. 1,26 ss.

^ʾ*dār* [Adar]: dodicesimo mese nel calendario ebraico postesilico.

Adonai: nome di Dio che nella tradizione ebraica sostituisce la pronuncia del tetragramma per cui vedi sotto s.v. YHWH. La traduzione corrente «il Signore» deriva dalla versione dei Settanta che presenta il termine greco κύριος «Signore».

Adonay baelim mika.moka: trasposizione della frase *Mi kamoka baelim adonay*, «Chi è come te o Signore» di Es. 15,11. Cfr. infra alla omonima voce.

Adonhiram: NP «figlio di Abda». Il NP *Adonhiram* sarebbe la deformazione del NP biblico ^ʾ*donîrām* «il mio signore è elevato». Funzionario preposto ai lavori pubblici secondo 1 Re 4,6 e 5,28. In 2 Sam. 20,24, Re 12, 18//2, Cron. 10,18 appare la variante grafica ^ʾ*dorām* con lo stesso significato.

Agge o *ḥaggay*: NP «nato nel giorno di festa». Uno dei Dodici dei profeti minori ed autore dell'omonimo libro biblico. Attivo nella ricostruzione del tempio postesilico. Cfr. Esra 5,1 e 6,14, assieme al profeta Zaccaria; cfr. infra s.v.

Ahilut: NP variante di *Ahilud* per cui cfr. infra Giosafat figlio di Ahilud.

^ʾ*ḥišāḥar* [Ahishahar]: NP «il fratello è alba»; maestro del palazzo per il re Salomone cfr. 1 Re 4,6. Esiste la variante deformata riportata sotto.

Ahiskar: NP deformazione di *Ahishahar*, cfr. sopra.

Ahoiah: NP deformato per ^ʾ*aḥīyyāh*, segretario di Salomone assieme al fratello *Ahoreph* secondo 1 Re 4,3.

Ahoreph: NP assieme al fratello *Ahoiah* sono ambedue segretari di Salomone. Il NP è inventato e modellato sul NP ^ʾ*liḥoref* menzionato in 1 Re 4,3. Deformato da un'originale forma ricostruibile come ^ʾ*aḥûḥorep*. L'origine della deformazione è evidente.

Hal'ûyah [Alleluja]: «lodate YAHWEH»; poi entrato anche nella liturgia cristiana. Usato in inizio o conclusione di numerosi Salmi ad es. Ps. 112 in inizio e 113 in inizio ed in fine.

^ʾ*āmēn* [Amen]: letteralmente «è cosa vera»; poi entrato nella liturgia ebraica e cristiana.

^ʾ*emōrî* [Amoriti]: NP, popolazione preisraelitica della Palestina.

Aralim: deformazione del termine ^ʾ*er'elām* letteralmente «i loro altari», che in Is. 33,7 compare come sinonimo per Gerusalemme in quanto sede del Tempio e *a fortiori* dell'altare. Il significato del termine deve dedursi dal passo di 2 Sam. 23,20 dove si specifica trattarsi della parte superiore dell'altare. Al singolare il termine presenta la forma ^ʾ*ri'el*, Ez. 43,15 e diverse varianti grafiche come ^ʾ*ri'el* nello stesso verso come pure in 2 Sam. 23,20 ed ancora ^ʾ*arî'el* in Is. 29:1, 7.

^ʾ*ašk'naz* [Askenaz]: NP, figlio di Gomer, figlio di Iafet; cfr. Gen. 10,3 // 1 e Cron. 1, 6.

Ba'al [Baal]: «padrone, signore», divinità cananea secondo la tradizione biblica. Cfr.



nel presente glossario i NNPP composti con questo elemento, *Abibaal*, *Zorbal*.

Ba'al [Baal]: «il padrone», nome di divinità cananea.

Bābel [Babilonia]: NL.

Bagohal: «nell'abbominazione» deformazione di *bāgō'al*.

Bea makh bn grad: deformazione di *bah māh šebām^ara*: «in essa c'è quanto c'è nella caverna».

Begohal kal: deformazione di *B^gō'alkōl*: «nell'abbominazione di tutto».

Ben 'ākān [Ben Akar]: NP «figlio di Akar», valle posta alla frontiera di Giuda e Beniamino. Cfr. Gios. 15,7, secondo Gios. 7,1 ss. si dovrebbe leggere *'ākān*. Nel testo biblico si tratta di una corruzione testuale. Il NP compare ancora ma deformato Hakar per cui cfr. infra.

Benaia figlio *Yehoyada*: NP *b'nāyāh* figlio *y'hōyādā'* «Yhwh ha costruito/generato» per il patronimico cfr. infra s.v. *Ioyada*. Uno degli eroi di Davide, capo della sua guardia 2 Sam. 8,18 // 20,23 // 1 Cron. 18,17 e poi sostenitore di Salomone al momento della successione. Cfr. 1 Re 1,8-44. Si noti anche la deformazione *Benaya*. Il patronimico significa «Dio ha conosciuto».

Benaya: NP cfr. sopra *Benaia* figlio *Yehoyada*

Ben ḥōrîn [Benchorin]: «libero».

B'rît [Berith]: «patto».

B'šal'ēl [Besalel]: NP «nell'ombra (protezione) di El», figlio di Hur della tribù di

Giuda costruisce nel deserto il santuario ed altri oggetti di culto. Cfr. Ex. 31,2; 35,30; 36, Cron. 2,20, 2 Cron. 1.5.

Hām [Cam]: NP «il caldo» uno dei tre figli di Noé. Cfr. Gen. 5,32; 6,10; 9,18;10,1;1 Cron. 1,4.

Kōhēn plkōhanîm [Cohen]: «sacerdote».

Dān [Dan]: NP «(Dio) ha giudicato/è giudice», figlio di Giacobbe e Bilha, ancella di Rachele in Gen. 30,6; 35,25, Gen. 49,16-17, antenato della tribù dallo stesso nome. Il territorio di questa tribù si trovava secondo Gios. 19, 40-46 a ovest di Beniamino tra Ephraim, Giuda e il Mediterraneo.

Dario: NP dall'antico persiano *Dāraya vahu-š* (nom.), Dario I, sovrano ache-menide che autorizza la ricostruzione del tempio; cfr. Esra 5, 5-6,16.

'ēden [Eden]: NL cfr. Gen 2, 8 inteso generalmente come il paradiso, in realtà deve filologicamente essere interpretato come luogo irrigato.

'eprayim [Efraim]: NP, secondo Gesenius *forsan terra duplex*, ossia duale di *'eper* «cenere», ma una qualsiasi etimologia resta rischiosa. Figlio di Giuseppe e Asnat, cfr. Gen. 41,52; 46,20, antenato della tribù dallo stesso nome il cui territorio si trovava tra Beniamino e Manasse, cfr. Gios. 16,5-10.

Ehyrot: forse deformazione di *'ah^arît*. Si confronti l'espressione biblica *'ah^arît hayāmîm* «la fine dei giorni».

'ēlḥay [El Hai]: «Dio vivente».



^ʔēl ḥannûn [El Hanun]: «Dio misericordioso».

^ʔēl^ʔēl [Eliel]: «il mio dio è El», personaggio inventato.

^ʔlōhîm [Elohim]: nome della divinità generalmente tradotto con «Dio», sulla base della versione dei *Settanta* che rende con *Qeos*.

Emere k: deformazione di ^ʔāmar yāh «Il Signore ha detto» oppure *hammōrēh* «il maestro».

^ʔmet [Emet]: «verità».

^ʔimmanû^ʔēl [Emmanuel]: NP «Dio è con noi», nome simbolico di un discendente annunciato al re Ahaz, cfr. Is. 7,14, 8, 8-10.

^ʔezrā^ʔ [esdra]: NP (dio), Esra ben nota guida e capo durante il rientro del popolo ebraico da Babilonia; «(Dio è) aiuto», formazione ipocoristica.

ēt ^ʔdōnāy [Eth Adonay]: «con il Signore».

Gib^ʔôn [Gabaon]: NL Gabaon. Celebre anche per la sua menzione in Gios. 10,12 «fermati o sole in Gabaon», testo a cui poi fu assegnato un valore cosmologico nella polemica contro Galileo.

Gabrî^ʔēl [Gabriele]: NP «Dio è forte», angelo Dan. 8,16; 9,21, Lc. 1, 20,26.

Gil^ʔad [Galad]: NL, secondo la tradizione il toponimo significherebbe «mucchio del testimonia». Cfr. Gen. 31,47.

Gath: NL, rifugio degli Asmonei. Cfr. Flavio Giuseppe *Bellum Judaicum* I, § 326 e *Antiquitates Juadaicae* XIV, § 450. Si tratta della città di Gat, una delle

cinque città della Pentapoli filistea secondo Gios. 13,3 e 1 Sam. 7,14.

G^ʔbûl bînâ ʔ^ʔbûnâ [gebhul binah tebuna]: «confine dell'intelligenza è la comprensione».

Y^ʔrûšālayim [Gerusalemme]: NL.

Y^ʔhōšapat ben ^ʔîlûd [Giosafat figlio di Ahilud]: NP «Dio ha giudicato», ^ʔhîlûd «fratello del figlio». Araldo all'epoca di Davide e Salomone, cfr. 2 Sam. 8,16 20,24; Re 4,3; 1 Cron. 18,15. Per Ahilud esiste anche la variante Ahilut.

Y^ʔhōšû^ʔa [Giosuè]: NP «YHWH è salvezza», sacerdote associato a Zorobabele e al profeta Aggeo. Cfr. s.v. Nella ricostruzione del tempio, cfr. Esra 2, 1-70 // Neem. 7,6-72, Israele nella terra promessa e al quale è intitolato l'omonimo libro biblico. Per ambedue i personaggi il significato del nome è il medesimo.

Y^ʔhûdâ [Giuda]: NP divenuto anche NL, figlio di Giacobbe e Lea antenato dell'omonima tribù. Cfr. Gen. 29,35 e 49,8 il cui territorio occupava la Palestina meridionale cfr. Gios. 15, 4-12.

Gōper [Gofer]: legno con cui è stata fatta l'arca di Noè, forse il cedro secondo la versione dei *Settanta*.

Habmot: deformazione per *habbāmâ* «altare, luogo alto», nel mondo cananeo.

Haborka: tradizionalmente tradotto con «benedici» ma in realtà deformazione di *habb^ʔrākâ* «la benedizione».

Hakar: NP cfr. sopra *Ben Akar*.

Hamal abel tub bahani: deformazione di



ḥamal abel toub baaani «la misericordia per il luttuoso è buona nella povertà».

Hamal: tradizionalmente inteso come «saggezza, grande opera» ma in realtà deformazione di *ʿāmāl* «lavoro, opera».

H^amalʿēl [Hamaliele]: NP d'angelo, «Dio ha avuto compassione di me».

Hāmôn [Hamon]: «brontolio delle acque».

Harodim: parola inventata pl. di *rōdê* preceduta dall'articolo determinativo capo cfr. 1 Re 5,4.

H^anôk [Henoch]: NP, patriarca antediluviano, «l'iniziatore». Cfr. Gen. 5,22-24, Sir. 44,16; 49,14; Ebrei 11,5; Luca 3,37.

Hiram e Hiram abif: NP, deformazione di *ḥîrām* ^{ʾabîw}, bronzista tirio per padre e della tribù di Naftali da parte di madre, oppure di origine danita, cfr. 1 Re 7,13// 2 Cron. 2,12; 1 Re 7,13-47// Cron. 2,12-13; 4,11-16.

Hiram di Tiro: NP *Hiram, ḥîrām* e variante *ḥûrām*. Re di Tiro, «il fratello è elevato», contemporaneo di Davide e Salomone a cui fornisce i materiali per la costruzione del tempio. 2 Sam. 5,1 1// ! Cron. 14,1; 1 Re 5,15-26 // 2 Cron. 2,2-11.

Hishe deformazione della parola *Hosea* cfr. infra.

Hôšîʿa [Hosea]: «salva».

Yepet [Iafet]: NP figlio di Noè, «che egli allarghi»; cfr. Gen. 5,32; 6,10; 9,18; 10,1; 1 Cron. 1,4.

Iohaben. NP «figlio di Dio». NP inventato ed incompatibile con le norme della sintassi ebraica.

Yəhōyādāʿ [Ioyada]: NP «Dio ha conosciuto», consigliere di David 1; Cron. 27,34.

Johaben: parola inventata, tradizionalmente intesa come «figlio di Dio» la cui composizione non è compatibile con le norme che regolano la composizione delle parole nella lingua ebraica.

Jakinai: deformazione di *jākîn*.

Jaobert: NP deformazione di *yahoben*.

Japho: NL odierna Jaffa *yāpôʿ*.

Yekōnyāh [Jechonias]: NP deformazione presente nel testo masoretico di Ger. 27,20; 28,4; 29,2; 1 Cron. 3,16 per *yehōyākîn*. Ultimo re di Giuda.

Judah jah hay ḥāy: interpretazione tradizionale «Sia lodato il Dio vivente», gioco di parole fondato su Gen. 29,35, l'etimologia popolare di Giuda.

Kənaʿan [Kananan]: NL, il paese concesso dal Signore agli Israeliti per i cui limiti geografici cfr. Num. 34, 1-12 e Ez. 47,15-20. Originariamente antica denominazione della Palestina.

Keleh: deformazione di *keleʿ* «prigione».

Kittim: NP divenuto NL letteralmente «abitanti di Kition», città cipriota, figlio di Yavan «la Grecia» figlio di Iafet. Cfr. Gen. 10,4 // 1 Cron. 1,7. Tale nome è divenuto poi per antonomasia sinonimo dei Greci (1 Macc. 1,1) e dei Romani nei manoscritti di Qumran.

Kōl [Kol]: «tutto».

Kōl pasar: tradizionalmente «tutto è stato spiegato».

Kūš [Kush]: NP divenuto NL, reso con



Αἰθιοπία dalla versione dei *Settanta* ma in realtà si tratta della Nubia, estremo limite dell'impero persiano secondo Ester 1,1; 8,9.

Lôt [Lôt]: NP nipote di Abramo, padre di Ammon e Moab, antenati mitici dei popoli ammonita e moabita. Cfr. Gen. 19, 30-36.

Makabim: deformazione di *mak'ôbîm* «dolori».

Mal'akî [Malachia]: NP «il mio messaggero», ultimo dei Dodici profeti minori ed autore dell'omonimo libro biblico, cfr. Mal. 1,1 e 3,1.

Yam hammelah [Mar Morto]: NL, letteralmente «il mare del sale».

Mathok: tradizionalmente interpretato come «dolcezza» ma in realtà si tratta dell'aggettivo *mâtôq* «dolce».

Mətûšelah [Matusalemme]: NP «uomo di Selah» figlio di Henoch e padre di Lamek, cfr. Gen. 5,21-27; 1 Cron. 1,13.

Māday [Media]: NL cfr. Gen. 10, 2; 1 Cron. 1,5 figlio di Iafet, associato alla Persia in Jdt. 16,10; Ester 1,3; 10,2; Dan. 5, 28; 6,9, 13,16; 8, 20; 1 Macc. 1,1.

Megiddo [Megiddo]: NL, città cananea indipendente poi ricostruita secondo 1 Re 9,15, posta nel quinto distretto del regno, cfr. 1 Re 4,12.

Mene: aramaico «è stato contato»; cfr. la celebre frase *mənē' teqel ûparsîn* di Dan. 5,25-28, che costituisce un gioco di parole composto da tre parole significanti «mina, siclo e mezzo siclo», che vocalizzate diversamente vengono a significare «sei stato contato, pesato e diviso».

Mî kāmōkâ bā'êlîm YHWH [Mi kamoka baelim adonay]: il tetragramma va letto *'adōnāy* «Chi è come te o Signore». Cfr. Es. 15,11. Cfr. anche sopra s.v. *Baelim mikamoka adonay*.

Mikā'êl [Michael]: NP «Chi è come El», angelo protettore, cfr. Dan. 10,13,21 12,1; Juda 9; cfr. Zacc. 3,1-2 e Atti 12,7.

Milbig: parola tradizionalmente intesa come «squadrimento di pietre», ma in realtà parola inventata mediante l'inversione della parola *gibilîm* «gli abitanti di Biblos».

Mîšôr [Misor]: «rettitudine».

Misraim: NL *Aigyptos Misrayim*.

Moabon: NP secondo la tradizione muratoria figlio di Lot. NP inventato, derivante dalla deformazione di Moab che effettivamente era il figlio di Lot e l'antenato mitico dei Moabiti, cfr. Gen. 19,36. Moab significherebbe «il seme del padre».

Mōšeh [Mose]: NP «Mose», secondo l'etimologia popolare il nome significherebbe «io lo ho tolto dalle acque», cfr. Es. 2,10.

Nəbûkadnēssar [Nabuccodonosor]: NP trascrizione ebraica del NP del sovrano babilonese *nabu-kudurri-usur* «che Nabu protegga il figlio»; noto come Nabuccodonosor dalla versione dei *Settanta*.

Nāqûm [Naqum]: «il vendicato».

Nēder [Neder]: «voto».

Niqqam niqqah [Niqam niqqah]: «è stato vendicato, è stato preso».

Nôah [Noach]: NP «consolazione». Cfr. Gen. 5,29 oltre che 6,9 e Gen. 9,20-27.



Nəhemyāh [Nohemias]: NP Neemia «YHWH ha consolato», cfr. *Neem.* 1,1; 10,2. Scudiero alla corte di Artaserse e da questo mandato a ricostruire le mura del tempio di Gerusalemme.

ʾaholʾāb [Ooliab, Oholiab]: NP «il padre è la mia tenda», artista associato a Besalel per la costruzione del santuario nel deserto, cfr. *Es.* 31,6; 35,34; 36,1-2; 38,23.

Pārās kōl [Paras kol]: giustapposizione di due parole in modo da formare una frase nominale che tradizionalmente viene intesa come «tutto è stato spiegato», ma che in realtà va intesa come «spiegazione di tutto».

Phāleg [Phaleg]: NP «divisione», stato pausale di *peleg*, figlio di Eber figlio di Sem secondo *Gen.* 10,25 // *1 Cron.* 1,19.

Qādōš [Qadosh]: «santo, sacro».

Qah [Qah]: «prendi».

Rab bonnaym: deformazione di *rab bōnīm*, «capo dei costruttori».

Rapāʾel [Raffaele]: NP «Dio ha guarito», Angelo inviato a guarire Tobia, cfr. *Tob.* 3,17.

Rafodon: deformazione di *rāpîdîm*, ultima tappa dell'Esodo. Cfr. *Es.* 19,2; *Num.* 33,14-15.

Rəhabʿām [Roboamo]: NP «Il popolo si è accresciuto»; figlio di Salomone e di Naama la ammonita, cfr. *1 Re* 14,21 e *2 Cron.* 12,13.

Rəʾūbēn [Ruben]: NP «guardate il figlio»; secondo *Gen.* 35,23, figlio di Giacobbe antenato della omonima tribù il cui territorio si trovava in Transgiordania assieme

a quella di Gad, cfr. *Num.* 32,34-38 e *Gios.* 13,15-18.

Səbāʾôt [Sabaot(h)]: attributo di Adonay, detto «degli eserciti» ossia delle schiere militari e poi celesti.

Sābal [Sabbal]: tradizionalmente inteso come «fatica» ma in realtà il termine significa «carico pesante».

Šādday [Sadday]: nome divino tradizionalmente reso «l'Onnipotente» sulla base della traduzione dei *Settanta* παντοκράτωρ.

Sādôq [Sadok]: NP «giusto»; Sadoq figlio di Ahitûb sacerdote in servizio dell'arca all'epoca di Davide. Cfr. *2 Sam.* 15,24-29; *1 Cron.* 15,11; *2 Sam.* 8,17; 20,25; *1 Re* 4,4. Alla successione di Davide, il nuovo re Salomone, viene sostenuto da Sadoq, cfr. *1 Re* 1,7-45; *1 Re* 2,26-27.35; *1 Cron.* 29,22; *1 Sam.* 12,31-35.

Šəlōmōh [Salomone]: NP «pacifico». Salomone nome del ben noto re e costruttore del Tempio.

Sammael: NP angelo dal nome difficilmente traducibile; secondo Schwab significherebbe «poison superieur».

Šôr lābān [Schor laban]: «bue bianco».

sidqiyyāhu [Sedecia]: NP «Yahwe è la mia giustizia», terzo figlio di Giosia ed ultimo re di Giuda (597-587); cfr. *2 Re* 24,17, 25,7.

Šēm [Sem]: NP «nome» del maggiore dei tre figli di Noè. Cfr. *Gen.* 5,32; 6,10; 9,18; 10,1; *1 Cron.* 1,4.

Sālal šalom ʾabi [Shallal salom abi]: «ha saccheggiato la pace di mio padre».



Shelomot: deformazione di *šalēmût*, «perfezione», termine dell'ebraico postbiblico.

Sibboleth: deformazione di *šibbolet* «spiga di grano», parola di passo. In Giud. 12,6 il termine ha assunto valore di parola di passo anche nel mondo profano.

Siloe: Deformazione latina del termine *šilōa* «canale». Tale canale venne scavato dal re Ezechia a sud est di Gerusalemme, cfr. 2 Re 20,20; 2 Cron. 32,30 e Sir. 48,17. Oggi l'entrata del canale si trova all'esterno delle mura di Gerusalemme nell'omonimo villaggio chiamato in arabo *Silwān* per deformazione del greco *Σιλωαμ* a sua volta trasformazione greca di *šilōa*.

Sion [*siyôn*]: NL originariamente monte di Gerusalemme, poi divenuto sinonimo di Gerusalemme stessa.

Tēbēt [*Tebet*]: decimo mese nel calendario ebraico postesilico.

Tāhôm [*Tehom*]: «abisso».

Sāpiēl [*Tsapiel*]: NP «El contempla», nome di un angelo.

Sādāqā [*Tsedaka*]: «giustizia».

Tūbal qayin [*Tubalqain*]: NP secondo Gen. 4,22 figlio di Lamek e Silla e mitico antenato dei fabbri.

ʾūrīēl [*Uriel*]: NP «El è la mia luce», nome di un angelo.

ʿuzzā [*Uzza*]: NP «dio è forza», trasportatore dell'arca secondo Sam. 6,3-8 e 1 Cron. 13,7-11.

Uzziek: «El (Dio) è la mia forza» figlio di Qehat figlio di Levi. Il clan discendente è associato al trasferimento dell'arca. Cfr. 1

Cron. 15,10 e ai sacerdoti nel culto del tempio 1 Cron. 26,23

Xerxes ʾahāšwērôš: NP «Assuero». Secondo Esra 4,6 nemici di Giuda e di Gerusalemme redigono una petizione contro gli abitanti di Giuda e Gerusalemme.

yaʿaborû hammayim [*Yabaoru hammaim*]: «le acque passano».

Yakin e Boaz: nome delle due colonne del tempio salomonico *Jākîn e Bôʿaz*. Questi due NNPP significherebbero «egli rende saldo» e «in lui c'è la forza».

Yehowa: pronuncia errata del tetragramma fondata sulle vocali di *ʾadōnay*. Questa lettura oggi non è più usata ed è stata sostituita da «Yahwê» che abbastanza fondatamente sembra essere stata la vera pronuncia del nome divino per cui cfr. Teodoreto di Cirro *Quaestio* 15 sull'Eso do dove appare la trascrizione IABE.

YHWH: Quattro lettere che compongono il tetragramma divino, tradizionalmente pronunciate secondo il nome di ciascuna di queste quattro lettere ossia Yod, He, Waw, He.

Zābûd [*Zabud*]: NP, figlio di *nātān* «donato»; cfr. 1 Re 4,5 sacerdote amico di Salomone.

Zābûlân [*Zabulon*]: NP «Principe» figlio di Giacobbe e Lea; cfr. Gen. 49,13 e Gen. 30,20 dove per il NP viene proposta l'etimologia popolare «Dio mi ha fatto un bel regalo» fondata sulla radice di origine aramaica *zabad* «donare». Antenato dell'omonima tribù, situata secondo Gios. 19-10-16 tra Asher, Naptali, Issachar e Manasse.



Zəkaryahû [Zaccaria]: NP «YHWE si è ricordato». Profeta autore dell'omonimo libro biblico, implicato nella ricostruzione del tempio assieme a Aggeo; cfr. oltre Zacc. 1,1.7, Esra 5,1 6,14, Nem. 12,16.

Zaddik [pl. Zaddkîm]: «giusto, giusti» sing. *saddîq*, plur. *saddîqîm*.

Sidqi'êl [Zadikiel]: NP «Giustizia divina», nome di un angelo.

Zarahîel [Zerachiel]: «splendore di Dio», nome di un angelo.

Zerbal: NP tradizionalmente interpretato come «generato da dio», ma in realtà si tratta di un nome inventato sul modello di

Zerobabel; il suo significato sarebbe «seme (discendenza) di Bal».

Zərûbābel [Zerobabele]: «discendenza di Babele», ultimo davidide, commissario al rimpatrio degli esuli da Babilonia come risulta dalla lettura dei libri di Esra, Neemia e Aggeo.

Sîsā' [Ziza variante Zizon]: termine aramaico corrispondente all'ebraico *sîs* «fiore», probabilmente il loto, che ornava il copricapo del Sommo sacerdote.

Zorbal: «bal di Tiro», NP inventato ed incompatibile con le norme della sintassi ebraica.

Bibliografia essenziale

a) Dizionari ebraici

Noth, M. (1960) *Die israelitische Namengebung im Rahmen der gemeinsemitischen Namengebung*, rist. anastatica, Hildesheim.

Odelain, O. – Segueineau, R. (1978) *Dictionnaire des noms propres de la Bible*, Paris.

Raymond, Ph. (1995) *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*. Edizione italiana a cura della Società Biblica Britannica e Forestiera coordinata da J.A. Soggin, F. Bianchi, M. Imosa, G. Deiana, D. Garrone, A. Spreafico, Roma.

Scerbo, F. (1913) *Lessico dei nomi propri ebraici del Vecchio Testamento con interpretazione del significato etimologico*, Firenze.

Schwab, M. (1897) *Vocabulaire de l'angeologie d'après les manuscrits hébreux e la Bibliothèque Nationale*, Paris.

Testa, E. (1994) *Nomi personali semitici biblici, angelici e profani. Studio filologico comparativo*, Assisi.



b) Dizionari massonici

Kiefer, Ch.M. (sine data) *Mots de passe, mots sacrés, sigles, formules et lettres du discours maçonnique. Contribution à l'étude du Rite Ecossais Ancien et Accepté*, Paris.

Moramarco, M. (1989) *Nuova enciclopedia massonica*, Bologna.

Saint-Gall, M. (2004) *Dictionnaire du Rite Ecossais Ancien et Accepté: Hébraïsmes et autre Termes d'Origine françaises, étrangère ou inconnue*, Paris.

c) Opere sulla storia e notizie particolari sui singoli Riti

Naudon, P. (2002) *Histoire, rituels et tuileur des hautes grades Maçonniques*, Paris.

Ogilvie, E.E. (1978) *Freemason's Royal Arch*, Letchworth, Hartfordshire.

Pike, A. (1950) *Morals and Dogma*, Livorno.

Ragon, J.M. (1972) *Orthodoxie maçonnique*, Paris.

Ragon, J.M. (2000) *Tuileur général de la Franc-Maçonnerie. Manuel de l'initié contenant l'origine identique de l'Ecossisme et de Misraïm, les nomenclatures de 75 maçonneries, 52 rites, 34 ordres dits maçonniques, 26 ordres mixtes ... et de plus de 1400 grades*, Paris.

Ventura, G. (1975) *I Riti massonici di Misraïm e Memphis*, Venezia.



Cristianesimo e Religione Ovvero, l'equivoco del secolo: Cristianesimo o Cattolicesimo?

di **Ovidio La Pera**
Saggista

After the frequent expressions and meddlings by the high degrees of the Catholic Church about exclusively public matters which should only pertain the Italian Government, and in order to avoid the incomprehension's mistakes between Cristianity and Catholicism, the Author points out that Cristianity is not a religion and it has nothing to do with the other Churches.

It is also reported what our Brother Louis-Claude de Saint-Martin said about this matter, at the time of the French Revolution. The Author wants to show that Freemasons are not favourite by the Roman Church because of their laity and their criticism against the Christian community; in this view the fact that in the Lodges Masons work in the presence of the "three light" is totally forgotten, that is the Square and the Compasses on the Prologue of S. John Gospel. The fact is that Masons don't dispute against Cristianity, but against their dogmatism applied also to those who are not of this faith.

Da qualche tempo, stiamo assistendo ad una continua serie di esternazioni ed affermazioni categoriche da parte delle alte gerarchie della Chiesa Cattolica, su determinati problemi, la cui gestione è di esclusiva competenza dello Stato Italiano, in quanto relativi a questioni che interessano tutti i cittadini, e quindi non solo i cattolici. Con tali sistematici interventi, la Chiesa sembra ormai voler perseguire un preciso disegno, e cioè quello di poter soddisfare la sua millenaria sete di potere, ponendo, indirettamente, sotto la sua tutela le leve dello Stato Italiano,

minando il fondamento principale d'ogni democrazia, e cioè la laicità, dando luogo ad una larvata apparenza democratica. A questo tipo di potere, nel diciannovesimo secolo, i nostri padri, con dure lotte, avevano posto fine; ma purtroppo, a partire dal secolo scorso, specifici interessi della classe politica, nella storia del nostro Paese, e sui quali non entriamo nel merito, hanno messo in pericolo il principio della laicità dello Stato, firmando con la Chiesa dei patti concordatari, i quali dovevano tutelare l'indipendenza di entrambe, sì da avere una



libera Chiesa in un libero Stato, laico e indipendente. Cosa che, però, non si è mai realizzata.

Pertanto, per evitare ogni dubbio sulla possibilità che le severe critiche che rivolgiamo alla Chiesa Cattolica, possano in qualche modo riguardare il Cristianesimo in quanto tale, cercheremo di stabilire cosa sia il Cristianesimo, precisando se si tratta di una religione e quale sia il suo rapporto con le religioni e specificatamente con il Cattolicesimo, sperando così di eliminare quella confusione che ha dato luogo, nel tempo, a tanti equivoci; e a tale scopo ci serviremo anche del contributo di un grande nostro Fratello del Settecento, e cioè di Louis-Claude de Saint-Martin, che di questi temi ne ha diffusamente parlato nelle sue opere.

Dovendo cercare di capire cosa sia, dunque, il Cristianesimo, e le ragioni della sua distinzione dalle religioni, inizieremo col prendere in considerazione ciò che comunemente viene individuato come *rivelazione*.

Perciò chiediamoci cosa sia e cosa comporti questa *rivelazione*. Oggettivamente, quando Dio rende noto, in qualche modo, alle persone, cosa esse devono fare o meno, si ha una *rivelazione*, come quella, appunto, che Dio diede al popolo d'Israele per mezzo di Mosé. Ed ecco così la *Legge*, ed è attraverso la *Legge* che le persone sanno cosa devono o non devono fare. A proposi-

to di legge, il Vangelo di Giovanni, nel Prologo, 1: 17 così dice: *Perché la legge fu data per mezzo di Mosé, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo*. Ora, l'istitu-

zione della *Legge* ha come immediata conseguenza la determinazione della causa per cui tra Dio e gli uomini si stabilisce una separazione, creandosi in tal modo una *dualità*, poiché, in effetti vi è chi, da una parte, dà delle disposizioni e chi, dall'altra, deve osservarle, mentre, ritornando all'affermazione del Vangelo, la Verità unisce a Dio, venendo in questo modo ad istituire la *non-*

dualità. Pertanto Verità e Legge appartengono a due ordini differenti che non possono essere mischiati.

Nella *Nuova Alleanza* proposta dal Cristo, infatti, non vi è un codice scritto su tavole di pietra, ma un codice scritto dallo spirito di Dio nel cuore d'ogni persona. Con la *Legge* scritta sulle tavole di pietra, il cuore umano rimane duro come la materia su cui questa *Legge* è incisa, mentre quest'ultima rimane, come le statue, sempre la stessa.

La vita dell'uomo, con il mutare delle circostanze richiede continuamente dei mutamenti di linea. Ed il conflitto di Gesù con le autorità religiose è stato un conflitto tra il suo cuore di carne e quello di pietra di queste autorità. La *Legge* oggettiva è certamente un dono di Dio, ma nel contempo è il suo limite. Sempre che si possa parlare di





limiti in Dio; limiti che in realtà provengono dalle errate convinzioni di queste autorità religiose.

Quando la Legge scritta diventa assoluta si trasforma in una *gabbia* che blocca lo spirito, ovvero il desiderio di volare nello spazio infinito.

Se la religione basata sulla Legge scritta è un *nido*, la madre degli uccelli attende con gioia il momento in cui i suoi piccoli prenderanno il volo nella libertà dello spazio infinito. Ma se essa è una *gabbia*, istituisce delle guardie, ossia le gerarchie ecclesiastiche, che controllano le porte di questa *gabbia* come quelle di una prigione, provvedendo al nutrimento quotidiano e stando attente che nessuno degli uccelli lasci la *gabbia*.

Nella *gabbia*, oltre al nutrimento vi è la protezione e l'esistenza, ma non vi è la vita. L'uccello che vola non ha sicurezze, esso è vulnerabile, ma in compenso ha la vita con le sue infinite possibilità. La differenza tra un *nido* ed una *gabbia* è che la *gabbia* ha porte e guardie, mentre il *nido* ha solo una madre ed un maestro. Se ad una *gabbia* si tolgono le porte, questa diventa un *nido* e le guardie si trasformano in madre e maestro.

Gesù ha insegnato agli uomini la possibilità di volare nella libertà dello spazio infinito. Egli stesso si è liberato dal grembo di sua madre, ovvero della religione basata sulla *Legge*, infrangendone le porte e trasformandola da *gabbia* in un *nido*.



Le autorità religiose avevano la *chiave* del regno, ma non vi entravano, né permettevano che altri vi entrassero; ed il loro peccato più grave è stato l'assolutizzazione della Legge scritta. E Gesù, che altri non è che *la via, la verità e la vita*, è venuto a rimproverare coloro che hanno assolutizzato la *Legge*, e ad aprire le porte della *gabbia* per liberare i prigionieri, impedendo così ch'essi perissero ad opera dei guardiani della *gabbia*.

Gesù che *cammina sulle acque*, guida i suoi discepoli sulla *via* che porta, oltre il mare, all'infinito, allo sconosciuto.

Quanto agli uomini, esseri mortali, per viaggiare necessitano di una *barca*. *Barca* che Gesù e i suoi discepoli usavano andando per il mare di Galilea. *Barca* che rappresenta il nuovo *sistema* al posto della *gabbia* e che permette di passare sull'altra sponda. Certi che nell'attraversamento, in caso di pericolo Egli è pronto a soccorrerci venendoci incontro *camminando sulle acque*. Cosa che l'uomo non è in grado di fare perché sovraccarico del peso del proprio ego che è stato la causa del sorgere della *Legge*. Ma durante il viaggio, avverrà la nascita del vero *Sé*, ad immagine e somiglianza di Dio, ed il *Sé*, che è *vita* come l'acqua, farà dissolvere *l'ego*, proprio come una bolla sull'acqua.

Da quanto abbiamo visto, dunque, il Cristianesimo, non essendo una *gabbia*, non è



una religione; e per comprendere in cosa essa consista, prendiamo in considerazione, tanto per fare un esempio, la via indicata da Louis-Claude de Saint-Martin, e cioè la cosiddetta via *cristica*. Essa è la via dell'infinito riposo, o com'egli diceva, il luogo di riposo a cui dovrebbero tendere tutte le religioni; è la via dell'infinito movimento, dell'infinito silenzio e dell'infinita azione, che ci consente, infine, d'entrare nel cuore di Dio. Quella di Saint-Martin non è *l'unica via* che nega tutte le altre che



comunque portano a Dio, non è la via perfetta fra le altre imperfette, non è la *barca* che esclude le altre *barche*, ma è, senz'altro la via, che, mediante l'*elevazione del pensiero*, e quindi della facoltà prima di cui dispone l'uomo, può condurci, con l'azione determinata dalla forza del volere, nella zona cardiaca, ovvero nel luogo in cui vi è l'oggetto del sentire, per aprirci oltre ciò che è al di là dei limiti del pensiero stesso, bruciando, nel fuoco ridestato del proprio atano, le scorie della nostra personalità, del sé individuato, ovvero il nostro essere *egoico*, volendo donarci per amore del proprio essere, del mondo, degli altri, della Luce, della Vita, ovvero del Logos solare, per realizzare in tal modo, con le forze redente dell'Io, il senso ultimo della vita, che consiste nel fondare il cosmo dell'Amore.

Sottolineiamo, infine, che per chi intraprende questa via non è necessaria alcuna intermediazione sacerdotale, poiché, secon-

do Melchisedec, ciascuno è sacerdote di se stesso. Pertanto, indipendentemente da ogni tipo di prestazione sacerdotale di qualsiasi chiesa, l'istituzione del Cristo può operare in ogni uomo di desiderio credendo sinceramente nei poteri e nei meriti del Redentore, o come Saint-Martin ama definirlo, del Riparatore.

Ma, per capire appieno cosa sia il Cattolicesimo, diversamente dal Cristianesimo, proponiamo quanto Louis-Claude de Saint-Martin afferma nella sua celebre

Lettera ad un amico sulla Rivoluzione Francese:

Quando [la Rivoluzione] la si contempla nei suoi particolari, si vede che sebbene essa colpisca ad un tempo tutti gli ordini della Francia, è ben chiaro che colpisce ancor più fortemente il clero. Poiché la nobiltà stessa, questa escrescenza mostruosa fra degli individui uguali per la loro natura, essendo già stata tanto umiliata in Francia da alcuni Monarchi e dai loro ministri, non aveva più da perdere, per così dire, che dei vani nomi e dei titoli immaginari, mentre il clero, essendo nel godimento di tutti i suoi diritti fittizi e di tutte le sue usurpazioni temporali, doveva provare, sotto tutti i rapporti, il potere della mano vendicatrice che conduceva la rivoluzione; atteso che non si può quasi rifiutarsi di guardare i preti come i più colpevoli, ed anche come i soli autori di tutti i torti e di tutti i crimini degli altri ordini.



In effetti, è il clero la causa indiretta dei crimini dei Re, perché è il prete che, secondo le espressioni della scrittura, doveva essere la sentinella d'Israele, e che, al contrario, abusando delle parole indirizzate a Mosè, a Samuele ed a Geremia, si è arrogato il diritto di istituire e di destituire i Re, di consacrarli, e di legittimare poi tutti i loro travimenti e tutti i loro capricci, purché essi avessero cura di alimentare l'ambizione e la cupidigia di questo stesso prete; infine, perché questi Re, ch'egli guardava come sue creature, partorivano dappertutto, in suo nome, tutti quegli abusi che, uscendo da una radice già alterata, si comunicavano naturalmente e progressivamente a tutti i rami dello Stato [...].



Incidentalmente facciamo notare che la Rivoluzione, appare a Saint-Martin come un evento provvidenziale e capitale non solo per la Francia, ma per la storia dell'umanità tutta. Ciò non vuol dire che Robespierre avesse ragione, né che Cazotte fosse colpevole. La virtù della Rivoluzione è una virtù di castigo e di avvertimento, di progresso e di epurazione. La Rivoluzione non poteva essere tutta innocente, ma i mali ch'essa portava erano utili e necessari: gli uomini dovevano, fosse ciò mediante una chirurgia terribile, essere strappati alla seduzione del Male di cui l'imperio stava divenendo sovrano.

È importante notare, infine, come Saint-Martin, sebbene ad essere colpiti da questa rivoluzione siano stati tutti gli ordini sociali della Francia, non ne attribuisca la responsabilità in modo particolare alla nobiltà, opinione del resto in genere molto diffusa; e ciò in quanto ritiene ch'essa sia stata già abbastanza umiliata dai monarchi e dai loro ministri, e che pertanto non avesse altro da perdere se non dei "vani nomi e dei titoli immaginari". Ciò non toglie però che il nostro Filosofo non avesse, nonostante fosse anch'egli, a sua volta, nobile, una grande opinione della nobiltà che in questo scritto definisce "escrescenza mostruosa". Pertanto la responsabilità di questa tragedia non poteva ricadere tutta che sulla classe del clero a causa delle sue prevaricazioni, le quali, stando a ciò ch'egli dice, agli occhi di Dio, occupavano il primo posto.

Ma ritorniamo a ciò che può essere considerato un grossolano equivoco storico, e cioè l'identificazione del Cristianesimo con il Cattolicesimo. A argomento ch'egli affronta nella terza parte, intitolata *La Parola*, della sua ultima opera *Il Ministero dell'Uomo-Spirito*:

Il vero Cristianesimo è non solamente anteriore al Cattolicesimo, ma ancora, al termine Cristianesimo stesso; il nome di cristiano non è pronunciato una sola vol -



ta nel Vangelo, ma lo spirito di questo nome vi è molto chiaramente esposto, e consiste, secondo il Vangelo di Giovanni (1, 12) nel potere di essere fatto figlio di Dio; e lo spirito dei figli di Dio o degli Apostoli del Cristo e di coloro che avranno creduto in lui, è, secondo Marco (16, 20), che il Signore operava con essi, e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Quindi da questo punto di vista, per essere veramente nel Cristianesimo, bisogna essere uniti allo spirito del Signore, ed aver consumato la nostra alleanza completa con lui.

Ora, sotto questo rapporto, la vera indole del Cristianesimo sarebbe meno d'essere una religione che la meta ed il luogo di riposo di tutte le religioni e di tutte quelle vie laboriose, per le quali la fede degli uomini, e la necessità di purgarsi delle loro sozzure, li obbligano a procedere tutti i giorni.

Perciò è una cosa abbastanza notevole che nei quattro Vangeli, i quali riposano sullo spirito del vero Cristianesimo, il vocabolo religione non appare una sola volta; che negli scritti degli Apostoli, i quali completano il nuovo testamento, non sia menzionato che quattro volte: la prima negli atti (26, 5) in cui l'autore non parla che della religione giudaica; la seconda nei Colossesi (2, 18) in cui l'autore si limita a condannare il culto o la religione degli angeli; e la terza e quarta in Giacomo (1,

26 e 27) in cui si dice semplicemente: 1) che colui che non frena la propria lingua, ma che abbandona il suo cuore alla seduzione, non ha che una religione vana; e 2) che la religione pura e senza macchia agli occhi di Dio il padre, consiste nel visitare gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, ed a garantirsi dalla corruzione del secolo. Esempi in cui il Cristianesimo appare tendere molto più verso la sua divina sublimità, o verso il luogo di riposo, che a rivestirsi dei colori di ciò che siamo abituati a chiamare religione.

Ecco dunque un quadro delle differenze del Cristianesimo dal Cattolicesimo.

Il Cristianesimo non è che lo spirito stesso di Gesù Cristo nella sua pienezza, e dopo che questo divino Riparatore giunse all'ultimo gradino della missione che ha cominciato ad adempiere fin dalla caduta dell'uomo, promettendogli che la razza della donna avrebbe schiacciato la testa del serpente. Il Cristianesimo è il compimento del sacerdozio di Melchisedec; è l'anima del Vangelo, è esso che fa circolare in questo Vangelo tutte le acque vive di cui le nazioni hanno bisogno per dissetarsi.

Il Cattolicesimo, al quale appartiene propriamente il titolo di religione, è la via di prova e di travaglio per arrivare al Cristianesimo.

Il Cristianesimo è la regione dell'affrancamento e della libertà: il Cattolicesimo non è che il seminario del Cristianesimo; è la regione delle regole e della disciplina del neofita.





Il Cristianesimo riempie tutta la terra alla pari dello spirito di Dio. Il Cattolicesimo non riempie che una parte del globo, sebbene il titolo che porta si presenti come universale.

Il Cristianesimo porta la nostra fede fino nella regione luminosa dell'eterna parola divina; il Cattolicesimo circonda questa fede ai limiti della parola scritta o delle tradizioni.

Il Cristianesimo dilata ed estende l'uso delle nostre facoltà intellettuali. Il Cattolicesimo racchiude e circonda l'esercizio di queste stesse facoltà.

Il Cristianesimo ci mostra Dio apertamente nel seno del nostro essere, senza il soccorso di forme e di formule. Il Cattolicesimo ci lascia alle prese con noi stessi per trovare il Dio nascosto sotto l'apparato delle cerimonie.

Il Cristianesimo non ha misteri, e questo nome stesso gli ripugnerebbe, poiché per essenza il Cristianesimo è l'evidenza e l'universale luce. Il Cattolicesimo è pieno di misteri, e riposa solamente su una base velata. La sfinge può esser posta sulla soglia dei templi costruiti dalla mano degli uomini; non può risiedere sulla soglia del cuore dell'uomo, che è la vera porta d'entrata del Cristianesimo.

Il Cristianesimo è il frutto dell'albero; il Cattolicesimo non può esserne che il cono.

Il Cristianesimo non produce né monasteri né anacoreti, perché non può più isolarsi quanto la luce del sole, e perché cerca come essa di diffondere ovunque il suo

splendore. È il Cattolicesimo che ha popolato i deserti di solitari, e le città di comunità religiose, gli uni per abbandonarsi più fruttuosamente alla loro salvezza particolare, gli altri per offrire al mondo corrotto alcune immagini di virtù e di pietà che lo risvegliasse nella sua letargia.

Il Cristianesimo non ha alcuna setta, poiché abbraccia l'unità, e l'unità essendo sola, non può essere divisa da se stessa. Il Cattolicesimo ha visto nascere nel suo seno delle moltitudini di scismi e di sette che hanno portato avanti più il regno della divisione che quello della concordia; e questo Cattolicesimo stesso, allorché si crede nel più perfetto grado di purezza, trova, a fatica, due dei suoi membri di cui la credenza sia uniforme.

Il Cristianesimo non avrebbe mai fatto crociate: la croce invisibile che porta nel suo seno non ha per obiettivo che la consolazione e la felicità di tutti gli esseri. È una falsa imitazione di questo Cristianesimo, per non dire di più, che ha inventato queste crociate. È poi il Cattolicesimo che le ha adottate: ma è il fanatismo che le ha comandate, è il "giacobinismo" che le ha composte, è l'"anarchismo" che le ha dirette, ed è il "brigantaggio" che le ha eseguite.

Il Cristianesimo ha suscitato la guerra solamente contro il peccato: il Cattolicesimo l'ha suscitata contro gli uomini.

Il Cristianesimo procede solamente attraverso esperienze certe e continue: il





Cattolicesimo procede solamente attraverso le autorità e le istituzioni. Il Cristianesimo non è che la legge della fede; il Cattolicesimo non è che la fede della legge.

Il Cristianesimo è l'installazione completa dell'anima dell'uomo al rango di ministro e di operaio del Signore; il Cattolicesimo limita l'uomo alla cura della propria santità spirituale.

Il Cristianesimo unisce incessantemente l'uomo a Dio, in quanto sono, per loro natura, due esseri inseparabili; il Cattolicesimo, impiegando talvolta lo stesso linguaggio, nutre tuttavia l'uomo di tante forme, che gli fa perdere di vista il suo scopo reale, e gli lascia prendere o anche gli fa contrarre numerose abitudini che non sempre tornano a profitto del suo vero avanzamento.

Il Cristianesimo riposa immediatamente sulla parola non scritta; il Cattolicesimo riposa in generale sulla parola scritta, o sul Vangelo, e particolarmente sulla messa.

Il Cristianesimo è un'attiva e perpetua immolazione spirituale e divina, sia dell'anima di Gesù Cristo, sia della nostra. Il Cattolicesimo, che si basa particolarmente sulla messa, non offre in questa che un'immolazione ostensibile del corpo e del sangue del Riparatore.

Il Cristianesimo può essere composto solamente dalla razza santa che è l'uomo primitivo, o dalla vera razza sacerdotale. Il Cattolicesimo, che si basa particolarmente sulla messa, non era al momento dell'ultima Pasqua del Cristo, che ai gradi iniziali di questo sacerdozio, perché quando il Cri-

sto celebrò l'Eucaristia con i suoi apostoli, e disse loro, Fate ciò in memoria di me,

essi avevano già ricevuto il potere di scacciare i demoni, di guarire i malati, e di resuscitare i morti, ma non avevano ancora ricevuto il compimento più importante del sacerdozio, poiché la consacrazione del sacerdote consiste nella trasmissione dello Spirito santo, e lo Spirito santo

non era ancora stato dato, perché il riparatore non era ancora stato glorificato (Giovanni: 7, 39).

*Il Cristianesimo diviene un continuo accrescimento di luci, fin dall'istante che l'anima dell'uomo vi è ammessa; il Cattolicesimo, che ha fatto della santa cena il più sublime e l'ultimo grado del suo culto, ha lasciato i veli estendersi su questa cerimonia, ed anche, come ho osservato parlando dei sacrifici, ha finito con l'inserire nel canone della messa i vocaboli *Mysterium fidei*, che non sono nel Vangelo, e che contraddicono l'universale evidenza del Cristianesimo.*

Il Cristianesimo appartiene all'eternità; il Cattolicesimo appartiene al tempo.

Il Cristianesimo è la meta; il Cattolicesimo, nonostante la maestà imponente delle sue solennità, e nonostante la santa magnificenza delle sue ammirabili preghiere, non è che il mezzo.

Infine, è possibile che vi siano molti cattolici che non possono giudicare ancora ciò che è il Cristianesimo; ma è impossibile che un vero cristiano non sia in condizione di giudicare che cos'è il Cattolicesimo, e ciò che dovrebbe essere.





Certamente L.C. de Saint-Martin non poteva essere più chiaro; egli mette in grande evidenza come il Cristianesimo sia al di sopra di ogni formalismo religioso, e facendo ciò si è esposto alle critiche degli osservatori e quindi dei suoi nemici i quali non erano poi tanto pochi se si pensa che già qualche anno prima della pubblicazione del suo ultimo libro *Il Ministero dell'Uomo-spirito*, così come ci riferisce egli stesso nel suo *Ritratto*¹:



Il 18 gennaio 1798, giorno in cui ho raggiunto il mio 55° anno ho appreso che il mio libro “Degli Errori e della verità” era stato condannato in Spagna dall’Inquisizione in quanto attentato alla Divinità ed al riposo dei governi.

Che dire a tale proposito; chiunque abbia letto quest’opera può testimoniare come non solo ad ogni sua pagina, ma anche ad ogni sua riga il nostro autore abbia mirato esclusivamente alla difesa della Divinità contro tutte le concezioni materialistiche mediante le quali gli enciclopedisti minacciavano ogni forma di spiritualità, e per quanto riguarda il potere costituito dei

singoli governi egli abbia manifestato il dovuto rispetto ad essi pur evidenziando le loro manchevolezze².

A conclusione di queste riflessioni abbiamo riportato quest’episodio per sottolineare lo spirito d’inimicizia da cui era circondato, ed egli ne era consapevole, tanto è vero che, sempre nel suo *Ritratto*³ così scrive:

Vi sono in alcune delle mie opere parecchi punti che sono presentati con negligenza, anziché con la dovuta precauzione per non risvegliare gli avversari. Tali sono gli articoli in cui parlo dei preti e della religione, nella mia “Lettera sulla Rivoluzione Francese” e nel mio “Ministero dell’Uomo-Spirito”. Capisco che questi punti hanno potuto nuocere alle mie opere perché il mondo non si eleva fino ai gradi in cui esso, se fosse giusto, troverebbe abbondantemente di che calmarsi, e farmi grazia, mentre non è neppure abbastanza misurato da farmi giustizia. Credo che le negligenze, e le imprudenze in cui la mia pigrizia mi ha trascinato in questo genere, hanno avuto luogo con un permesso divino che ha voluto con questo allonta-

1 Saint Martin, L.-C. de (2005) *Il mio ritratto storico e filosofico*, Firenze, art. 861.

2 A tale proposito vedi *Degli Errori e della verità*, partizione 5 “Del diritto”, cap. *Della sottomissione ai sovrani*.

3 Saint Martin, L.-C. de (2005) *Il mio ritratto storico e filosofico*, Firenze, art. 1116.



nare gli occhi volgari dalle verità troppo sublimi che presentavo forse con la mia semplice volontà umana, e che gli occhi volgari non dovevano contemplare.

Cari Fratelli, a conclusione di questo quadro su Cristianesimo e Cattolicesimo, il quale riguarda molto da vicino tutti noi, essendo ritenuti dalla Chiesa dei nemici in quanto Massoni, nonché denigratori del Cristianesimo, devo far notare come venga a perpetuarsi questo grossolano equivoco dell'identificazione dell'uno con l'altro.

Ebbene, affermiamo con fermezza che noi non contestiamo assolutamente il Cristianesimo, tanto è vero che le nostre tre Luci, su cui lavoriamo, sono “la squadra ed



il compasso” posti sul “Prologo del Vangelo di Giovanni”. Il nostro atteggiamento, specificatamente e giustamente critico, è esclusivamente rivolto, quando ci appare necessario e non aprioristicamente, ad alcuni aspetti “istituzionali” assunti dal Cattolicesimo e soprattutto dalle sue gerarchie temporali, ovvero al dogmatismo su cui si basa questa religione, come, del resto, avviene per tutte le religioni. Cattolicesimo, che, come afferma il nostro

Filosofo, non può essere che il *concime* dell'albero di cui il Cristianesimo è il *frutto*, e che è solamente la fede della legge, mentre il Cristianesimo è la legge della fede, fondandosi esso sulla Verità.



NMR: Nuovi Movimenti Religiosi NMM: Nuovi Movimenti Magici Perché gli dei ritornano

di Antonio D'Alonzo

The Author wants to identify the philosophical and anthropological traits which are at the basis of the present newheathen renaissance. While monotheism seems to be unable to answer convincingly to the origin of evil and pain, on the other hand polytheism sees with a sense of proportion human and divine fates and it subdues everything to an impersonal principle that involves mankind in an impenetrable and necessary way. The unfavourable destiny is intended not as a fault derived from a sin, but as a lapse of the fate to be tragically tolerated. Accordingly gods become aspects of psychic energy that everyone can fill with its own life.

Secundo la celebre previsione di André Malraux: *Il secolo XXI sarà religioso o non sarà*. In effetti, lo scrittore francese aveva visto giusto. Oggi assistiamo ad un proliferare caotico di nuove forme di spiritualità, che per comodità epistemologica possiamo indicare come “nuovi movimenti religiosi” o “nuovi movimenti magici”. Movimenti studiati da grandi specialisti come Massimo Introvigne e Gordon Melton. Se è vero, come scrive la studiosa francese Françoise Champion, che siamo alla presenza di una “nebulosa mistico-esoterica” composta da una mentalità incentrata su una concezione olistica, dal

primato dell’amore universale e dell’esperienza sulla teoria, da una visione ottimistica dell’esistenza, dall’uso frequente di tecniche psicosomatiche, dalla ricerca d’esperienze-limite indirizzate alla realizzazione eudemonistica individuale, etc., si deve necessariamente prendere coscienza di come la spiritualità contemporanea sia inedita ed *in fieri*. Ed è tanto più bizzarro che la nostra epoca riscopra la Spirito, quanto più la Chiesa Cattolica Romana ha concentrato il discorso evangelico sull’esclusività dell’ortoprassi e del confronto con i grandi temi etici del mondo contemporaneo a discapito di qualunque dimen-



sione mistica e gnostica. La gnosi antica è stata cancellata dalla chiesa cristiana con la spada delle crociate, la mistica è stata ostracizzata con l'Inquisizione, con la messa all'Indice di libri ed autori, con il bagliore dei roghi (quella che comunemente viene oggi definita "mistica" non ha nulla a che vedere con la grande tradizione annientata alla fine del Seicento).

Rotture epistemologiche

Nonostante tutto, fino all'inizio del Quattrocento il pensiero teologico era molto vicino alla tradizione esoterica occidentale: la Scuola di Chartres, per esempio, non aveva nulla da invidiare a molte seriori scuole occidentali¹. Durante il Quattrocento si produce una rottura epistemologica, la teologia abbraccia il pensiero aristotelico e la Scolastica, la cosmologia (intesa come scienza delle cause seconde) diventa appannaggio degli esoteristi rinascimentali nella Firenze medicea. La teologia perde per sempre quel patrimonio incommensurabile di simboli, mitologemi ed archetipi. Legandosi al pensiero aristotelico, però, la teologia è destinata allo smacco, quando l'aristotelismo viene soppiantato dalla nascita della scienza moderna nel Seicento.



Il nuovo paradigma, che si basa sulla sperimentazione e sulla riproducibilità del fenomeno in laboratorio, nasce con Descartes ed il suo *Discorso sul Metodo*. La conoscenza cosmologica e l'esoterismo, al contrario, si propagano al di fuori della Chiesa Cattolica Romana, diventando appannaggio di ricercatori che presso le corti rinascimentali danno inizio al vero e proprio esoterismo occidentale moderno (Cabbala cristiana, Teosofia, Alchimia, Paracelsismo, etc.). Da questo momento

la Chiesa Cattolica Romana è costretta ad insistere sul dono della fede e sulla *via amoris* dell'anima, anche perché la mistica speculativa – intellettuale e poetica – è stata ampiamente sconfessata e repressa. La Chiesa Cattolica Romana potrebbe far fronte agli assunti della scienza moderna, richiamandosi agli archetipi ed al simbolismo: ma, dopo essersi focalizzata sulla Scolastica e sui sillogismi aristotelici, non è in grado di riappropriarsi del *corpus* delle dottrine esoteriche e cosmologiche, ormai appannaggio di ricercatori eterogenei alle cariche ecclesiastiche. La Chiesa, costretta a rimanere nel solco del pensiero aristotelico, si trova di fronte al pensiero scientifico

1

Cfr. Faivre, 1996: 15-16.



moderno e non potendo contrastarne gli assunti è costretta a ripiegare sull'etica e sul sentimentalismo religioso. La

Chiesa Cattolica Romana avrebbe potuto vincere la partita contro il neopositivismo se non avesse gettato a mare i solidi pilastri teorici della cosmologia medievale, se non avesse sconfessato la mistica dell'essenza in favore della mistica dell'"amore sponsale". Infatti, il pensiero esoterico non si è estinto, ma ha ricevuto nuova linfa dagli studi di psicologia del profondo e dell'immaginario. La Chiesa Cattolica, oggi, paga dazio alle sue scelte sbagliate: la teologia del Novecento si fonda

sulla constatazione della sconfitta di fronte alla laicizzazione della società e alla de-cristianizzazione dell'Occidente. Ora la Chiesa Cattolica Romana è costretta a cavalcare la tigre del modernismo: è debole di fronte alla scienza moderna, ma al contempo è "costretta" a perseguire politiche sbagliate come quella contro il controllo delle nascite e l'uso dei contraccettivi, in un'epoca dove l'esplosione demografica del Terzo Mondo rischia di mettere in crisi l'ecosistema. Inoltre, essa si trova in difficoltà di fronte ai rapidi cambiamenti sociali, come quelli che attraversano l'America Latina. Al contrario, la situazione della Chiesa Ortodossa Orientale è diversa: per esempio, la Chiesa Russa è in ripresa.

Survivals e riplasmazioni assimilatrici



Nonostante la crisi del Cattolicesimo secolarizzato e sebbene il secolo appena trascorso sia stato dominato dalle grandi ideologie ratiocentriche figlie dell'eredità dei Lumi – il "razionalismo", il "positivismo", il "materialismo", il "nichilismo", etc. (moltiplicando a dismisura gli -ismi) – non si è mai del tutto estinto l'anelito antropologico alla dimensione trascendente.

Infatti, se la formulazione di un non-luogo rimanda ad un non-tempo e ad un non-spazio, la dimensione del sacro rimane da sempre associata all'idea di un "altrove" spirituale. Mentre lo sguardo orizzontale, tipico dell'utopia sociale, è ricomparso soltanto recentemente dopo il crollo delle grandi ideologie politiche del Novecento – come nel caso, per esempio, del movimento no-global – lo sguardo verticale dell'uomo verso il Cielo non è mai diminuito. Dio non è mai morto veramente nella spiritualità occidentale.

Nell'Occidente del Cristianesimo secolarizzato sono soprattutto gli dei a ritornare nell'immaginario comune come significanti negativi o demoniaci. Nella Germania prenazista, gruppi di giovani, denominati



*Wandervögel*², praticavano la vita nei boschi e il nudismo, esaltavano la danza e la bellezza; i *Wandervögel* rifiutavano la civiltà industriale e finivano per riattualizzare l'archetipo di *Wotan*, re degli dei del pantheon nordico. *Wotan* o Odino, sconfitto dalla cristianizzazione delle popolazioni germaniche, poteva essere riattualizzato in modo immaginario soltanto assumendo una valenza negativa, esclusivamente nelle vesti di dio della guerra e non della saggezza. Ecco perché il nazionalsocialismo si riappropriò, mediante il wagnerismo, delle arcaiche strutture della tradizione nordica, utilizzando la macchina mitologica per la folle propaganda sulla razza e la sottomissione dei popoli non germanici.

Come ricorda Mircea Eliade, il mito, ossia l'archetipo, è trascendente rispetto alla storia: quest'ultima può aggiungere significati addizionali al simbolo, ma non può annientare del tutto la struttura semantica originaria³.

In fondo, è una sorta di nemesi storica se si pensa ai numerosi prestiti del paganesimo al Cristianesimo postpaolino. Ricordiamo,

la figura della Santa Vergine ricalcata da Iside, dea egizia. Non sono prive d'interesse anche alcune correlazioni con il calendario



celtico. Il Samhain, il capodanno celtico, cadeva con l'inizio della parte buia dell'anno. La data d'inizio dell'anno non era però fissa rispetto al calendario solare, perché nel calendario lunare l'inizio delle lunazioni non coincideva con l'inizio dei mesi del calendario solare. I cristiani si sono inventati la festa di

Ognissanti o Halloween (1 novembre), che nulla ha a che fare con la tradizione giudaico-cristiana, ma che celebrava il raccolto preservato dai Celti in inverno. Così come la festa di San Michele, che era originariamente una festa agricola dell'antica Britannia. La Pasqua era strategicamente fissata in prossimità dell'equinozio di primavera, dove la Natura si risveglia, risorge dall'oscurità invernale, rinnovando il ciclo delle stagioni e il tempo dell'uomo. Quale migliore metafora per la Resurrezione? Non a caso, la pasqua ebraica, *Pesach*, era la festa del raccolto. Quando il Cristianesimo si espanse nel Nord Europa, la festa della primavera assorbì la festa mediterranea del

2 Cfr. Mogge 1999. Inoltre, per approfondire, cfr. Clarke 1992.

3 Cfr. Eliade 1984.



raccolto: *Ostern* (ted. “Pasqua”) non a caso deriva da *Eostre* o *Astarte*, la Dea Madre del Vicino Oriente antico, promotrice della fertilità delle piante, degli animali e delle donne.

Il simbolismo della Croce è un simbolo solare indiano; l'aureola è un simbolo egizio; l'abete natalizio è un simbolo celtico e germanico che richiama rispettivamente Irminsul, la quercia sacra dei Celti, abbattuta da Carlo Magno nel 772, e la quercia di Geismar, sacra a Thor, abbattuta, a sua volta, da San Bonifazio. La stessa nascita di Gesù, arbitrariamente fissata al 25 dicembre, è un tentativo di riplasmazione assimilatrice della festività del *Sol Invictus* (il solstizio invernale), che spesso coincideva nell'antica Roma con le *Saturnalia* e con la nascita di Mithra.



pantheon pagano. A nostro avviso si tratta della crisi del sistema dualistico nei confronti della metafisica monistica. Soprattutto nella tradizione cristiana, Dio è presentato come un essere ricolmo d'amore e misericordia, alleggerendo in questo senso notevolmente i tratti accigliosi e vendicativi dello YHWH delle Scritture ebraiche. All'origine della Caduta dell'uomo, troviamo un serpente tentatore capace d'indurre Eva ad assaggiare i frutti dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male⁴. La colpa originale è dell'uomo, ma egli è indotto a sbagliare dalla presenza di un Avversario⁵, anche se nel

racconto biblico non si dice chiaramente che il serpente è il diavolo, Satana o Lucifero. Si delinea dunque, per la prima volta, la tipica dicotomia etica e gnoseologica con la quale il pensiero occidentale dovrà prepararsi a fare i conti.

È vero che secondo i parametri interpretativi delle scienze storico-religiose non si può parlare di dualismo vero e proprio per il Cristianesimo, poiché l'opposizione non si presenta ad un livello cosmologico o antropogonico – potremmo dire nella sfera dei principi metafisici – ma soltanto su un piano derivato e consequenziale all'epifania della Creazione. In altre parole, la dualità non è cosmogonica, ma etica ed assiologi-

Teodicee e senso del peccato

In questa sede non c'interessa analizzare il fenomeno neopagano dal punto di vista sociologico, né ricostruire la storia del movimento dalla Wicca al Chaos Magick. Ci preme piuttosto analizzare le ragioni di questo scacco apparente del dio monoteista nei confronti delle più versatili divinità del

4 Cfr. *Genesi* 3:1.

5 “Avversario”, “Satan” nell'Antico Testamento, tradotto nel III sec. a.C. dagli ebrei d'Egitto con “diabolus”.

6 Cfr. Eliade, 1993: 236.



ca⁶. Dunque, nel caso di semplice dualismo etico, qual è il caso del Cristianesimo, in cui la contrapposizione tra il bene ed il male si correla all'antagonismo tra Dio ed il diavolo – dove quest'ultimo è il risultato di un successivo atto di ribellione nei confronti dell'ordine originario – non si può parlare di dualismo ontologico *stricto sensu*. Al contrario di quanto avviene, per esempio, nello Zoroastrismo e nel Manicheismo, dove il bene ed il male rimandano a principi ontologici correlati e contrapposti e dunque primari: Ahura Mazda (Ohrmazd) lotterà con il suo antagonista malvagio Angra Mainyu (Ahriman) fino alla fine del tempo⁷. Nel Cristianesimo, nell'Ebraismo e nell'Islam, Satana si ribella alla volontà di Dio, ma la sfida non è paritetica e sembra quasi che il primo possa perpetuare il male nella Creazione soltanto attraverso una sorta di tacito consenso del secondo, come strumento inconsapevole e confacente al piano escatologico. Il Dio cristiano appare con i tratti del *deus otiosus*: distante e propenso – dopo la discesa del Redentore – a contemplare dall'ipeurano le scelte umane, in attesa che si compia il tempo del Giudizio finale. Il male non abita nel dio dei cristiani, ma deriva da un'entità



minore, un angelo decaduto e tentatore, che sarà comunque annientato alla fine del tempo.

La possibilità del male, dunque, è stata interpretata dai cristiani come effetto diabolico causato dalla colpa o dal peccato originario: risposta che non soddisfa, perché subentra in questo caso un ulteriore problema inerente alla persistente predisposizione dell'uomo riguardo al male. Perché l'uomo continua dunque a

peccare, malgrado il sacrificio sulla croce del Redentore? Nella storia del pensiero occidentale in molti hanno provato a fornire la risposta o ad elaborare una teodicea: da Leibniz a Dostoevskij, da Kafka alla Arendt. In *Genealogia della Morale*, Nietzsche scrive:

Questo appunto significa l'ideale ascetico: che qualche cosa mancava, che un'enorme lacuna circondava l'uomo – egli non sapeva giustificare, spiegare, affermare se stesso, soffriva del problema del suo significato [...] ma non la sofferenza in se stessa era il suo problema, bensì che il grido della domanda "a che scopo soffrire?" restasse senza risposta. [...] l'uomo, l'animale più coraggioso e più abituato al dolore, in sé non nega la sofferenza; la vuole, la ricerca persino, posto che gli si indichi un senso di essa, un "perché" del soffrire⁸.

7 Cfr. Eliade, 1993: 394, s.v. *Monoteismo*.

8 Cfr. Nietzsche, 1990: 156.



Di fronte al silenzio divino verso il male assoluto – che si tratti di Auschwitz o dell'onda di uno tsunami – l'uomo, colto dall'angoscia, s'interroga smarrito e sbigottito sulle ragioni di quest'assenza. Il male come effetto della colpa originaria, come assenza del bene, come punizione divina.

L'energia cosmica che dà e sottrae

Abbiamo visto finora come la presenza del male e della sofferenza sia spiegata nel Cristianesimo attraverso lo snodarsi di due punti focali e consequenziali: a) la persistenza del male e della sofferenza come manifestazione diabolica; b) il male e la sofferenza come punizione per una colpa da espiare.

Ci proponiamo adesso di analizzare le caratteristiche storico-religiose delle divinità del politeismo, collegando la disanima alla valutazione della risposta di fronte al problema del male. Cercheremo, in altre parole, di capire se il pagano riesce in modo migliore a fronteggiare il dolore di quanto non riesce a fare il fedele di una religione monoteistica, in particolare del Cattolicesimo.



Gli dei del pantheon politeistico presentano caratteristiche spiccate e tratti complessi – al pari della psiche umana – estremamente differenziati tra loro⁹. La questione, del resto, è facilmente comprensibile, se si presta attenzione al fatto che essi articolano le prime caratteristiche delle civiltà “superiori”, riflettendo la pluralità degli interessi e dei bisogni umani. Dalla distinzione delle classi e dei mestieri nasce il pantheon politeistico, ma, al contempo, gli dei richiamano i diversi idealtipi umani. La scuola sociologica di Durkheim era solita attribuire la manifestazione del fenomeno religioso ad una

sorta di divinizzazione della società¹⁰, ma in realtà non esiste una netta contrapposizione tra l'approccio sociologico e quello psicologico, poiché altrimenti non si darebbe ragione del rapporto intimistico dell'individuo come elemento cellulare di fronte alla Natura. Inoltre, in ambito indoeuropeo, il passaggio all'interiorizzazione degli archetipi religiosi è filologicamente rilevabile. Si prenda, ad esempio, il processo introspettivo della coscienza indiana nei confronti del ritualismo esteriore ed il mondo del mito, avvenuto nell'VIII sec. a.C., ed esposto nelle Upaniṣad¹¹: gli dei iniziano ad abitare nel-

..9 Cfr. Brelich 1995.

10 Cfr. Turchi 1954.

11 Cfr. Zimmer, 2001: 30-31.



l'interiorità dell'autocoscienza. Già a quel tempo, le divinità politeistiche erano pensate come archetipi o manifestazioni di un'unica energia che pervade tutto il cosmo.

Anche nel pantheon greco, gli dei rappresentano degli archetipi che richiamano la complessità della natura umana, dunque la rappresentazione di tutti gli aspetti necessari al mantenimento dell'equilibrio cosmico. Se è vero che il microcosmo non è altro che la raffigurazione allegorica del macrocosmo, le strutture simboliche inconse che

coordinano il funzionamento della psiche si estrinsecano proiettandosi nelle molteplici connotazioni delle personalità divine necessarie all'equilibrio dell'insieme. Il pantheon stesso degli dei nella sua pluralità simboleggia l'armonia universale, così come i molteplici archetipi della psiche rimandano alla raggiunta maturità della personalità umana. In questo senso è facile ricordare come Afrodite richiami l'amore sensuale o Ares lo slancio guerriero. Sopra di ognuna di queste divinità si erge possente ed inesorabile il giogo di Moira, così come sopra l'equilibrio della psiche umana incombe l'eredità del vissuto e l'avvento del divenire. Gli dei non sono onnipotenti, come il dio

unico, ma dipendono anche loro, alla pari dei mortali, dai progetti di Ananke, che colpisce e gratifica indiscriminatamente secondo disegni imperscrutabili. Il volere del

Fato è conosciuto dagli dei, ma non è in loro potere di mutarne il corso, perché ciò che deve essere accadrà. Simone Weil in *L'Iliade poema della forza*¹², individua proprio nel poema omerico il giogo cosmico di questa necessità oscura a cui tutti, animali, uomini, dei, devono sottostare. Tutto ciò che noi siamo, che pensiamo caratterizzare la nostra essenza, è determinato dalla forza.

Non ha senso dunque gonfiare il petto di fronte alla ricchezza, alla bellezza ed all'intelligenza: tutto ciò che siamo dipende dalla sorte. L'unica virtù omerica consiste allora nel mantenersi umili, nell'evitare la tentazione di adorare la sorte, perché la forza colpisce tutti, concede e sottrae: il vincitore domani si trasformerà ineluttabilmente in vinto. Nell'Iliade il male non deriva da un peccato originale o da un demone tentatore. La forza stritola tutto, perché deve mantenere l'equilibrio cosmico. Dunque, non più un mondo sensibile peccaminoso contrapposto al un regno celeste, una "città terrena" opposta alla "città di Dio". Di fronte al potere di Ananke, tutto è buono e degno di





amore. La Weil postula la possibilità di liberarsi della gravità, dell'*apesanteur*, aprendo alla grazia¹³.

Attraverso il potere di Moira si producevano concatenazioni di espiazioni, destinate a ricadere sui posteri¹⁴: ma – contrariamente a quanto potrebbe apparire ad un primo sguardo superficiale – le similitudini tra le espiazioni dei pagani ed il peccato originale cristiano sono soltanto apparenti.

In primo luogo, la catena delle colpe e delle espiazioni pagane si può esaurire nell'arco di qualche generazione – dunque all'interno del divenire – senza per questo dover necessariamente rimandare ad un giudizio finale fuori dalla storia e dal tempo, come nel caso del Cristianesimo.

Non si deve dimenticare che l'uomo greco viveva il senso dell'esistenza come un gioco oscuro e assurdo, dove i capricci degli dei e l'ordito di Moira sfuggivano a qualsiasi connotazione persecutoria di tipo vittimista o colpevolista. La colpa abitava fuori dall'anima greca, più percepita come uno sgarro del destino che come una colpa generata da un peccato. Ai martiri cri-

stiani si contrapponevano gli eroi tragici dei greci.

In *La nascita della tragedia*, Nietzsche descrive lo stridulo riso di Silenio, inseguito nei boschi da Mida:

Stirpe misera e caduca, figlia del caso e della pena, perché mi costringi a dirti ciò che è per te il meno profittevole a udire? Ciò che è per te la cosa migliore di tutte, ti è affatto irraggiungibile: non essere nato, non essere, essere niente. Ma dopo questa, la cosa migliore per te è morir subito¹⁵.



Il dualismo complementare tra apollineo e dionisiaco, enfasi della forma plastica e dissoluzione nell'ebbrezza ditirambica, teorizzata da Nietzsche, è stata ridimensionata da Giorgio Colli, in *La sapienza greca*: Apollo è al contempo apollineo e dionisiaco¹⁶, anch'egli – non diversamente da Pan – insegue le ninfe in preda ad estatiche ebbrezze sensuali. Rimane il fatto, come osserva Joseph Campbell che *il luogo mitogenetico originario è la mente umana, creatrice e distruttrice di tutti gli dei e di tutte le immagini poetiche e soprannaturali¹⁷*. Dunque, mentre nel Cristianesimo il dio

13 Cfr. Weil 1948.

14 Cfr. *La religione dei Greci* (1991).

15 Cfr. Nietzsche, 1989: 33-34.

16 Cfr. Colli 1987.

17 Cfr. Campbell 1992 (nota di copertina).



unico appare come una sorta di *deus otio - tus*, poco disponibile ad intervenire per arrestare genocidi e crimini contro l'umanità, gli dei del politeismo appaiono, in fondo, come estensione e frammentazione delle facoltà della psiche umana: in altre parole, come archetipi, nel senso junghiano del termine. Interfaccia o polarità, secondo il neopaganesimo contemporaneo¹⁸, comunque sempre sottomessi

al giogo del Fato, dunque in grado di rappresentare in modo efficace l'accettazione tragica o dionisiaca della personalità umana di fronte allo scacco della sconfitta. Il male accettato come destino tragico, indipendente dalla sfera della soggettività individuale, e non come colpa o peccato intrinseco alla natura umana. Non più la dicotomia teologica tra il Dio buono e misericordioso e il demonio tentatore origine del male. Alla stregua di Apollo, molte divinità sono ambivalenti e presentano un volto radioso ed uno terribile, realizzando l'armonia dei contrari inerenti alla natura umana: l'Io e l'Ombra. In particolare, nell'archetipo della Grande Madre possiamo trovare la perfetta esemplificazione della riconciliazione degli opposti.

Malia della Grande Madre



Se gli archetipi sono universali – variegata è la loro manifestazione nelle diverse culture. Un popolo di cacciatori-raccoglitori non vive come un popolo di agricoltori. Presso gli agricoltori, l'archetipo della Grande Madre si esprime nel culto della Madre Terra, signora della vegeta-

zione e dell'agricoltura. Presso i cacciatori-raccoglitori nel culto della Signora degli animali, cui il cacciatore lascia nel bosco un'offerta primiziale, una parte del raccolto o una singola preda, come ringraziamento. Un'importante chiave di lettura sulla genesi del monoteismo, deve essere ricercata nell'interrelazione tra i popoli e l'ambiente. Per gli indoeuropei-germani, celti, slavi, arii, etc. – che vivevano immersi in un ambiente naturale ricco di foreste, paludi, corsi d'acqua, etc., era naturale identificare i luoghi naturali con molteplici divinità, specialmente femminili. Mentre i nomadi del deserto erano portati ad idealizzare un modello patriarcale, dominato da un singolo capotribù maschio, dotato di potere assoluto sui sudditi. Lo stesso culto di Iside si è diffuso più velocemente tra le genti conta-



dine, perché la donna è tradizionalmente dedita alle piante e richiama da sempre l'idea della fertilità universale. Al contrario, tra i semiti del deserto, popoli di pastori dove predominava l'allevamento del bestiame, la donna è sempre stata socialmente poco rilevante. L'importanza dell'archetipo femminile religioso deve essere ricercato nella scoperta dell'agricoltura e nella coltivazione delle piante; o, comunque, nella vicinanza di importanti corsi

d'acqua, come il Nilo, ad esempio. Tra le civiltà c.d. "primitive" sono quelle appartenenti al gruppo dei "coltivatori" a testimoniare una posizione femminile socialmente elevata: per esempio, gli Ao-Naga della pianura dello Assam (India). Tuttavia, queste considerazioni diffuse dagli studi di geografia religiosa non inficiano l'idea bachofeniana che all'origine di tutte le civiltà – compresa quella semitica – vi sia il matriarcato ed il culto della Dea. Campbell dimostra benissimo come le religioni del Padre rimangono chiuse all'interno di schematismi prevalentemente dualistici (il Bene/il Male, il Sole/le Tenebre, il Maschile/il Femminile, il Vero/il Falso, etc.), mentre le religioni della Madre considerano le coppie d'opposti come semplici aspetti complementari della realtà, da ricondurre ad unità.



In questo senso, mentre nella spiritualità solare-maschile il Sole esclude le Ombre, in quella Lunare, Luce e Ombre sono complementari e sussistono simultaneamente¹⁹.

La Grande Madre è un archetipo religioso che simboleggia il ciclo della Natura, quindi la Vita, che crea-per-distruggere e distrugge-per-creare. Originariamente nelle civiltà agricole arcaiche o "primitive", il culto della Grande

Madre – o Mater Natura – si difonde con la scoperta delle piante alimentari. Si dovrebbe introdurre una prima distinzione tra i popoli cacciatori-raccoglitori, i popoli che praticano la pastorizia e quelli che conoscono l'agricoltura (anche se a livello "primitivo": non certamente la cereocultura o l'uso dell'aratro). Per la mentalità "primitiva" era strabiliante che dal suolo sorgessero le piante alimentari, dopo aver seminato. Questo "evento" fu messo in connessione con l'alternarsi periodico delle stagioni e con la fertilità della donna. Sia perché il grembo femminile come la Terra partorisce i suoi frutti, sia perché, probabilmente, la donna è stata la prima a prendersi cura delle piante, mentre l'uomo si dedicava alla caccia ed alla guerra. A quest'importante serie di nessi simbolici, Terra/Natura/Stagioni/Donna/cicl



o mestruale, si aggiunse anche il simbolismo lunare. La Luna simboleggia l'eterno ritorno del divenire, la ciclicità dell'Anno e del Cosmo, in quanto – a differenza dell'astro solare – si trasforma evolvendosi nel cerchio perenne del tempo. Al potere della Grande Madre erano associati regimi matriarcali²⁰, come per esempio quello della civiltà minoica, prima della conquista dell'Ellade da parte degli Achei, adoratori del montone e del solare (ma anche lunare) Apollo. Cibele in Frigia, Iside in Egitto, Astarte in Fenicia, Inanna nella civiltà sumerica, Rea a Creta, Ecate dea degli inferi preellenica, etc., sono tutte Grandi Madri. Naturalmente tra gli dei indoari non si deve dimenticare Kālī la nera: forse la dea che più di tutte, danzando sopra una piramide di teschi ed indossando una collana di mani, racchiude il significato profondo della Natura che genera-per-distruggere, ma sa proteggere i suoi figli.

Dunque, un parallelismo tra l'elemento tenebroso/terribile/distruttivo e quello

materno/protettivo/generatore. Femmina sanguinaria ma al contempo, materna; assassina e, nello stesso tempo, madre: *ventre fertile e tomba del mondo*²¹.



Nel tantrismo śivaita, l'aspetto femminile rappresentato da Śakti è più importante di quello maschile. Śakti è la manifestazione della potenza di Śiva. La lezione tantrica supera il dualismo gnostico-manicheo, per il quale la realtà è essenzialmente dicotomica. La lezione della Grande Madre è in fondo questa: Kālī con la destra porge doni e con la sinistra cinge una spada²². Circolarità dell'essere

articolata in una forma di sacralità dove il Sublime non è contrapposto, ma speculare al Terribile, la *noesis* alla carne, la contemplazione al sangue ed alla violenza. Un tipo di metafisica che si trova anche presso gli Aztechi (anche se gli Inquisitori cristiani non avevano niente da invidiare a questi, sotto il profilo della crudeltà e dell'effeatezza). Un tipo di analisi simile è proposta anche da R. Girard con i suoi studi sullo

20 Non tutti gli storici delle religioni concordano sulla plausibilità di un matriarcato primordiale, teoria propugnata per la prima volta da Bachofen. Tra i principali teorici del matriarcato primordiale troviamo il celebre studioso di mitologia comparata americana, J. Campbell.

21 Cfr. Campbell, 1992: 35

22 Cfr. *Ibid.* p. 35.

23 Cfr. Girard 1987.



*scapegoat*²³.
Conclusione

La mancata armonia dei contrari è peculiare al Cristianesimo post-paolino che ha trionfato nel corso della storia e ha realizzato l'apogeo del suo trionfo con la persecuzione dei Quietisti alla fine del XVII secolo. La grande tradizione della mistica renanofiamminga – che affonda le sue radici nel pensiero greco e che si estende fino al Quietismo francese – era in grado di superare qualunque apparente difficoltà teoretica derivata dall'impianto speculativo



dualistico, basilare all'elaborazione dottrinale della Chiesa Cattolica Romana. Ma la mistica dell'essenza fu perseguitata e sconfitta dalla teocrazia sacerdotale. Il dualismo fondamentale è dunque rimasto irrisolto e latente, pronto a tornare in superficie alla prime crepe sul muro dell'ortodossia religiosa. Il ritorno degli dei non è altro che il ritorno del "perturbante" freudiano, il conflitto rimosso. Sta alla teologia contemporanea risolvere il conflitto psichico e religioso tra l'Io e l'Ombra, tra la Luce e le Tenebre, che tanti danni ha provocato nell'Immagina-

Bibliografia

- Brelich, A. (1995) *Introduzione alla storia delle religioni*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma.
- Campbell, J. (1992) *Mitologia occidentale*, Mondadori, Milano.
- Clarke, N.G. (1992) *Le radici occulte del nazismo*, SugarCo Edizioni, Varese.
- Colli, G. (1987) *La sapienza greca*, Adelphi, Milano.
- Dimitri, F. (2005) *Neopaganesimo*, Castelvechi, Roma 2005.
- Eliade, M. (1984) *Il sacro ed il profano*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Eliade, M. (1993) Dualismo, in *Enciclopedia delle religioni*, vol. 1, Jaca Book, Milano.
- La religione dei Greci* (1991), in *Enciclopedia delle Religioni*, Garzanti, Milano.

24 Caso tipico di questa drammatizzazione epiletica del conflitto dei contrari è la celebre vicenda delle indemoniate del convento di Loudun.



- Faivre, A. (1996) *Accès de l'ésotérisme occidental*, vol. II, Gallimard, Paris.
- Girard, R. (1987) *Il capro espiatorio*, Adelphi, Milano.
- Mogge, W. (1999) *I Wandervögel: una generazione perduta. Immagini di un movimento nella Germania prenazista*, ed. Socrates, Roma.
- Nietzsche, F. (1989) *La nascita della tragedia*, Universale Laterza, Roma-Bari.
- Nietzsche, F. (1990) *Genealogia della morale*, Adelphi, Milano.
- Turchi, N. (1954) *Storia delle Religioni*, vol. I, Sansoni, Firenze.
- Weil, S. (1948) *La pesanteur et la grâce*, Plon, Paris 1948.
- Weil, S. (1967) L'Iliade poema della forza, in *La Grecia e le intuizioni precristiane*, Borla, Torino.
- Zimmer, H. (2001) *Filosofie e Religioni dell'India*, Mondadori, Milano.



Le discipline psicologiche e la Massoneria a Parigi e Roma all'inizio del Novecento¹

di Renato Foschi* ed Elisabetta Cicciola**

Psychological sciences, until the First World War, took hold in those industrialized countries that had to face social mass problems, such as immigration, and had to reorganize their institutions after decades of political struggle for the definitive overcoming of the ancien régime, and had to face the rise of new problems such as the teaching to read and write, criminality and banditry, the nationalization of the education, the needs of the "fourth state". Left wing governments, which prevailed in Italian and French politics at the beginning of the 20th century, were in large part made up of Masons whose reformist programs became the breeding grounds of psychological applications. One of the main "solidaristic" objectives of radical and Masonic policies of this period was the establishment of a free, se- cular and compulsory mass education. Moreover, the secularization of the people was considered the condicio to establish the democratic participation. Some significant school acts (which concerned the increase of school building, the reform of syllabus, the reorganization of pedagogic work and the teachers training) and their applications were supported by Masonic politicians. Bourgeois and Buisson patronized Binet's activity in Paris. Italian Education Secretaries and under-se- cretaries from 1900 to 1914 were almost all Masons; moreover, the psychological and pedagogical activity which famous scholars – as Credaro, De Sanctis and Montessori – carried on in Rome, took hold in an extraordinary period of cultu- ral regeneration for this city, in large part due to the election of Ernesto Nathan. Masonry also promoted a culture based on the so-called "political sociability" and constituted a model for the mutual assistance and coopera- tive associations, and supported the organizations in "defence" of childhood. So, the present paper intends to offer an historic interpretation, which is critically based upon the analysis of the relationship between the production of scientific knowledge, the disciplinary applications and the political context and whose aim is to shed light on the role played by the Masonic creed both in the liberal policies and in the rootedness and the diffusion of human sciences in the early-20th-cen- tury process of mo- dernization of the democracies.

1 Il presente articolo è una rielaborazione aggiornata di *The early 20th century psychological appli- cations and masonic policy: the cases of Paris and Rome*, lavoro presentato al 38th Annual Meeting of CHEI- RON: The International Society for the History of Behavioral and Social Sciences, Poster Session, June 29- July 2, 2006, Sarah Lawrence College Bronxville, New York. Questo lavoro è stato realizzato grazie al soste- gno e alla disponibilità del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, avv. Gustavo Raffi tramite il Servizio Biblioteca del Grande Oriente D'Italia diretto dal dott. Bernardino Fioravanti.

* Renato Foschi, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e Università degli Studi dell'Aquila.

** Elisabetta Cicciola, Università degli Studi di Firenze.



Introduzione

Come dimostrato in sede storiografica da Rose (1996), le discipline psicologiche si sono caratterizzate nel corso del Novecento soprattutto come discipline applicative, fornendo alle discipline affini, come quelle psichiatriche e pedagogiche, strumenti tecnologici e nuovi punti di vista teorico-metodologici. Gli psicologi hanno soprattutto standardizzato tecnologie valutative e di intervento che sembrarono di una certa utilità nell'affrontare emergenti necessità sociali. Fino alla Prima Guerra Mondiale la psicologia si è, quindi, principalmente radicata in quei paesi industrializzati in cui occorreva gestire fenomeni sociali di massa come l'immigrazione o riorganizzare stati che uscivano da decenni di lotte politiche e per affrontare l'emergere di nuove problematiche come l'alfabetizzazione, la criminalità e il brigantaggio, la statalizzazione dell'educazione. Sia in Francia che in Italia molti massoni furono attivamente impegnati in politica, soprattutto favorendo leggi che perseguivano la modernizzazione e le riforme democratiche degli stati costituzionali. Per lo più



la scienza era considerata da questi massoni un utile ausilio per conseguire tali obiettivi. Il programma del partito radical-socialista francese era, in effetti, una diretta elaborazione di importanti membri della Massoneria francese, mentre in Italia è noto che esponenti di primo piano del Grande Oriente avevano condiviso gli ideali dei moti risorgimentali e, fino all'avvento del fascismo, contribuirono ad organizzare le istituzioni del "nuovo" Stato italiano unitario.

Di solito il Grande Oriente non decideva di intervenire in politica. Una tipica iniziativa era la liberazione del singolo massone, che, senza dirette indicazioni del Grande Oriente, operava ispirandosi a quanto discusso nelle diverse logge. Spesso erano illustri personaggi che creavano una rete di collaborazioni con intellettuali, accademici, politici con cui condividevano i valori di fondo. Una seconda possibilità era determinata dall'attenersi dei liberomuratori ai programmi "politici" elaborati centralmente per cementare le "nuove democrazie" costituzionali, intervenendo direttamente nelle amministrazioni dello Stato, secondo un ventaglio di possibilità che si ispiravano a principi più o meno radicali, ma sempre finalizzati alla progressiva modernizzazione degli Stati².



La politica italiana e francese di inizio Novecento si caratterizzò quindi con governi soprattutto di sinistra, composti anche da massoni, il cui programma riformista divenne il terreno di coltura per le applicazioni delle scienze umane. In questo periodo l'educazione di massa nella scuola primaria, gratuita, libera e obbligatoria per tutti, normali e anormali, fu uno dei principali obiettivi "solidaristi" e/o "opportunisti" delle politiche radicali. Per giunta la secolarizzazione della popolazione fu considerata una condizione indispensabile su cui fondare la partecipazione democratica alla vita politica. Le leggi sulla scuola e l'applicazione di queste leggi (incremento nella edilizia scolastica, riforma dei programmi, riorganizzazione del lavoro pedagogico, formazione degli insegnanti) furono soprattutto sostenute da politici progressisti vicini al "sodalizio".

Il sostegno agli interventi psicosociali a Parigi e Roma

Alfred Binet (1857-1911), inventore del primo test di intelligenza che nella sua prima versione del 1905 avrebbe dovuto essere usato per favorire l'individuazione di quei bambini che necessitavano di una educazione speciale al fine di essere messi alla pari con gli altri, per favorire quindi una

educazione paritaria dei bambini che partivano da livelli intellettivi o sociali differenti, fu supportato da politici radical-socialisti e massoni; la sua *expertise* ben corrispose infatti alle esigenze di promozione di una scuola gratuita e obbligatoria che riuscisse ad educare anche i deboli di mente. I radicali tentarono di attuare le famose leggi promulgate dal ministro massone Ferry, che rendevano l'educazione primaria dei bambini dai 6 ai 13 anni gratuita, obbligatoria e laica. Léon Bourgeois (1851-1925) e



Ferdinand Buisson (1841-1932), entrambi premi nobel per la pace, esponenti di primo piano della Massoneria e del partito radical-socialista, si occuparono di pedagogia e favorirono il lavoro di Binet a Parigi. Buisson fondò nel 1899 la *Société Libre pour l'Etude Psychologique de l'Enfant*, di cui Binet divenne presidente nel 1902, mentre Bourgeois diventò il principale teorico del solidarismo, che emergeva come una dottrina comune fra coloro che consideravano la solidarietà come il presupposto di ogni contratto sociale. Bourgeois diventò inoltre, sotto il governo di Combes, presidente della famosa Commissione interministeriale, istituita il 4 ottobre 1904 dal Ministro dell'Istruzione Joseph Chaumié (1849-1919), che prese il suo nome e il cui scopo fu quello di includere i bambini anormali nella riforma scolastica primaria che era iniziata



vent'anni prima con le leggi ferriste. D'altra parte, Buisson fu anche presidente della *Ligue de l'Enseignement*, divenendo uno dei principali militanti della campagna parlamentare per i bambini anormali, iniziata nel 1906, per l'applicazione delle leggi che stabilivano l'educazione obbligatoria per i bambini sordi, muti e ciechi. All'interno di questo complesso contesto politico, Binet trovò una piena legittimazione per i suoi lavori, partecipando direttamente sia allo sviluppo della *Société Libre pour l'Etude Psychologique de l'Enfant* che alla *Commissione Bourgeois*³.

Sempre a Parigi operavano anche alcuni medici che si occuparono attivamente di applicazioni delle scienze umane; esponenti di primo piano del "sodalizio massonico" sostennero una concezione della psicologia e della psicopatologia diretta all'intervento psicosociale di tipo "igienista"; Désiré Magloire Bourneville (1839-1909) ed Édouard Toulouse (1865-1947) furono entrambi parlamentari, radicali e massoni. Il primo era noto come uno dei principali esponenti del movimento medico-psicologico per l'igiene mentale dei bambini – anche Maria Montessori (1870-1952) nel

1899 si perfezionò presso di lui –, attivo negli ospedali di Bicêtre e della Salpêtrière, riformatore che intendeva laicizzare gli ospedali sopprimendo il ruolo dei cappellani, difensore della cremazione. Toulouse, psichiatra e psicologo, fu direttore di un famoso laboratorio di psicologia nell'ospedale di Villejuif, non lontano da Parigi e maestro di Henri Piéron (1881-1964) – il maggiore istitutore della psicologia scientifica in Francia e anch'egli probabilmente massone. Toulouse, sosten-

ndo un'idea "aperta" degli ospedali psichiatrici, cercò di fornire cure ai malati senza internarli e divulgò una concezione interventista e applicativa della psicologia che, in seguito, influenzò l'opera di Piéron⁴.

A Roma, all'inizio del Novecento, si trovava il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, amministrazione che controllava centralmente la scuola e l'accademia italiana. In Italia dal 1900 al 1914, i molti Ministri della Pubblica Istruzione e i sottosegretari furono massoni⁵. Inoltre, l'attività psicologica e pedagogica di Sante De Sanctis (1862-1935) e della stessa Montessori (1870-1952), principali innovatori nei set-



3 Cicciola 2006; Foschi e Cicciola 2006.

4 Huteau 2003; Carroy, Ohayon e Plas 2006.

5 Sante di Pol 2002.



tori applicativi delle scienze umane, si radicò in un eccezionale momento di rinascita culturale per questa città, dovuto anche alla elezione di Ernesto Nathan (1845-1921), già Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, famoso sindaco laico di Roma – che amministrò con una giunta comunale composta da radicali, repubblicani e socialisti. Sono note le prime parole di Nathan che, appena eletto la sera del 7 dicembre 1907, durante il discorso di insediamento, proclamò:

*Una prima questione, a nostro avviso, tutte le altre soverchia [...] sino a quando sia un solo scolaro entro la nostra cerchia amministrativa, il quale non possa ricevere istruzione ed educazione civile, in ambiente sano ed adatto, le considerazioni del bilancio finanziario devono cedere il passo alle imperative esigenze del bilancio morale ed intellettuale. Le scuole devono moltiplicarsi, allargarsi, migliorarsi; rapidamente, energicamente, insieme col personale scolastico [applausi vivissimi]*⁶.

Molti liberomuratori furono personalmente coinvolti nelle operazioni di istituzione e radicamento delle scienze umane. Le prime tre cattedre di psicologia sperimentale in Italia si dovettero infatti alla



operosità di Leonardo Bianchi (1848-1927), psichiatra, Ministro della Pubblica Istruzione e dignitario della Massoneria italiana – prima nel Grande Oriente, poi nella Gran Loggia d'Italia. A Roma Sante De Sanctis, ottenne la prima cattedra di psicologia e, pur non essendo massone, all'inizio del Novecento, sulla base di una serie di leggi e regolamenti di riforma dell'educazione, ispirate a una cultura laica e progressista, volute da Ministri della Pubblica Istruzione, esponenti o molto vicini al Grande Oriente (Legge Orlando del 1904, Leg-

ge Daneo-Credaro del 1911), si occupò della formazione psicologica degli insegnanti, del recupero dei bambini poveri e deboli di mente, dell'istituzione, dell'organizzazione e dei regolamenti degli Asili infantili e dei Giardini d'Infanzia⁷. De Sanctis, inoltre, ottenne la prima cattedra italiana di psicologia sperimentale dopo una serie di vicissitudini istituzionali che coinvolsero direttamente ministri e massoni di alto grado, come Bianchi e Nunzio Nasi (1850-1935)⁸. La psicologia a Roma fu inoltre attivamente sostenuta sia dal filosofo e pedagogista Antonio Labriola (1843-1904) che arrivò alle soglie del "Tempio", sia da Luigi

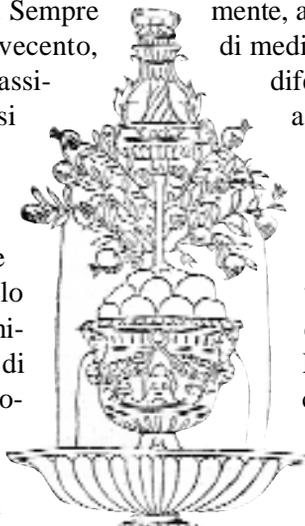
6 Atti del consiglio comunale di Roma 1907, vol. 3, discorso inaugurale di insediamento del sindaco Nathan, verbale della seduta pubblica del 2 dicembre 1907, pp. 194-195. Cfr. Comune di Roma 1913; Isastia 1998; Schiavone 1998.

7 Armani, 1915: 35; cfr. D'Arcangeli 2004.

8 Lombardo e Cicciola 2005.



Luciani (1840-1919) organizzatore della fisiologia sperimentale romana, Rettore della “Sapienza”, senatore ed esponente fin da giovane del Grande Oriente. Sempre a Roma, fra Ottocento e Novecento, Maria Montessori, collega e assistente dello stesso De Sanctis, si formò e lavorò nel medesimo ambiente. Fu allieva di Labriola, di Jakob Moleschott (1822-1893) – fisiologo, igienista e senatore –, di Luciani, di Angelo Celli (1857-1914), medico, igienista, deputato, attivo sostenitore di politiche per l’infanzia, di Clodomiro Bonfigli (1838-1919), medico, psichiatra, deputato, anch’egli attivo difensore dei deboli di mente, di Giuseppe Sergi (1841-1936), garibaldino, primo docente a Roma di antropologia e psicologia, pioniere romano della pedagogia progressista e scientifica. La studiosa, inoltre, trovò un costante e prezioso sostegno in Guido Baccelli (1832-1916), medico, accademico, massone, fondatore del Policlinico Umberto I, noto esponente politico della sinistra costituzionale e famoso ministro della Pubblica Istruzione. La Montessori partecipò attivamente sia alla costituzione delle prime associazioni femministe – realizzate tra l’al-



tro anche per l’attività di donne vicine all’ambiente massonico¹⁰ – sia alle leghe per la “protezione” dei bambini deboli di mente, anch’esse fondate con l’appoggio di medici e politici, come Baccelli, che difendevano valori solidaristi affini a quelli elaborati dal Grande Oriente. Fra il 1907 e il 1913, agli albori del movimento pedagogico montessoriano, Maria Montessori fu inoltre attivamente sostenuta da Nathan e dall’ambiente laico a lui vicino. Le prime Case dei Bambini in cui fu inventato il metodo pedagogico furono istituite nei condomini dell’Istituto Romano dei Beni Stabili (IRBS) e voluti dal suo direttore Eduardo Talamo (1858-1916)¹¹. L’IRBS era stato costituito all’inizio del Novecento con le proprietà immobiliari della Banca d’Italia, fondato da suoi azionisti e da Bonaldo Stringher (1854-1930), direttore della stessa Banca, molto vicino a Nathan e fautore di una finanza laica e progressista vicina agli ideali del Grande Oriente¹². Eduardo Talamo, senatore radicale, era fratello di Roberto Talamo, deputato radicale, sottosegretario di Zanardelli di cui organizzò un famoso viaggio in Basilicata che pose con

9 Mola 2003.

10 Ad es. molte femministe erano mogli di noti esponenti del Grande Oriente, come Virginia Nathan, oppure si affiliarono ad organizzazioni che si richiamavano a certi principi liberomuratori come fece nel 1898 la stessa Montessori che divenne teosofa (Wilson 1985).

11 Neri 2002; Protasi 2002.

12 Gigliobianco, 2006: 111.



forza di fronte all'opinione pubblica nazionale l'emergente "questione meridionale";

Conclusioni

Eduardo Talamo fu voluto dallo stesso Stringher a presiedere l'IRBS. Eduardo e i principali azionisti dell'IRBS erano fautori di una "edilizia progressista" che coniugasse modernizzazione e progresso con il rendimento finanziario, costruendo e ristrutturando "case per il popolo" nel quartiere romano di San Lorenzo; questi aiutarono Maria Montessori, fornendole locali e competenze ingegneristiche per i suoi primi asili fondati nel 1907-1908; occorre rimarcare che anche a Milano, nel 1908, fu la "Società

Umanitaria", organizzazione molto vicina alla Massoneria, a chiedere alla Montessori di fondare i suoi primi asili. Ricordiamo, per inciso, che nel 1913 Maria Montessori tenne la sua prima conferenza scientifica negli Stati Uniti, presso il Tempio massonico di Washington¹³.



Questo lavoro intende, dunque, fornire un'interpretazione storiografica che è criticamente fondata sull'analisi del rapporto fra produzione del sapere scientifico, applicazioni disciplinari e contesto politico, cercando di far luce sulle influenze che il credo massonico ebbe da un canto sulla politica liberale e dall'altro sul radicamento e sulla diffusione delle scienze umane nel processo di modernizzazione delle democrazie di inizio Novecento. Seppure non direttamente coinvolta, la

Massoneria ebbe un

ruolo di primo piano come modello organizzativo e culturale per le associazioni di mutuo soccorso o di pubblica utilità. Alcuni massoni furono attivamente impegnati in politiche progressiste e promossero una concezione scientifica solidarista¹⁴. Sia in Italia che in Francia ci furono primi ministri

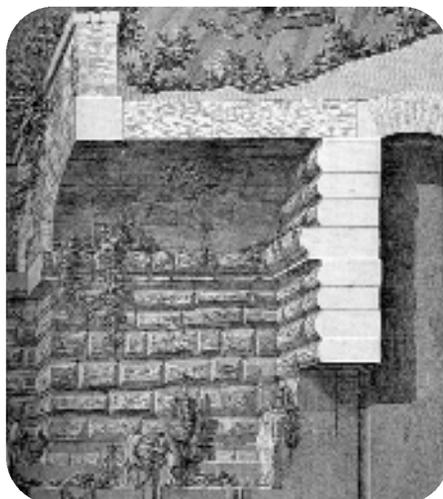
13 Babini 1996; Babini e Lama, 2000; Pruneri 2004; Tomasi 1980.

14 Conti 2000 e 2003.



e ministri che condividevano i valori del “sodalizio” massonico e l’educazione del popolo fu, in particolare, un settore per il loro impegno politico e amministrativo. Alcuni importanti intellettuali o scienziati, massoni o vicini ai liberomuratori, furono al tempo stesso ricercatori e parlamentari impegnati nella difesa di ideali liberali, igienisti o solidaristi. Bourneville, Buisson, Bourgeois, Toulouse, Moleschott, Luciani, Baccelli, Bianchi, Celli, Bonfigli, Sergi e Credaro difesero un’idea della scienza fortemente orientata in senso applicativo. In questo contesto fu, in ultima istanza, favorita una concezione della psicologia scientifica applicata alla pedagogia. Binet e Piéron a Parigi, De Sanctis e Montessori a Roma, operarono in questa fitta rete di relazioni scientifiche e istituzionali.

Nel primo decennio del Novecento, la socializzazione all’interno delle logge fu infatti un importante elemento per la formazione dei democratici repubblicani, socialisti, e, in misura minore, anarchici. Istanza centrale di questa socializzazione fu senza dubbio l’educazione del popolo, condotta per mezzo di tutti quegli strumenti che la tecnologia e la scienza di allora consentiva-



no. In questo contesto trovarono una loro ragion d’essere la sociologia, la psicologia e la pedagogia scientifiche. Nell’*ancien régime* o nei regimi dittatoriali non era stata infatti possibile una concettualizzazione moderna delle scienze umane, non a caso, in seguito, furono molto ridimensionate proprio durante il ventennio fascista. Occorre sottolineare che “educare il popolo” fu una vera e propria “idea guida” del Grande Oriente nei paesi latini. Educare il popolo

era però un’“idea pericolosa”, fu considerata sovversiva. Il caso di Francisco Ferrer (1859-1909) è, da questo punto di vista, emblematico. Ferrer, massone, anarchico, educatore libertario e fondatore della “Escuela moderna”, un vero e proprio movimento laico di scuole per i figli del popolo, che ebbe ramificazioni in tutta Europa e negli Stati Uniti, fu condannato ed ucciso esclusivamente per questa attività che era considerata nociva dagli ambienti conservatori e clericali spagnoli che consideravano la scuola laica l’anticamera della formazione per i futuri ribelli e rivoluzionari. In questa visione educare alla libertà era considerata un’attività rischiosa perché metteva in crisi la società. Il popolo era spesso considerato “naturalmente degenera-



to” e quindi poteva essere educato solo mettendo a rischio la conservazione delle istituzioni tradizionali¹⁵. Il Grande Oriente, invece, si opponeva alle idee conservatrici in campo umanistico ed educativo. Francisco Ferrer divenne un vero e proprio martire laico della educazione del popolo, ricordato nelle logge Francesi, Italiane e Spagnole; migliaia di persone scesero in piazza in sua difesa e il giorno della sua uccisione divenne anniversario importante per i massoni e per tutti i democratici. Tra gli altri, Luis Simarro (1851-1921), primo professore e direttore di Laboratorio di Psi-

cologia a Madrid, Gran Maestro della Massoneria spagnola, pacifista e promotore di una concezione applicativa della psicologia e della psichiatria, spese la propria reputazione prima per difendere e poi per riabilitare il nome di Ferrer.

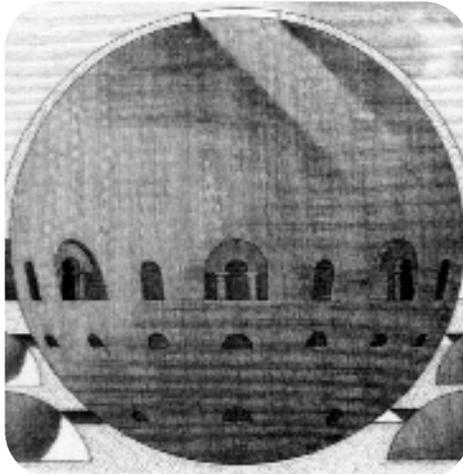
All'inizio del Novecento ritroviamo dunque molti liberomuratori in appoggio ad attività educative e psicologiche all'avanguardia. D'altra parte basta sfogliare i verbali delle riunioni della Giunta del GOI di inizio Novecento e si trovano continui finanziamenti (“concorsi”) in favore di

associazioni per l'infanzia e di asili¹⁶, così come l'educazione laica era il tema più dibattuto dalla Giunta insieme a quello dei rapporti fra Massoneria e socialismo. D'altro canto, l'appoggio alle esperienze di modernizzazione era un obiettivo del singo-

lo massone e non delle Logge; mentre, durante il fascismo, iniziò una vera e propria cultura di stigmatizzazione di tutti coloro che avevano attivamente operato in un contesto in cui molti erano massoni ed erano così definiti solo perché condividevano le idee liberali e democratiche di cui i liberomuratori erano fautori.

Non a caso Agostino Gemelli (1878-1959), psicologo, francescano, fondatore della Università Cattolica di Milano e vicino alle alte gerarchie della Chiesa, alla morte del collega Sante De Sanctis ricordava in un articolo commemorativo del 1936 che le ultime parole dello psicologo al suo confessore erano addirittura state *per quante insistenze mi siano state fatte, non ho mai voluto iscrivermi alla Massoneria*¹⁷.

Con gli occhi dello storico pare impossibile che l'ultima preoccupazione di uno scienziato sia potuta essere quella di giustificarsi rispetto all'ambiente in cui aveva



16 Cfr. Rocca 2004.

17 Cfr. Ceccarelli, 2005: 142.



operato, più probabile è che Gemelli nel 1936 sentisse ancora come ostile quello stesso ambiente che pure le leggi speciali del regime fascista avevano ormai perseguitato e confinato.

Dunque Roma e Parigi non furono casi isolati, ed è auspicabile una ulteriore ricer-

ca che, senza cadere nella trappola di una storia della “cospirazione”, faccia luce sul ruolo svolto dalla Massoneria per il radicamento delle scienze umane nelle democrazie rappresentative, soprattutto per quel che riguardò le applicazioni “progressiste” della psicologia e della pedagogia.

Bibliografia

- Agulhon, M. (1977) *Le cercle dans la France bourgeoise, 1810-1848: Etude d'une mutation de sociabilité*. Paris, Colin.
- Agulhon, M. (1984) *Penitents et francs-maçons de l'ancienne Provence: essai sur la sociabilité méridionale* (2nd ed). Paris, Fayard.
- Armani, T. (1915) *Scritti critici su provvedimenti legislativi scolastici*. Milano-Roma-Napoli, Dante Alighieri.
- Babini, V.P. (1996) *La questione dei frenastenici. Alle origini della psicologia scientifica in Italia (1870-1910)*. Milano, Franco Angeli.
- Babini, V.P. e Lama, L. (2000) *Una donna «nuova». Il femminismo scientifico di Maria Montessori*. Milano, Franco Angeli.
- Bonelli, F. e Stringher Jr., B. (1990) (a cura di) *Carte Stringher*. Roma, Libreria dello Stato.
- Caracciolo, A. (1999) *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*. Roma, Editori Riuniti.
- Carroy, J., Ohayon, A. e Plas, R. (2006) *Histoire de la psychologie en France*. Paris, La Découverte.
- Cazzaniga, G.M. (2006) (a cura di) *La Massoneria. Storia d'Italia. Annali 21*. Torino, Einaudi.
- Chapuis, E. (1998) *Binet, la psychologie individuelle et l'enfant*. Tesi di dottorato, Université de Paris 7, Paris, France.
- Chevallier, P. (1975) *Histoire de la Franc-Maçonnerie française. Vol. 3. La Maçonnerie Église de la République (1877-1944)*. Paris, Fayard.
- Ciampi, G. e Santangeli, C. (1994) (a cura di) *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione (1847-1928)*. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Cicciola, E. (2006) *La psicologia sperimentale di Alfred Binet e lo studio dell'intelligenza*. Tesi di dottorato, Università di Bari, Bari, Italia.
- Cimino, G. e Lombardo, G.P. (2004) *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*. Milano, Franco Angeli.
- Ceccarelli, G. (2005) (a cura di) *Cento anni dal 2005. Un secolo di psicologia in Italia*. Urbino, Quattroventi.
- Comune di Roma (1913) *Cinque anni di amministrazione popolare (1907-1912)*. Roma, Centenari.



- Conti, F. (2000) *L'Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*. Milano, Franco Angeli.
- Conti, F. (2003) *Storia della massoneria italiana: dal Risorgimento al fascismo*. Bologna, Il Mulino.
- Conti, F. (2004) Massoneria, scuola e questione educative nell'Italia liberale. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 11, pp. 11-27.
- Cordova F. (1985) *Massoneria e politica in Italia 1892-1908*. Bari-Roma, Laterza.
- Cordova F. (1990) *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*. Bari, Bulzoni.
- Cosmacini G. (2005) *Il medico materialista. Vita e pensiero di Jakob Moleschott*. Roma-Bari, Laterza.
- Covato, C. e Sorge, A.M. (1994) (a cura di) *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.
- D'Arcangeli, M.A. (2004) *L'impegno necessario. Filosofia, politica, educazione in Luigi Credaro (1860-1914)*. Roma, Anicia.
- Faber, D. (1992) *Alfred Binet (1857-1911): Theoretical and empirical contributions to the study of intelligence*. Tesi di dottorato, University of Liverpool, Liverpool, U.K.
- Foschi, R. e Cicciola, E. (2006) Politics and Naturalism in Alfred Binet's 20th Century Psychology, *History of Psychology*, 9, pp. 267-289.
- Gigliobianco, A. (2006) *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente*. Roma, Donzelli.
- Guarnieri, P. (2001) Piccoli, poveri e malati. Gli ambulatori per l'infanzia a Roma nell'età liberale. *L'Italia contemporanea*, 223, pp. 225-257.
- Huteau, M. (2003) *Psychologie, Psychiatrie et société sous la Troisième République - la biocratie d'Edouard Toulouse (1865-1947)*. Paris, Harmattan.
- Isastia, A.M. (Ed.) (1998) *Scritti politici di Ernesto Nathan*. Foggia, Bastogi.
- Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Comitato di Roma (1986) *Roma nell'età giolittiana: l'amministrazione Nathan: Atti del Convegno di studio*, Roma, 28-30 maggio 1984. Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Iurlano G. (2000) *Da Barcellona a Stelton. Ferrer e il movimento delle scuole moderne in Spagna e negli Stati Uniti*. Milano, M & B Publishing.
- Lombardo, G.P. e Cicciola, E. (2005) La docenza universitaria di Sante De Sanctis nella storia della psicologia italiana. *Teorie e Modelli. Rivista di Storia e Metodologia della Psicologia*, 10, pp. 5-43.
- Maccagno, M.A. (1910-1911) L'insegnamento della Psicologia sperimentale nella R. Università di Roma. *Contributi psicologici del laboratorio di Psicologia sperimentale della R. Università di Roma*, 1, pp. 3-19.
- Neri, M.L. (2002) La «Casa moderna». Le proposte abitative dell'Istituto Romano di Beni Stabili. *Roma Moderna e Contemporanea*, 10, pp. 507-530.
- Mola, A.A. (2003) *Storia della massoneria italiana. Dalle origini ai giorni nostri*. Milano, Bompiani.
- Novarino, M. (2006) *Grande Oriente d'Italia. Due secoli di presenza liberomuratoria*. Roma, Erasmo.
- Ohayon, A. (1999) *L'impossible rencontre. Psychologie et Psychanalyse en France 1919-1969*. Paris, La Découverte.
- Ottavi, D. (2001) *De Darwin à Piaget. Pour une histoire de la psychologie de l'enfant*. Paris, CNRS.
- Protasi, M.R. (2002) Evoluzione socio-demografica e insediamento della popolazione all'Esquilino e a San Lorenzo dall'Unità al 1991. In R. Morelli, E. Sonnino e C. Travaglini (a cura



- di) *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie* (pp. 561-608). Roma, Università di Roma “La Sapienza” - Università di Roma “Tor Vergata” - Università di RomaTre.
- Pruneri, F. (2004) L’Umanitaria e la massoneria. *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche*, 11, pp. 133-151.
- Rémond, R. (2002) *La République souveraine. La vie politique en France 1879-1939*. Paris, Fayard.
- Rocca, G. (2004) Istruzione, educazione e istituzioni educative della massoneria a Roma dal 1870 all’avvento del fascismo. *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche*, 11, pp. 29-75.
- Romaniello, M.A. (1999) La “Escuela Moderna” di Francisco Ferrer y Guardia. *La Mediazione Pedagogica*, 3, pp. 1-21.
- Rose, N. (1996) *Inventing our selves. Psychology, power, and personhood*. Cambridge (UK), Cambridge University Press.
- Sante Di Pol, R. (2002) *Scuola e popolo nel riformismo liberale d’inizio secolo*. Torino, Marco Valerio.
- Schiavone, G. (Ed.) (1998) *Scritti massonici di Ernesto Nathan*. Foggia, Bastogi.
- Todoaro, L. (2004) Costruire templi alla virtù. Cultura positivista ed espressioni massoniche nell’Italia post-unitaria. *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche*, 11, pp. 171-184.
- Tomasi, T. (1980) *Massoneria e scuola dall’Unità ai nostri giorni*. Florence, Vallecchi.
- Vial, M. (1986) *Les origines de l’enseignement spécial en France. Les instances politiques nationales et la création des classes et des écoles de perfectionnement: le Parlement face au projet de loi (1907-1909)*. Paris, INRP.
- Vial, M. e Hugon, M.-A. (1998) *La commission Bourgeois (1904-1905). Documents pour l’histoire de l’éducation spécialisée*. Vanves, CTNERHI.
- Vial, M. (1990) *Les enfants anormaux à l’école, aux origines de l’éducation spécialisée 1882-1909*. Paris, Armand Colin.
- Wilson, C. (1985) Montessori was a theosophist. *History of Education Society Bulletin*, 36, pp. 52-54.





Fornitore del
Grande Oriente d'Italia

Via dei Tessitori n° 21
59100 Prato (PO)
tel. 0574 815468 fax 0574 661631
Part. IVA 01598450979

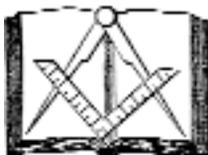
Le scritte sono partecipi di un equilibrio grafico visivo geometrico con una particolare texture e quattro cerchi a rilievo messi a chiusura dello spazio operativo.



Medaglia coniata per il 33° anno di fondazione di tre circoli G.O.I. di Milano, in bronzo con bagno galvanico di doratura, realizzata in cento esemplari con custodia articolata di Perpex. L'opera è stata realizzata dal Maestro Giorgio Facchini.

Il mistero esoterico di un viaggio...

Nella rappresentazione della medaglia, l'uomo, in un contesto mediatico, è colui che è chiamato a compiere un lungo viaggio spirituale; una barca, un libro documentano la spiritualità che lo accompagneranno nella sua lunga navigazione iniziatica. Gli strumenti del suo lavoro quotidiano, il compasso, la squadra, vengono sistemati in grado di Maestro a completamento; il filo a piombo, i tre punti a triangolo, il triangolo medesimo, il fluido di orientamento, il regolo. L'uomo approfondisce la conoscenza muratoria. Le onde simboleggiano il movimento esoterico: il sole e la luna, il giorno e la notte, la luce e il buio, la vita e la morte sono le diversità. La rappresentazione si identifica in un processo di contemporaneità dell'artista con tutti i suoi valori plastici, scultorei.



Segnalazioni editoriali

ROGER PEYREFITTE

I Figli della Luce. Il Grande Oriente

Traduzione dal francese di Moreno Neri.

Introduzioni parallele di Gustavo Raffi e Don Paolo Renner.

Raffaelli Editore, ΤΟΙΣ ΣΕΒΑΣΤΙΚΟΙΣ, Rimini, 2005.

pp. 372, € 24,00.



La Massoneria, nonostante la pubblicità che essa, ormai da diversi decenni, dà ad ogni sua attività, continua ad essere oggetto costante di processi alle intenzioni. È con tutta la sua causticità, ma anche con profonda onestà, che Peyrefitte ne istruisce la causa.

Disponendo di una documentazione di prima mano, ci svela i suoi misteri, i segreti delle sue logge, i suoi riti, i suoi scopi, i suoi ideali come i suoi calcoli e le sue politiche. E – tra le non minori attrattive di questo libro – numerose figure di massoni contemporanei, come del passato, vi sono costellati sotto la loro vera identità.

Pubblicato in Francia nel 1961, tradotto in italiano nell'anno seguente, e perciò in pieno periodo conciliare, questa nuova versione di Moreno Neri, che corregge soprattutto diverse inesattezze della terminologia massonica della prima versione ormai introvabile, ha come filo conduttore i rapporti tra la Massoneria e la Chiesa.

Questa edizione è inoltre arricchita da introduzioni parallele di Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, e di Don Paolo Renner, sacerdote e docente di Teologia cattolica presso l'Istituto di Scienze Religiose di Bolzano. Per passare dal "terribile scontro" al "possibile incontro", come dice uno dei protagonisti del romanzo *né la Chiesa né la Massoneria hanno bisogno di fare una gara di corsa*, ma il dialogo, sorretto da ideali, *non ha età e non subisce mai scacchi*.



ANTONIO BRESCIANI
Lionello o Delle Società Segrete

A cura di Moreno Neri.

Nota bio-bibliografica e Postfazione di Virginio Paolo Gastaldi.

Raffaelli Editore, ΤΟΥΣ ΣΕΒΑΣΤΙΚΟΥΣ, Rimini, 2005.

pp. 345, € 20,00.

Benedetto Croce, nei numerosi saggi critici da lui scritti sulla *Letteratura della nuova Italia*, ha citato non più di tre volte il nome di Antonio Bresciani, ricordandolo una volta come un “linguaio”, un’altra volta come il “Guerrazzi dei Gesuiti” (per

la comune mania di usare molti vocaboli toscani ricercati e poco noti) e la terza volta sbrigliandosela, infastidito, con la secca definizione di “insultatore e calunniatore dei patrioti italiani”. Un giudizio più ampio lo esprimeva Antonio Gramsci negli appunti dei *Quaderni dal carcere*. Egli individuava in Padre Bresciani il capostipite di una categoria narrativa, quella restaurativa, del “brescianesimo” appunto, a proposito della quale annotava: *Le restaurazioni con qualsiasi nome si presentino sono universalmente repressive: il “padre Bresciani”, la letteratura brescianesca diventa predominante. La psicologia che ha preceduto tale manifestazione intellettuale è quella creata dal panico, da una paura cosmica di forze demoniache che non si comprendono e non si possono quindi controllare altro che con una universale costrizione repressiva. Il ricordo di questo panico (della sua fase acuta) perdura a lungo e dirige la volontà e i sentimenti; la libertà e la spontaneità creatrice spariscono e rimane l’astio, lo spirito di vendetta, l’accecamento balordo ammantato dalla mellifluità gesuitica.*

A quasi un secolo e mezzo dalla scomparsa del più produttivo propagandista del movimento reazionario cattolico in Italia, quando ormai gli ideali risorgimentali non possono più essere sminuiti, quando ormai la Chiesa stessa ha definito provvidenziale l’abolizione del potere temporale, quando i Gesuiti hanno cambiato con decisione registro e i pregiudizi antimassonici si stanno dissolvendo, può essere utile riproporre al lettore contemporaneo uno dei numerosi “romanzi” di fantapolitica, composti da Padre Bresciani con l’obiettivo di screditare le lotte e le speranze dei patrioti italiani e di quanti si battevano in Europa per realizzare gli ideali di un mondo di giustizia, di libertà e di dignità dell’uomo.



ARTURO REGHINI

Per la restituzione della Massoneria Pitagorica Italiana

Scritti scelti e ordinati da Moreno Neri.

Introduzione di Vinicio Serino.

Raffaelli Editore, ΤΟΥΣ ΣΕΒΑΣΤΙΚΟΥΣ,
Rimini, 2005. pp. 243, € 20,00.

Frutto di uno spoglio attento, competente e amorevole, questa opera riunisce articoli e saggi che Reghini scrisse per diverse riviste italiane specializzate, spesso introvabili e inediti da diversi anni. La selezione serve essenzialmente a ritrovare il senso generale dell'opera di Reghini. E questo

“senso” è esattamente, come ebbe a scrivere Giovanni Papini, che di Reghini fu amico e di cui, a dispetto degli anni e delle vicende della storia e della vita, serbava un ricordo straordinario, “il primato dello spirituale”.

È proprio la ricerca di tale primato che ha indotto alla realizzazione di questa ambiziosa raccolta che, appunto, si pone come obiettivo la restituzione della Massoneria pitagorica italiana. Non solo ai massoni, che certamente potranno trarne seducenti ispirazioni per la loro attività di perfezionamento interiore, se non altro per il fascino che queste pagine sanno suscitare negli animi sensibili. Ma, più generalmente, agli uomini di buona volontà, alla disperata ricerca di dare un senso alle proprie esistenze al giorno d'oggi sempre più prigioniere di un edonismo vuoto e di un altrettanto vuoto moralismo con qualche, sempre più raro, in verità, richiamo ad improbabili escatologie.



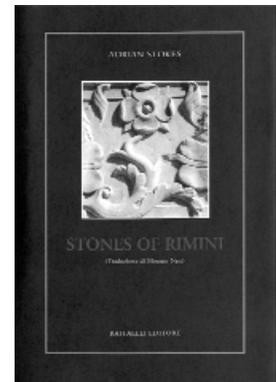
ADRIAN STOKES

Stones of Rimini

Traduzione di Moreno Neri

Raffaelli Editore, Rimini, 2002. € 23,00, pp. 254.

Poeta che mi guida: *non posso pensare a migliori parole che quelle di Dante su Virgilio per descrivere Stokes come critico d'arte*, afferma il filosofo Richard Wollheim in *The Image in Form*. Adrian Stokes (1902-1972), esteta, critico, pittore e poeta londinese, con *Stones of Rimini* (una chiara eco, nel titolo, di *Stones of Venice* di John Ruskin) sfida l'accreditata egemonia fiorentina per affermare, al contrario, il valore fondamentale di centri rinascimentali come Venezia e Rimini con il suo Tempio Malatestiano.





Stones of Rimini segna un punto d'incrocio e una transizione dall'ultima concezione dell'arte vittoriana a quella modernista, in particolar modo nell'architettura e nella scultura. Stokes riprende, e anzi estende, l'opinione di Ruskin e di Walter Pater che l'arte sia essenziale al corretto sviluppo psicologico dell'individuo, ma intesse il loro insegnamento in una nuova trama estetica, foggata dalla psicanalisi kleiniana e dalle recenti innovazioni nella letteratura, danza e arti visive.

Tradotto per la prima volta in italiano e con tutte le sue originali illustrazioni fotografiche, uno degli aspetti affascinanti di questo libro è la distinzione che Stokes fa tra intaglio/modellazione, conducendoci alla scoperta della magia del Tempio Malatestiano a Rimini, in una sapiente combinazione tra studio, scrittura di viaggio e atto di osservazione.

Già Ezra Pound in *The Symposium* affermò: *Il libro di Stokes è un libro contro lo squalore, contro la pochezza, è un libro per la vita intera, è veramente un libro per la "pietra viva". Stokes ha inventato il termine "fior di pietra" per una necessità interiore e a causa della manifesta qualità del suo tema.*

Pochi scrittori hanno la capacità di evocare la materiale presenza delle opere della storia dell'arte nel modo in cui lo fa Stokes, facendole divenire oggetti reali di ispirazione e deposito delle più profonde fantasie dell'uomo. Stokes è uno di quegli autori capaci di aprirci, con l'affermazione del suo sguardo, antiche, geologiche, eppur dimenticate interpretazioni tali da apparire nuove attraverso quella suggestione che soltanto il vedere può dare.



NICO PERRONE

La Loggia della Philantropia

Sellerio editore, Palermo, 2006. € 10,00, pp. 232.

Questo libricino nasce da una frequentazione della Danimarca, che per l'autore dura da quindici anni. Suggestione dei luoghi, delle persone, vitalità delle comunità di studio, un *welfare state* che riesce ancora a sostenere la crescita civile e a sorreggere nel bisogno.

Sapevo che, proprio a Copenaghen, un religioso e archeologo danese aveva intrapreso un viaggio, alquanto misterioso, verso Napoli, le Calabrie e la Sicilia. Dei suoi rapporti con l'Italia meridionale fidavo di trovare qualche documento negli archivi di Copenaghen. Ma non è stato sempre facile vedere le carte che cercavo. Per quelle custodite nell'archivio massonico ho dovuto avere pazienza, cercarmi la strada e superare un'iniziale riservatezza, ma alla fine sono riuscito a vedere anche quelle.

dall'*Introduzione* dell'Autore



La Massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica.

A cura di Fulvio Conti

Il Mulino, Bologna, 2006. pp. 570, € 38,00

Città di mare e di porto, cosmopolita per sua natura, politicamente, culturalmente, socialmente vivacissima. Nella fisionomia così particolare di Livorno, si inserisce come presenza forte nella storia della fratellanza tra i liberi muratori. Le prime logge massoniche furono fondate a Livorno verso il 1730 per iniziativa della comunità mercantile inglese e attecchirono profondamente nel tessuto sociale e culturale della città. Sopravvissuta alle persecuzioni della Restaurazione, la Massoneria livornese tornò a rifiorire dopo l'Unità, quando in una città di neppure centomila abitanti furono attive decine di logge, in cui transitarono i maggiori esponenti delle forze politiche locali: dall'anarchico Jacopo Sgarallino all'industriale Luigi Orlando, dal deputato crispiniano Dario Cassuto al giornalista giolittiano Alceste Cristofanini, dal sindaco Rosolino Orlando, liberale moderato, al sindaco Francesco Ardisson, che all'inizio del Novecento guidò la prima giunta di sinistra della città. Molti massoni livornesi, fra i quali il deputato Vittorio Ezio Marzocchini, furono tra gli iniziali fiancheggiatori del movimento fascista, da cui si distaccarono dopo la marcia su Roma. Proprio per i connotati popolari e democratici della locale trama associativa massonica, la repressione fascista fu poi particolarmente spietata e lasciò ben poco spazio per una presenza liberomuratoria organizzata, che poté riprendere soltanto dopo la liberazione. Il volume, opera di studiosi di diversa formazione, ricostruisce questa storia plurisecolare sulla scorta di una ricca documentazione inedita d'archivio. E mira ad evidenziare i fattori che hanno consentito alla Massoneria di entrare inequivocabilmente fra gli elementi distintivi del codice identitario livornese.



ENNIO DIRANI, CLAUDIA FOSCHINI, SAURO MATTARELLI

Pensiero e Azione.

Storia di un concetto attraverso epigrafi, personaggi e ideali.

Dal laboratorio ravennate allo scenario risorgimentale italiano.

A cura di Sauro Mattarelli

Longo Editore, Ravenna, 2003, pp.112, € 8,00

Questo volume celebra, in modo non convenzionale, i cinquant'anni della Cooperativa "Pensiero e Azione" di Ravenna. Dalla rivisitazione di alcune "esperienze concrete" viene chiarito il significato storico del concetto di "pensiero e azione", che ha dato il nome alla cooperativa, sorta nel 1953.





Gli autori propongono un agile percorso incentrato su alcune epigrafi e personaggi ravennati, da cui la teorica del pensiero e dell'azione ha preso corpo concretamente, durante il Risorgimento e specialmente nei giorni intensi e memorabili della Trafila Garibaldina, nei mesi che hanno portato all'Unità d'Italia e negli anni successivi, di consolidamento dell'identità italiana, grazie anche al mondo variegato delle immagini e della cultura.

Icone ed idee vengono analizzate alla ricerca dei riferimenti chiave: a partire dalla lunga storia del repubblicanesimo classico e con un'attenzione particolare ai percorsi ideali del XIX e del XX secolo, quando, grazie all'intuizione di Giuseppe Mazzini, il binomio "pensiero e azione" indicò inequivocabilmente un'indipendenza che si fondava sulla responsabilità personale e collettiva. Veniva dunque superata la dottrina dei diritti naturali a favore delle teorie dei doveri e dei diritti individuabili attraverso la "legge uguale per tutti", applicabile da un potere riconosciuto e capace di farla rispettare senza sfociare nella tirannia o nel dispotismo. I contorni per una concreta attuazione della democrazia repubblicana erano così ben tracciati nelle linee essenziali.



Teoria dell'Architettura
117 trattati dal Rinascimento a oggi
Taschen, Köln, 2003, pp. 844

Cosa scrivono gli architetti e perché scrivono? Cos'è una teoria o un trattato di architettura? Le risposte a queste domande sono tanto numerose e varie quanto i trattati stessi e potrebbero riempire da sole una biblioteca! Abbiamo scelto di raggruppare i testi teorici in base ai paesi di provenienza e al periodo in cui sono stati scritti. Sarebbe stato possibile procedere altri-

menti e classificarli, per esempio, in base a scelte formali o tematiche, stabilendo un sistema di categorie all'interno del quale ogni titolo avrebbe potuto essere "catalogato" secondo criteri oggettivi. Tuttavia sarebbe stato solo un modo di presentare in forma diversa quello che altre opere hanno già ampiamente trattato. Abbiamo scelto quindi un approccio nuovo: risalire alle origini del trattato di architettura e tentare di cogliere le ragioni che, da cinque secoli, spingono gli architetti a prendere in mano la penna.

dall'*Introduzione* di Christof Thoenes

VITTORIO COZZOLI

*Ubi Amor Ibi Oculus.**L'occhio di Pound, la profezia della poesia Gli occhi di Beatrice.*

Raffaelli Editore, Rimini, 2005. pp. 84, € 12,00.

[...] Credo di aver presto capito, grazie a Dante, che Pound è stato uno di quei rari poeti in cui il rapporto tra visione e profezia si fa assai stretto, anche se più di altri ha corso i rischi e gli errori di chi vuole farsi anche interprete della propria visione. [...] Entrambi, Dante e Pound, fondano la loro più profonda conoscenza su uno speciale atto del vedere, tra visione e veggenza, che li apre non a visionarietà tra il fantastico e l'allucinato, ma ad un'esperienza di reale visione. Da qui l'importanza del "vedere", dei particolari "occhi", che consentono a Pound di poter dire UBI AMOR IBI OCVLUS e, prima di lui, a Dante di poterci iniziare alla realtà degli "occhi di Beatrice".



A CURA DI GUSTAVO GOZZI E GIORGIO BONGIOVANNI

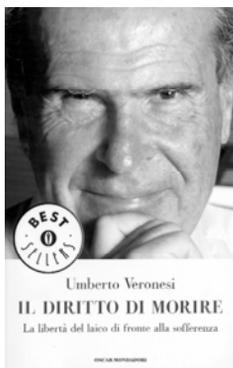
*Popoli e civiltà. Per una storia e filosofia del diritto internazionale.*Società Editrice Il Mulino, *Democrazie, Diritti, Costituzioni*, Collana del Centro per gli Studi Costituzionali, le Culture, i Diritti e le Democrazie - Europa, Eurasia, Mediterraneo, diretta da Gustavo Gozzi, Bologna, 2006. pp. 294, € 22,50.

Due sono i temi al centro di questo volume: la ricerca sulle radici dello "scontro di civiltà" e l'analisi delle odierne trasformazioni del diritto internazionale. Rispetto al primo punto, il volume intende sollecitare e promuovere l'avvio di studi e ricerche sulla storia del diritto internazionale, per comprendere come lo scontro tra le civiltà abbia in realtà radici profonde, risalenti almeno all'età del colonialismo del secolo XIX. La fine del sistema coloniale dopo la Seconda guerra mondiale ha creato le condizioni che hanno determinato il tramonto della posizione "eurocentrica" del diritto internazionale e ha permesso l'avvio di una riflessione sui principi del diritto internazionale aperta ai contributi di altre civiltà, in particolare di quella islamica. La seconda parte del volume affronta invece le prospettive che si aprono ad un nuovo ordine mondiale e alla sua possibile forma istituzionale, discutendo alcuni temi fondamentali: dall'ipotesi della dissoluzione del-





le Nazioni Unite in una pluralità di sistemi regionali, alla prospettiva della creazione di una nuova comunità internazionale, al progetto kantiano di una giurisdizione delle relazioni fra gli Stati. Il volume analizza la pluralità delle opzioni che si presentano alla definizione del futuro assetto mondiale.



UMBERTO VERONESI

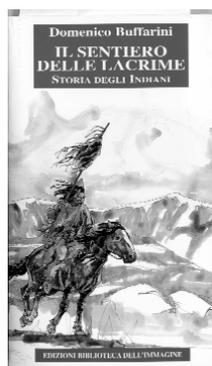
Il diritto di morire. La libertà del laico di fronte alla sofferenza.

A cura di Luigi Bazzoli

Mondadori Editore, Milano, 2005. pp. 102, € 8,40.

Il suicidio nel nostro paese non è reato, e non lo è ovviamente nemmeno il tentato suicidio. Allora, mi chiedo: perché un poveraccio che si trovi in una condizione di degrado, di dolore mentale e fisico, e che chieda insistentemente di poter terminare la sua vita, non deve essere esaudito nel suo desiderio?

In queste pagine Umberto Veronesi affronta con grande rispetto ma senza falsi pudori l'argomento dell'eutanasia: un tema spinoso, sul quale, con sempre maggiore frequenza, è chiamata a confrontarsi la nostra società in cui le tecniche di terapia intensiva possono prolungare la vita vegetativa per un tempo indefinito. Il celebre oncologo spiega perché "curare" i pazienti, talvolta, diventa un modo per non "prendersi cura" di loro; chiarisce per quale motivo è urgente giungere a una normativa che anche in Italia dia valore giuridico al cosiddetto testamento biologico; parla di oppiacei e di cure palliative; delinea la posizione degli altri stati europei sull'argomento. Ma soprattutto pone un'ineludibile questione etica: è lecito impedire a un individuo di disporre della propria vita, anche quando è diventata invivibile?



DOMENICO BUFFARDINI

Il sentiero delle lacrime. Storia degli Indiani.

Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2006.

pp. 206, € 12,50.

Io non credo che la mia gente e la gente bianca siano molto diverse. Sia tra di noi che tra di voi vi sono uomini buoni e uomini malvagi. Ma, forse, una differenza c'è. Gli uomini malvagi tra di noi vengono isolati e messi in condizione di non nuocere. Da voi comandano.

Riflessione di un Cherokee ad un missionario gesuita



Questo è l'inizio del lungo viaggio tra gli Indiani. Un viaggio alla scoperta delle origini, delle abitudini, del grande orgoglio, della forza, della naturale saggezza e della bellezza di questo popolo unico. Un popolo braccato e torturato, ma mai sconfitto.

Il sentiero delle lacrime è il primo volume della monumentale *Storia degli Indiani del Nord America*. Un'opera completa, dalla conquista spagnola ai giorni nostri, divisa in sei volumi.

Questo ultimo libro di Domenico Buffarini, come tutti gli altri scritti da lui, rende giustizia ai popoli indigeni dell'America riscoperta da Colombo, osservando la storia con occhio imparziale senza la presunzione tipica degli occidentali e sarà senz'altro un valido aiuto per estirpare la mala pianta del razzismo. Questo libro costituisce un'altra testimonianza della dedizione dell'Autore non solo alla causa dei Nativi Americani, ma anche alla divulgazione della verità storica. Tra la mia gente Cheyenne il termine con cui si definisce una persona come lui è "onorevole anziano". I miei rapporti personali con Domenico sono iniziati con la sfida della pubblicazione da parte sua di uno dei miei libri e sono continuati con il suo sostegno finanziario e spirituale al progetto di una scuola Cheyenne-Arapaho in Oklahoma. Da anni, inoltre, aiuta la scuola degli Cheyenne del nord ad Ashland nel Montana. Nella lingua del mio popolo non esiste un termine per dire "amico". Noi abbiamo solo fratelli e sorelle.

Domenico Buffarini è mio fratello

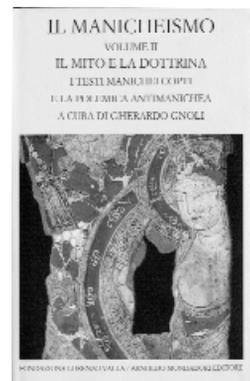
dalla *Presentazione* di Lance Helson

A CURA DI GHERARDO GNOLI

Il Manicheismo. Volume II: Il mito e la dottrina. I testi manichei copti e la polemica antimanichea.

Fondazione Lorenzo Valla e Arnoldo Mondadori Editore,
Cuneo, 2006. pp. 350, € 27,00.

Mani adora due dèi non generati, esistenti da sé, eterni, opposti tra loro: così proclama Il fondamento delle empie dottrine di Mani. Uno è il Bene, l'altro il Male; il primo la Luce, il secondo le Tenebre. L'anima umana è un frammento di Luce, il corpo e ogni creatura materiale sono spezzoni di Tenebre. Avvienne poi una fusione dei due, rappresentati come re nemici da sempre e in lotta uno contro l'altro. Le Tenebre, oltrepassate le loro frontiere, invadono il regno della Luce. Il Padre buono emana dalla sua sostanza una potenza che viene chiamata Madre della



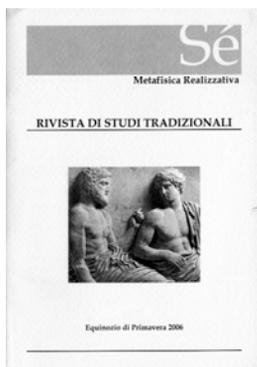


Vita, e questa a sua volta emana il Primo Uomo e i suoi Cinque Elementi. Rivestito di essi come di un equipaggiamento di guerra, egli scende negli abissi e dà battaglia alle Tenebre. Ma gli Arconti delle Tenebre contrattaccando mangiano della sua armatura, che è la sua anima. E le Tenebre stringono il Primo Uomo in vincoli tremendi. Allora lo Spirito Vivente gli offre la sua destra e lo trae su dalle Tenebre. Questo, nella mitologia manichea, il Principio.

L'eterna lotta tra bene e male, da allora, domina l'universo. Vi sono tre tempi e tre creazioni. Il Padre della Grandezza e il Re delle Tenebre, la Madre della Vita e l'Uomo Primordiale, l'Amico delle Luci e il Grande Architetto, lo Spirito e le Vergini: in ogni momento Materia e Luce lottano, coinvolgendo il cosmo e l'uomo in un turbinio di aria, vento, fuoco, fumo, melma: di firmamenti e terre; di arconti e personificazioni; di grida e bagliori. Una cosmologia e una mitologia dominate da una fantasia barocca, ispirate – si direbbe – dall'arte babilonese, assira e persiana rielaborata da un pittore di prima grandezza.

Il fondatore di questa che tutte le altre religioni considereranno un'eresia pericolosissima, Mani, si ritiene, dopo Buddha, Zoroastro e Gesù, l'ultimo inviato del Dio della Verità. Ma si proclama anche "apostolo di Gesù Cristo", e richiama come anticipazioni profetiche della sua le rivelazioni di Adamo, Seth, Enosh, Sem, Enoch, e il rapimento di Paolo al terzo Cielo. Così il Manicheismo appare come nuova, originale sintesi gnostica di motivi provenienti dalle fedi e dalle mitologie che lo precedono.

Dopo le testimonianze sulla vita di Mani nel primo volume, sono qui presentati – nella più vasta raccolta al mondo di testi relativi al Manicheismo – i miti di una delle religioni più diffuse e affascinanti della tarda antichità: *I Capitoli del Maestro* e *I Salmi degli erranti copti*, e testi greci, latini, siriaci, medio-persiani e arabi che illustrano la dottrina dei Manichei e l'ostilità delle religioni rivali nei loro confronti.



Sé. Metafisica Realizzativa. Rivista di Studi Tradizionali.
Equinozio di Primavera 2006

Editoriale

In tutta coscienza..., di Trevab

L'Antro della coscienza, di G. Vinci

Natura tremenda, di Fumal

Le sette fatiche di Ercole, di G. Molimari

La ricerca dell'armonia interiore, di F. Batoli

Il santo disprezzo per il non-Sé, di Shankara



Il Pensiero mazziniano. Democrazia in azione.
Anno LXI, numero 3, Settembre-Dicembre 2006

Editoriali e commenti

La pena di morte, l'Inno di Mameli e il tricolore, di R. Balzani
Revisione storica e secondo Risorgimento, di R. Brunetti
Che cosa vuole dire essere Associazione Mazziniana, di G. Zannelli
L'informazione fra libertà e potere, di P. Caruso

Saggi e interventi

Primo Risorgimento

Mazzinianesimo, massoneria e kemalismo nella Turchia moderna, di R. Pancaldi
Mazzini nel XXI secolo, di S. Mastellone
Il secolo di Giuseppe Mazzini, di S.M. Di Scala
Michele Accursi: spia pontificia o doppiogiochista mazziniano, di G. Parma

Secondo Risorgimento

"Per la vostra e la nostra libertà": il secondo corpo d'armata polacco in Italia, di M. Proli
Luigi Fabbri (1877-1935). Un organizzatore comunista anarchico, di F. Lamendola

Terzo Risorgimento

Il genocidio degli Armeni: una legge riuscirà a convincere chi nega la storia?, di A. Sfienti
La vera natura della minaccia islamica all'Europa, di A. Chiti-Batelli
Il caso Dink in Turchia e la riflessione europeista, di M. Mondino
Padoa Schioppa e la lezione di Quintino Sella, di G.F. Fontana
Il rilancio del processo costituzionale europeo, di G. Anselmi

Cultura e società

Il colpevole declino scolastico dell'impronta umanistica, di D. Mirri
Il difesa del "laicismo", di A. Caroti

Studi Repubblicani

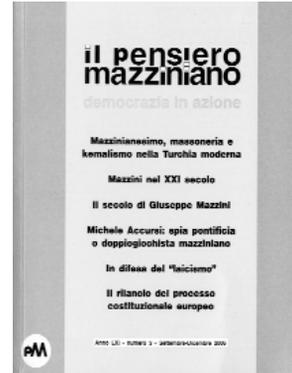
Aldo Garosci ("Magrini") e i quaderni di Giustizia e Libertà, di M. Bernabè
La meteora eurocomunista, di E. Piras

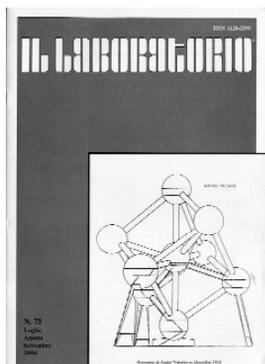
Libri Cultura e Società

Riletture, di C. Rosselli
L'opzione, di F. Milandri
Scelta ragionata, di F. Grassi

Fra gli scaffali, recensioni
Segnalazioni dalla Rete

In ricordo di Ornella Piraccini





Il Laboratorio

Grande Oriente d'Italia, Collegio Circo-scrizionale dei Maestri Venerabili della Toscana

n. 73 Luglio, Agosto, Settembre 2006

Editoriale, di A. Pacinotti

Esoterismo nella costruzione del Tempio. L'ideale architettonico di Leon Battista Alberti, di A. Torsellini

La Ruta Jacobea. Il cammino interiore per Santiago de Compostela, di D. Lombardi

Ascesi spirituale, di I. Sardi

La simbologia nel Tempio, di T. Peruzzi

La Massoneria dinanzi alla tirannide, di E. Cavallucci

La Paura, di P. Becattini Amoretti

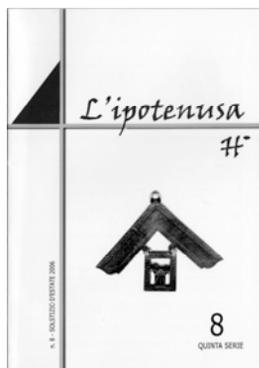
Aspetti architettonici legati al movimento giurisdavidico, di B. Mucci

Giuseppe Ferlini, di M. Bonati

Sallustio Bandini, un illuminato senese, di V. Serino

La statua della Libertà: storia e simbolismo, di L. Serafini

Notiziario



L'ipotenusa

n. 8 Quinta Serie, Solstizio d'Estate 2006

Editoriale, di M. Raffo

Vita nell'Ordine

Visita del Gran Maestro Gustavo Raffi all'Oriente di Pinero

In Memoria

Aletheia, in pillole... qualche momento di storia vissuta trent'anni dopo, di D. Viglongo

Studi massonici e storici

Wolfgang Amadeus Mozart, Prometeo della musica, di A.M.M.

La verità è una Favola, ovvero, i Filaleti e la questione del Simbolo, di C. Porset



Rinaldo da Concorrezzo, Arcivescovo di Ravenna, ed il processo ai templari (1308-1311), di E. Di Russo

Druidi e Druidismo tra mito e realtà (Prima parte), di S. Canavese

Notizie sulla presenza templare a Pinerolo, di AA.VV.

Approfondimenti

La Fiaccola, di F. Furno

Massoneria e Progresso, di M. Losano

Il "Laicismo", una proposta antica equivocata (Prima parte), di M. Verginelli

La Fratellanza, di L. Giraud

Gli Astri nel Tempio, di P. Marino

Un possibile accostamento fra le comunità esseniche e la Libera Muratoria: i mano - scritti di Qumran, di A.F.

L'angolo della poesia

Insieme disegnarono cattedrali, di S. Zammiti

Natura e Benessere

Periodico trimestrale di Medicine complementari, Terapie naturali, Alimentazione, Tecniche e Metodologie, Ecologia ambientale e Termalismo

Anno 6, n. 19, 2006. € 5,00



Editoriale

Il Graal del Terzo Millennio, di D. Cerulli

Viaggio a Rosslyn, di D. Cerulli

La Bhagavad Gita, di M. Mele

Aviaria tra luci e ombre..., di C. Botrè

Influenza aviaria: pandemia?, di P. Gargiulo

MEDICINE NON CONVENZIONALI

MNC e situazione sanitaria in Italia, di P. Roberti

Medicina Omeopatica: integrata o disintegrata?, di Roberto Pulcri

Medicina Ayurvedica: regolamentazione e globalizzazione, di A. Morandi e C. Tosto



Il Fegato, organo del coraggio, di S.M. Francardo

TERAPIE NATURALI E MEDICINE COMPLEMENTARI

Il Codice della Vita, di M.N. Urech

Veleno dei serpenti e proprietà terapeutiche, di B. Palmieri e L. Palmieri

Medicina popolare dalla A alla Z, a cura di N. Modugno

Cenerentola e la madre-matrigna, di T. Brigada

Caffè, alleato delle donne, di R. Duca

Insomnia: cause e rimedi, di S. Bellometti

ALIMENTAZIONE

Marchi Dop e Igp, di N. Modugno

Finocchio e Acacia per l'intestino, di R. Duca

Bentornata fiorentina, di G. d'Agostino

Intolleranze alimentari: scopri le con il test, di D. Fogli

Cibi contro il colesterolo, di R. Duca

La "fronte alta" dei celiaci, di G. Auriemma

Piatti gluten free, di E. Monati

Fonte del cuore, Fonte Sauzè, di C. Marini

ECOLOGIA AMBIENTALE

Rumore sotto silenzio? di D. Tarozzi

Nemici invisibili e pericolosi, di F. Giomo

Nuove scoperte sull'olfatto, a cura di R. Duca

DOSSIER TERME E BELLEZZA

MSC Crociere Verso l'Europa e il Benessere, di R. Duca

Che effetto fa la primavera? di A. Evangelista

Budapest, terme ed emozioni, di G. d'Agostino

La vetrina di Natura e Benessere

Recensioni libri, a cura di D. Fogli



Camicia rossa

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Veterani e
Reduci Garibaldini
Anno XXVI, n. 1

Editoriale

Il XX Congresso Nazionale, di C. Bortoletto

Primo piano

Relativismo e indifferenza, di E. Liserre

La camicia rossa e i soci, di A. Ciabatti

Incontri

La stele della memoria

I valori risorgimentali e della Resistenza piacciono ai giovani

Storia

Ernesto Teodoro Moneta garibaldino e apostolo della pace, di L. Luciani

L'impegno dei carabinieri reali in difesa dell'unità. Il caso del Matese, di S.L. Marra

Domenico Piva, di A. Neve

Dieci, cento, mille eresie, di N. Davini

Pio IX era un liberale?, di F. Asso

Giacinto Scelsi, garibaldino e prefetto, di D. D'Urso

Nicola Mignogna, di R. Cofano

Gli ospedali della "Garibaldi" si muovono

I nostri ricordi

La testimonianza di un reduce, di A. Lucantoni

Biblioteca

Cronaca dalle Sezioni

*I Garibaldini nel Risorgimento dalla Repubblica Romana a
Mentana*

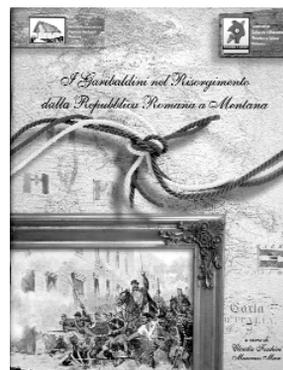
A cura di Claudia Foschini e Maurizio Mari

Società Conservatrice Capanno Garibaldi, Cooperativa

Culturale e Ricreativa "Pensiero e Azione",

Ravenna, 2007, pp. 48

In vista del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibal-
di abbiamo pensato di organizzare una mostra che portasse





l'attenzione non solo sulla figura di Garibaldi, ma anche sui garibaldini, sui volontari e sugli uomini che sono stati l'asse portante del nostro Risorgimento. Tra essi molti erano i giovani e i giovanissimi, che seguivano il generale e si battevano ai suoi ordini senza mai metterli in discussione. Garibaldi fu il catalizzatore del movimento risorgimentale, il condottiero che guidò i garibaldini contro forze superiori e meglio armate e che riuscì a vincere impari battaglie grazie a manovre spregiudicate e al suo acume di audace guerrigliero. I garibaldini erano giovani, studenti, intellettuali, operai, determinati e motivati, col coraggio spinto al limite del sacrificio personale per un ideale di libertà e progresso.

[...]

Tenendo conto del materiale disponibile abbiamo purtroppo dovuto tralasciare parte della storia garibaldina come le Guerre per l'Indipendenza dove Garibaldi si impegnò, sempre coi volontari in Camicia Rossa, malgrado l'ostracismo dei militari di carriera; nel 1848 combattè a Luino, Varese e Morazzone; nel 1859 gli fu affidato il comando dei Cacciatori delle Alpi e vinse gli austriaci a Varese, San Fermo e Brescia. Nel 1866, scoppiata la terza Guerra d'Indipendenza, accettò il comando dei volontari con i quali entrò nel Trentino e che condusse alle vittorie di Monte Suello e di Bezzeca, per poi sospendere le operazioni con la famosa parola "Obbedisco".

Lo scopo della mostra è anche quello di tramandare la memoria della nostra storia; un popolo, se non conosce le sue radici e non mantiene viva la memoria della sua storia comune, non ha futuro. La storia deve essere divulgata con intento formativo alle giovani generazioni per dare loro una coscienza civile, delle basi etiche e morali che sono le fondamenta della nostra convivenza civile nel rispetto di tutti.

dalla *Presentazione* di Maurizio Mari